



CONFCOMMERCIO
IMPRESE PER L'ITALIA

EMILIA ROMAGNA
UNIONE REGIONALE DEL COMMERCIO, DEL TURISMO E DEI SERVIZI

Selezione Stampa

Comitato Direttori
Bologna, 20 marzo 2014

La road-map dell'attuazione della legge

Delega fiscale: si parte dal riordino di bonus, sconti e agevolazioni

■ Parte la corsa per la riforma del fisco, anche se appare difficile rispettare la scadenza di marzo 2015. Il decreto sulla razionalizzazione di deduzioni e detrazioni potrebbe essere il

primo della ventina di norme attuative a tagliare il traguardo: il ministero dell'Economia è già al lavoro sulle problematiche delle agevolazioni.

Giorgio Costa ► pagina 33

La delega/1. L'Economia si prepara all'attuazione ma per completare il disegno ci vorrà più di un anno

Fisco, la riforma parte dagli sconti

Primo atto su detrazioni e deduzioni - Priorità anche all'abuso del diritto

LA RIFORMA FISCALE



Giorgio Costa
MILANO

■ L'operazione di riforma del fisco entra nel vivo e le prime norme attuative della delega fiscale (legge 23/2014) a essere varate potrebbero essere quelle sulla razionalizzazione del sistema delle deduzioni e delle detrazioni, una parte del sistema delle agevolazioni fiscali (720 voci di spesa fiscale per un valore di circa 254 miliardi di mancati incassi da parte del sistema tributario) che sono nel mirino di agenzie delle Entrate e ministero dell'Economia da quando l'allora sottosegretario Vieri Ceriani ne stilò un elenco completo. Anche se altri "dossier", come quello sull'abuso del diritto, potrebbero essere già maturi.

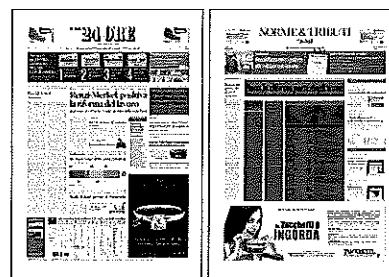
A quel che risulta, il lavoro sulle problematiche delle agevolazioni (anche per l'impatto economico che potrebbe avere in termini di spending review) è già avviato e proprio da qui potrebbe partire la raffica di decreti legislativi cui è affidata l'attuazione della delega. Anche se questo non è certo l'unico campo in cui devono esercitarsi gli uffici del Mef che hanno in agenda oltre 200 decreti attuativi ereditati dal precedente governo. E se il ministro Pier Carlo Padoa-Schioppa ha annunciato un gruppo di coordinamento per i lavori "eredi-

tati", resta il fatto che occorrerà fissare una graduatoria di priorità anche per le new entry come, appunto, la delega fiscale. Fonti interne al governo assicurano che a breve vi sarà un incontro in cui Mef e agenzie delle Entrate fisseranno le priorità di azione. Intanto il senatore Mauro Marino, presidente della commissione Finanze, ha scritto al ministro dell'Economia chiedendo che venga confermato l'impegno del suo predecessore a stendere «insieme» i decreti attuativi, vale a dire avvalendosi anche delle audizioni che la commissione sta effettuando proprio per agevolare la scrittura dei decreti legislativi (oggi è prevista quella con la Guardia di finanza, giovedì toccherà a Equitalia). «L'idea di partire dalla revisione delle agevolazioni», spiega Marino, «sarebbe corretta in quanto darebbe anche il segno dell'abbandono della strada dei tagli lineari ma obbligherebbe la politica a una scelta di campo ben precisa». E, stante anche l'eterogeneità degli argomenti trattati - dall'abuso del diritto all'Irap, dalle sanzioni al trattamento tributario del gioco - al ministero dell'Economia paiono intenzionati a procedere sulla strada sia del lavoro interno, quando è possibile, sia su quello delle inevitabili audizioni. Anche perché i decreti legislativi, una volta varati dal governo, dovranno comunque passare il vaglio delle competenti commissioni parlamentari, sedi nelle quali per forza di cose

emergeranno gli orientamenti delle categorie e delle parti sociali dai quali, evidentemente, non si può prescindere. Ragion per cui ben difficilmente il lavoro attuativo verrà concluso in un anno. Anche perché tra l'emanazione del decreto da parte del governo e la sua pubblicazione in Gazzetta c'è tutto l'iter parlamentare che può durare mesi. E allora finirà come è ovvio che finisca: con la richiesta di proroga di termini che sono talmente stretti da risultare impossibili, sin da ora, da rispettare, data la vastità dell'intervento che si deve affrontare.

Intanto, il Governo «si ritiene impegnato all'abrogazione del reato di omesso versamento Iva». Lo ha ribadito il sottosegretario all'Economia, Enrico Zanetti, chiarendo che l'Esecutivo interverrà sulla questione in sede di attuazione della delega fiscale e, in particolare, sulla «specifica fattispecie che colpisce con sanzione penale la mera omissione del versamento Iva, situazione sovente connessa alle momentanee difficoltà della mancanza di liquidità da parte degli imprenditori tenuti ad assolvere tale onere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un cantiere aperto**IL CALENDARIO**

Prima relazione al Parlamento sul lavoro di attuazione



Esame preliminare in Consiglio dei ministri del primo decreto delegato



Seconda relazione al Parlamento sul lavoro di attuazione



Approvazione di tutti i decreti attuativi (termine non perentorio)



Definizione dei provvedimenti integrativi e correttivi

I CAPISALDI**Agevolazioni**

Verranno ridotte, eliminate o riformate le agevolazioni superate o ingiustificate, tutelando i redditi da lavoro dipendente e autonomo, le imprese minori e le pensioni

**Catasto**

Cambierà l'accertamento degli estimi; come parametro di misura della consistenza immobiliare verrà considerato il metro quadrato di superficie

**Contenzioso tributario**

Il processo tributario sarà più «paritario» tra Fisco e contribuente; sarà potenziata la conciliazione giudiziale soprattutto per quanto riguarda le liti di minore entità; possibile l'introduzione del giudice monocratico per le cause più semplici

**Irap**

Verrà chiarito il concetto di «autonoma organizzazione» anche con l'introduzione di limiti quantitativi

**Lotta all'elusione**

Nell'abuso del diritto confluiranno tutte le fattispecie classificabili come uso distorto di strumenti giuridici idonei a ottenere indebiti vantaggi fiscali

**Lotta all'evasione**

Per la deduzione o detrazione di determinate spese occorrerà la fattura o lo scontrino. Potrebbero anche essere rivisti i limiti ai pagamenti in contanti

**Reddito d'impresa**

Cambieranno i criteri per la determinazione del reddito d'impresa (Iri), verranno razionalizzati i regimi forfetari per i minimi

**Giochi pubblici**

Prevista l'emanazione di un Codice che dovrà tutelare i minori, recuperare i fenomeni di ludopatia e definire le fonti di regolazione dell'imposizione

Congiuntura/2. L'Osservatorio di **Confcommercio**

Il terziario resta in rosso ma rallentano le chiusure

SUL TERRITORIO

Nel Nord-Ovest e Sud
lo scorso anno
sono stati registrati
i saldi negativi
più consistenti

■ Il settore del commercio e servizi cerca di tenere testa alla recessione riuscendo a far registrare un rallentamento dell'emorragia delle attività. Nel 2013 il saldo negativo tra aperture e chiusure, comprese quelle d'ufficio, è stato di 96mila unità contro le 102mila dell'anno precedente. Un leggero miglioramento reso possibile dall'aumento delle nuove iscrizioni cresciute di 9.300 unità. Questi i numeri chiave contenuti nel primo Osservatorio di **Confcommercio** sulla demografia delle imprese.

Una boccata d'ossigeno potrebbe arrivare dalla svolta presentata giovedì scorso dal premier Renzi. «Anche il 2014 sarà, purtroppo, un anno ancora difficile per le imprese del settore perché i segnali ci dicono che l'auspicata ripresa è ancora tutta da costruire - commenta **Mariano Bella**, direttore dell'Ufficio studi di **Confcommercio** -. I consumi saranno ancora deboli e questo avrà conseguenze negative sull'andamento delle vendite del commercio». A gennaio l'Indicatore dei consumi **Confcommercio** (Icc) ha fatto segnare un -1,6% in termini tendenziali «con una perdita più pesante per quanto riguarda l'acquisto di beni» aggiunge Bella.

Le aree che hanno risentito di più della crisi sono quelle della ristorazione, dell'ospitalità e del commercio al dettaglio, che nel corso del 2013 hanno visto il peggioramento dei rispettivi saldi.

Non è andata meglio al commercio ambulante, protagonista nel 2012 di un exploit che ha portato a un modesto incremento nel numero delle attivi-

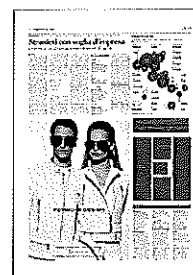
tà "mobili": era stato l'unico di quell'anno. La caduta dei consumi delle famiglie - dall'inizio della crisi la flessione è stata del 7% secondo le ultime stime di Coldiretti - tocca tutti i canali di vendita. Rimane particolarmente grave la situazione nell'ambito dei negozi alimentari dove il saldo segna un rosso di quasi 7.400 esercizi, e degli esercizi legati alla ristorazione. Qui l'arretramento dello stock coinvolge tutti i tipi di attività. In particolare a perdere terreno sono i bar (il saldo segna -1.215 locali contro i 1.177 del 2012) e i servizi di ospitalità (che comprendono, per esempio, alberghi, motel, campeggi e agriturismo), mentre solo i servizi di ristorazione riescono a mantenere le posizioni.

A livello territoriale, la riduzione dello stock di imprese di questi settori, tra il 2012 e il 2013, ha interessato in maniera trasversale tutte le regioni. In particolare il Nord-Ovest, dove spiccano la Lombardia (con un saldo negativo pari a -15.844 imprese) e il Piemonte (-9.102). Rispetto al 2012 nel Centro-Nord si registra un piccolo rallentamento. Il Mezzogiorno risulta l'unica delle macroaree a registrare un peggioramento rispetto all'anno scorso.

Dal confronto con i dati del 2009 emerge l'emergenza che ha vissuto il commercio negli ultimi cinque anni. In quell'anno il saldo negativo fu di poco superiore alle 50mila imprese mentre nel 2013 si è sfiorato il raddoppio. Ha vissuto un vero e proprio terremoto il mondo della ristorazione e ospitalità dove si è visto il moltiplicare per quattro volte del saldo negativo legato soprattutto alle chiusure dei ristoranti. In particolare nel dettaglio sono calate di circa un terzo le iscrizioni, mentre le cessazioni sono restatesi sostanzialmente stabili.

E. N.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PIANO PER FERMARE LE SPESE (FOLLI) DELLE NOSTRE REGIONI

Nel disegno di legge tagli ai gruppi consiliari
e uno stop alle ambasciate estere «locali»

Spesa pubblica

DAL TURISMO
ALLA FORMAZIONE
TUTTE LE FOLLIE
DELLE REGIONI

Cosa può cambiare

La riforma porterebbe a Roma scelte su turismo, tutela e sicurezza sul lavoro, energia, reti di trasporto e norme generali su territorio e urbanistica

La promozione

Dalle barbatelle a Baku alla visita al maraja: usati in media 939 milioni all'anno in «promozione»

di SERGIO RIZZO

Tifiamo tutti perché le barbatelle di Rauscedo, frazione del comune di San Giorgio della Richinvelda in Provincia di Pordenone, continuino a spopolare fra i viticoltori dell'Azerbaigian. Fatto di cui va giustamente orgogliosa Debora Serracchiani, al punto da averlo dichiarato non più tardi di venerdì anche all'Ansa. Solo non si capisce perché la Regione debba occuparsi delle esportazioni di piante di viti e di altri prodotti, e per questo abbia dovuto organizzare una missione a Baku, capitale di quella Repubblica caucasica.

Una missione con tanto di incontro ufficiale fra la governatrice del Friuli-Venezia Giulia e il presidente azerbaigiano Ilham Aliyev. Un dubbio, è certo, non condiviso da chi crede invece che il commercio estero con i suoi singolari risvolti diplomatici debba rientrare a pieno titolo fra le competenze regionali.

Qualche caso? Tre mesi fa il governatore del Piemonte Roberto Cota era in Giappone con una delegazione del Ceip: Centro estero per l'interna-

zionalizzazione, testuale. Una organizzazione regionale che ha il compito, udite, di «rafforzare il Made in Piemonte nel mondo». Made in Piemonte? E che dire allora del progetto «Made in Lombardy», finanziato dalla Regione Lombardia tramite la sua Finlombarda? E del Centro estero Umbria, struttura creata nel 2009 dalla Regione per promuovere l'internazionalizzazione delle imprese umbre?

Perché se la mania regionale di farsi ognuna la propria politica estera con tanto di ambasciate e consolati è precedente alla famosa modifica del titolo V della Costituzione, che ha ampliato in modo sconsiderato le competenze delle Regioni, è proprio da allora che la situazione è degenerata. Con un inutile e talvolta indecente spreco di risorse ed energie umane. Riportare fra le competenze esclusive dello Stato il commercio con l'estero, come prevede il disegno di legge costituzionale di Matteo Renzi pubblicato da qualche giorno sul sito del governo, era dunque il minimo sindacale. Speriamo quindi di non vedere mai più Regioni come la Campania spendere 1,4 milioni di dollari l'anno per affittare un lussuoso appartamento a New York dove organizzare conferenze rigorosamente in lingua italiana. Né di dover leggere comunicati stampa tipo quello diffuso un paio d'anni fa dopo una missione a Giacarta del vicepresidente del Consiglio regionale del Lazio Raffaele D'Ambrosio: «Nel corso della visita è stato ricevuto dal sultano di Ternate Muddaffar Sjah e da altre autorità del luogo. Il vicepresidente ha incontrato anche il maraja Raja



Agung e al termine della sua visita è stato ricevuto dal viceambasciatore Mario Alberto Bartoli con il quale si è intrattenuto a colloquio». Speriamo, certo.

Come speriamo di assistere finalmente a un cambio di passo nella promozione turistica, dopo che la stessa riforma renziana del titolo V avrà fatto tornare sotto il cappello unico dello Stato (articolo 117 lettera z) anche la «programmazione strategica del turismo». Perché è un fatto che nel periodo 2009-2011 secondo Confartigianato le Regioni spendevano mediamente 939 milioni l'anno (!) per la promozione e l'Italia scivolava al quinto posto nella graduatoria mondiale per presenze estere, al sesto per fatturato e addirittura al ventiseiesimo per competitività. Un Paese che potrebbe in gran parte vivere di turismo ne ricava, dice il World Travel & Tourism Council, solo il 4,1% del Prodotto interno lordo. E stendiamo un velo pietoso sul Mezzogiorno, che nel 2012 ha incassato in tutto solo 4 dei 32 miliardi arrivati in Italia grazie ai visitatori esteri. Una vergognosa miseria.

Ancora. Se passerà la riforma di Renzi, non solo torneranno di esclusiva competenza statale «l'ordinamento delle professioni intellettuali» e «della comunicazione», la «tutela e la sicurezza del lavoro», l'energia, le grandi reti di trasporto, come pure i «porti e gli aeroporti civili di interesse nazionale e internazionale» (e ci mancherebbe altro...), ma anche «le norme generali sul governo del territorio e l'urbanistica». Il che, per dirne una, potrebbe rimuovere gli ostacoli sorti all'approvazione di una legge per limitare finalmente il consumo del suolo. Secondo Legambiente circa l'8 per cento della superficie italiana, un'area più grande della Toscana, non è più naturale. E grazie a piani regolatori e interventi di pianificazione regionali assurdi la cementificazione ha inferito danni gravissimi al territorio. Con costi economici e umani incalcolabili a causa del dissesto idrogeologico.

Il nuovo articolo 122 della Costituzione decreterebbe poi il divieto di versare contributi pubblici ai gruppi politici dei consigli regionali. Per capirci, questo renderebbe impossibile il ripetersi di casi come quelli di Franco «Batman» Fiorito e di altri scandali che hanno investito gran parte delle Regioni, fra mutande verdi, attrezzi erotici e pasti a base di ostriche e champagne pagati dai contribuenti. Nel solo 2012, dice un'analisi di Roberto Perotti pubblicata da *lavoce.info*, i gruppi consiliari hanno inghiottito 95,6 milioni di euro, 28 mila euro a consigliere in più rispetto a quanto incassato dai gruppi parlamentari della Camera.

La stessa norma conterrebbe quindi il principio che spetta allo Stato fissare gli stipendi degli organi regionali, mai in ogni caso superiori a quelli dei sindaci dei comuni capoluogo della Regione. Senza però intaccare le prerogative interne del personale dei consigli regionali, che grazie all'autonomia riconosciuta alle Regioni continua a sfuggire a limiti, tetti e regole imposte centralmente. Valga per tutti il caso Sicilia, dove il governatore Rosario Crocetta ha denunciato scandalizzato che lo stipendio del segretario generale dell'Assemblea regionale sarebbe di 600 mila eu-

ro l'anno. Per non parlare delle altre spese amministrative che contribuiscono a fare dell'Ars un organo politico più costoso del Senato della Repubblica in rapporto ai suoi onorevoli. Quasi 1,8 milioni per ciascuno di loro. Totale: 160 milioni.

Vero è che la lettera g) dell'articolo 117 della Costituzione nella nuova formulazione affida allo Stato la «disciplina giuridica del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche». E questo potrebbe aprire qualche spiraglio, non solo per l'uniformità di certi trattamenti ma anche per la riorganizzazione degli apparati, considerando che secondo la Confartigianato nelle Regioni italiane un dipendente su tre sarebbe di troppo. Con esuberi astronomici al Sud: 4.746 in Campania e 6.780 in Sicilia. E costi allucinanti: in Molise i dipendenti regionali pesano per 178 euro su ogni molisano, contro 23 euro in Lombardia.

Ma la modifica dall'impatto potenzialmente più devastante è quella prevista ancora dall'articolo 117, che esplicita come competenza esclusiva statale il «coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario». Quanto accaduto in questi anni di pseudoriforme, l'ha spiegato bene dieci giorni fa il presidente della Corte dei conti Raffaele Squitieri in un'audizione parlamentare. Raccontando che se in un ventennio la pressione fiscale è salita dal 38 al 44 per cento, la responsabilità è del balzo delle imposte locali cresciute del 130 per cento, mentre anche le tasse centrali, in barba al decentramento dei poteri sempre più spinto dal 2001, continuavano inesorabilmente ad aumentare. Per non parlare dell'esplosione delle società controllate dagli enti locali, ormai più di 7 mila, che hanno mandato in orbita i costi. E del fatto che i bilanci tutti diversi delle amministrazioni periferiche hanno prodotto un disordine contabile assurdo, vanificando i controlli. La vicenda micidiale degli arretrati nei pagamenti alle imprese ha le sue radici anche in questo caos.

C'è chi forse da Renzi si sarebbe aspettato ancora di più. Il governatore della Campania Stefano Caldoro, per esempio, non si stanca di ripetere che per lui le Regioni andrebbero abolite. E non è certo il solo a pensarla così. Ci sono poi un paio di cosucce in questo progetto di riforma costituzionale, che fra l'altro stabilisce una volta per tutte l'abolizione delle Province, le quali non convincono fino in fondo. Per esempio si ribadisce che la sanità è di competenza regionale: anche se è ormai chiaro che proprio quella è la nota dolente, e forse sarebbe arrivato il momento di riconoscere che la regionalizzazione decisa 35 anni fa non ha funzionato. Come stanno a dimostrare i dati sulla qualità del servizio sanitario, diversissimi da Regione a Regione. Inoltre, il disegno di legge riconosce alle Regioni la «salvaguardia» dell'interesse regionale in tema di formazione professionale. Un autentico buco nero, in particolare al Sud, dove si traduce quasi sempre in un grande business solo per i formatori. In un decennio la Regione siciliana ha speso per la formazione professionale 4 miliardi di euro e il tasso di disoccupazione giovanile in Sicilia è salito al 42 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

[IL CASO]

Enit cambia strategia, il turismo va all'estero con un unico marchio

L'INIZIATIVA LANCIATA DAL PRESIDENTE CELLI E DAL DG BABBI: NIENTE PIÙ CAMPAGNE IN ORDINE SPARSO DA PARTE DI OGNI REGIONE. ORA UN FORMAT UNIFICATO PER DARE ALL'ESTERO UN'IMMAGINE UNITARIA
Filippo Santelli

Roma

I trulli e i canali di Venezia. Le Dolomiti e l'Expo di Milano. Il mare, la montagna e i borghi d'arte. Nella campagna di comunicazione lanciata la scorsa settimana dall'Enit, l'Agenzia nazionale del turismo, c'è tutta la varietà dello Stivale. Ma, all'estero, quelle foto e quel video avranno una sola etichetta, la stessa che rende i nostri prodotti manifatturieri riconoscibili nel mondo: Made in Italy. Una novità nel panorama della promozione della bellezza nazionali, che finora aveva visto le Regioni muoversi in ordine sparso. «Questa volta abbiamo fatto le cose insieme - spiega il direttore generale dell'Agenzia Andrea Babbi - in modo che il posizionamento del nostro Paese all'estero sia solido. Su questa base i singoli territori potranno poi costruire le loro specifiche campagne».

Nel 2013 i turisti stranieri hanno speso in Italia quasi 33 miliardi di euro. Un dato in crescita costante negli ultimi anni, e del 14,3% rispetto al 2009, che ha portato la bilancia commerciale del settore in attivo per 12,8 miliardi. Se albergatori e stabilimenti balneari soffrono, dunque, è perché sono gli italiani a non viaggiare più. Così, nell'attesa che i concittadini recuperino un po' del potere d'acquisto perso, guardare oltre confine è vitale. Ai vicini europei, in particolare, che contano per quasi nove pernottamenti su dieci registrati sul nostro territorio. La campagna di Enit, finanziata con 4,7 milioni ereditati

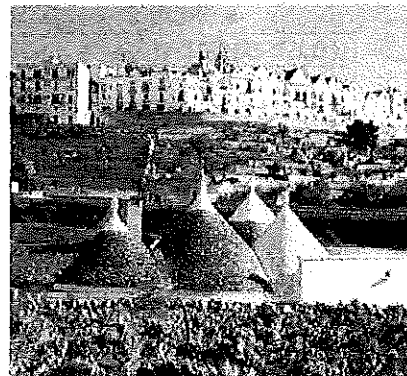
dal bilancio 2011-2012, si rivolgerà quindi a otto Paesi del Vecchio Continente. Germania, Francia, Regno Unito e Austria, il bacino più classico dei flussi verso l'Italia. Ma anche la Scandinavia, la cui spesa turistica nello Stivale è salita di oltre l'11% dal 2009 ad oggi. E la Russia, che cresce in media del 20% l'anno, per un totale del 113% negli ultimi cinque. Testando infine l'appeal della nostra terra anche su economie emergenti, come Polonia e Repubblica Ceca.

«Un'iniziativa che parla più ai viaggiatori che ai turisti, a chi vive l'esperienza del viaggio come una scoperta», sottolinea il presidente di Enit Pier Luigi Celli. Persone a cui offrire un prodotto «sumisura», come recita il sottotitolo della campagna, esaltando la varietà dell'offerta italiana. Le otto fotografie ne rappresentano altrettante attrazioni emblematiche, dal mare alle città d'arte: tram marzo e giugno sono previste oltre 6 mila affissioni, quasi 4 mila pannelli in stazioni, aeroporti e centri commerciali, cento inserzioni su quotidiani e magazine. Il video «Piazze d'Italia» poi, realizzato da dieci artisti stranieri, raccoglie immagini di vita quotidiana di oltre 40 città dello Stivale, accompagnate dalla musica del jazzista Paolo Fresu e dalla voce narrante di Giancarlo Giannini. Finirà in televisioni, sale cinematografiche, sugli aerei e sul web.

Tutto il materiale sarà poi a disposizione degli Enti locali o di altri operatori privati che potranno personalizzarlo e integrarlo con le campagne relative al loro territorio. «Il principio è quello del copy-left, dei contenuti aperti», continua Andrea Babbi. Con un sito, www.italy.travel, dal quale i turisti stranieri potranno accedere ai portali delle singole Regioni o a quello di Expo 2015.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I Trulli con Venezia e le Dolomiti illustrano la nuova campagna di promozione del turismo lanciata dall'Enit




Qui sopra, il presidente dell'Enit Pier Luigi Celli (1) e il direttore generale Andrea Babbi (2)



Lavoro flessibile e apprendistato, sindacati divisi


Camusso: via il decreto, in cambio discutiamo di contratto unico. Alfano: no ai diktat Cgil

I numeri del piano Renzi


 Sblocco del pagamento dei debiti della Pa




 3,5 miliardi Piano per le scuole

 1,5 miliardi Tutela del territorio (dal 1 aprile)


 **Revisione dell'Aspi**

 -10% Taglio dell'Irap alle aziende (dal 1 maggio)


 Rendite finanziarie: rimodulazione della tassa

al 26%
dal 20%
(dal 1 maggio)

 **IRPEF**
1.000 euro netti all'anno a chi ne guadagna meno di 1.500 (dal 1° maggio)

 **Garanzia Giovani**
1,7 miliardi per corsi di formazione e caccia al primo impiego per gli under 29 (dal 1° maggio)


 1,2 miliardi
credito d'imposta per i ricercatori in tre anni

 -10% Costo dell'energia per le imprese (dal 1 maggio)

 500 milioni di euro, il fondo per le imprese sociali (dal 1° giugno)

 **Semplificazione apprendistato e contratti a termine più facili**

 **in 6 mesi**
nuovo codice del lavoro e assegno universale di disoccupazione

 3 miliardi Sblocco dai fondi europei, dai fondi di coesione e dalla Pac (politica agricola comune)

Al Quirinale

Il pacchetto lavoro arriverà domani al Colle

Differenze

Bonanni critica la Cgil: «Meglio un contratto a termine ben pagato che la disoccupazione»

ROMA — Si svolgerà in luglio il prossimo vertice tra i leader europei sulla disoccupazione giovanile. Dopo Berlino e Parigi toccherà a Roma ospitare il confronto già previsto nell'agenda del precedente governo Letta. «Noi siamo messi peggio sul fronte della disoccupazione giovanile», ha affermato ieri il presidente del Consiglio Matteo Renzi, al termine dell'incontro nella capitale francese con il presidente François Hollande. «Il pacchetto di riforme dovrà vedere un passo significativo», ha aggiunto con uno sguardo a Roma, dove il primo dei provvedimenti sul lavoro, quello che ridisegna le regole sui contratti a termine e sull'apprendistato, sta però suscitando tensioni nel sindacato e in parlamento dove si preannuncia aria di bufera.

Il decreto arriverà domani al Quirinale per la firma del presidente della Repubblica. Sul provvedimento per ora non si arretra, come aveva chiesto venerdì la leader della Cgil, Susanna Camusso, dicendosi disponibile in cambio «a discutere» di un contratto unico. «Il governo

non torna indietro. Non possiamo accettare i diktat della Cgil», ha scritto su Twitter il ministro dell'Interno Angelino Alfano (Ncd). Camusso non si arrende: «Il decreto andrà in parlamento e proveremo a cambiarlo come si fa nella normale attività sindacale e nella dialettica tra le parti» ha detto, aggiungendo che i primi provvedimenti del governo Renzi sulla materia «sembrano contraddittori rispetto agli annunci che erano stati fatti, che parlavano di tutela del lavoro e di fiducia per i giovani: si sta determinando, invece, un cumulo di situazioni precarie». A Camusso ribatte, tornando a differenziare il percorso dopo mesi di cammino unitario, il leader della Cisl, Raffaele Bonanni. Meno preoccupato della collega per la prospettiva di congelamento della concertazione («Ce ne faremo una ragione» dice), Bonanni critica «il furore ideologico» della Cgil. Le misure del governo, ha insistito ieri, «assicurano ai contratti a termine gli stessi salari, le stesse tutele previdenziali, gli stessi diritti sindacali

dei contratti a tempo indeterminato. Meglio un contratto a termine pagato di più e tutelato che la disoccupazione e l'inedia per migliaia di giovani». Senza contare che «moltissimi contratti a termine statisticamente si trasformano a tempo indeterminato, con gli accordi sindacali e perché le aziende non vogliono perdere le professionalità acquisite dai lavoratori». Se battaglia ci deve essere, preferiamo farla, ha aggiunto, sulle «vere forme-pirata di lavoro: le false partite Iva, i co.co.pro. e gli associati in partecipazione che non danno alcuna tutela».

Ma non c'è solo il sindacato. Sulle misure sui contratti a termine, che prevedono la possibilità di applicarli senza causale con un massimo di otto proroghe in tre anni fino al 20% del personale dipendente, ieri si sono cominciate a delineare le contrapposizioni sul fronte politico. E se l'ex ministro Maurizio Sacconi, presidente dei senatori di Ncd, ha giudicato il decreto «un elemento decisivo in sé e per la nuova prospettiva

che apre» e ha avvertito che «l'esame parlamentare, al di là degli aggiustamenti al margine, dovrà confermare questa impostazione, pena la tenuta della maggioranza», Cesare Damiano, presidente della commissione Lavoro della Camera, ha invece insistito, come Camusso, sulla possibilità di modificare il decreto in parlamento: «La filosofia del prendere o lasciare non sta scritta da nessuna parte».

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Il Jobs Act va bene così tra 10 mesi vedrete i risultati”

Poletti: preferisco misure efficaci a quelle giuste

L'intervista

Poletti: tra dieci mesi più posti ai giovani

I paletti

Basta guardarsi intorno per vedere cosa hanno prodotto i paletti fin qui piantati con le migliori intenzioni

La responsabilità

Mi assumo la responsabilità delle scelte. Ci ho pensato bene, perché di certo la derugulation non è la mia mentalità

Il sussidio

Chi avrà diritto ad un sussidio, perché senza occupazione, dovrà restituire alla collettività il favore ottenuto

L'Europa

Sono convinto che anche l'Europa debba cambiare: se continua così perderà il suo posto nel mondo

LUISA GRION

D' ACCORDO, ammette, il decreto non sarà perfetto, ma servono norme che spingano le aziende ad assumere, che tolgano loro ogni alibi. «Le nostre regole, pur imperfette smuoveranno il mercato: fra dieci mesi ne vedremo gli effetti». Giuliano Poletti, ministro del Lavoro, difende le novità introdotte su contratti a termine e apprendistato e assicura che «non faranno aumentare l'instabilità» perché «basta guardarsi intorno per vedere cosa hanno prodotto i paletti fin qui piantati con le migliori intenzioni».

ECCO ministro parliamo dei paletti levati: aumentare le possibili proroghe di un contratto a termine da una a 8 volte entro 36 mesi senza doverne nemmeno specificare le causali, è o no, come dice Susanna Camusso della Cgil, un inno alla precarietà?

«No, perché queste modifiche permetteranno all'azienda di assumere con maggiore tranquillità e daranno ai lavoratori maggiori possibilità di ottenere tre anni continuativi di lavoro».

Tre anni con il cuore in gola ogni quattro mesi per l'attesa del rinnovo e con l'impossibilità di ottenere un mutuo in banca?

«Chiariamo una cosa: oggi di contratti a termine che durano 36 mesi ne vedo in giro pochissimi. Le aziende, temendo ver-

tenze proprio sulla causalità, mandano a casa i ragazzi dopo pochi mesi e ne assumono altri al loro posto. I paletti previsti dalla riforma Fornero avevano il giusto obiettivo di limitare l'uso dei contratti temporanei, ma hanno prodotto l'effetto inverso. Questa situazione merita di essere difesa? Allora io, come ministro non ho capito nulla».

Secondo lei il lavoro si crea aumentando la flessibilità?

«No, ma oggi il 67,9 per cento delle assunzioni è a termine. Devo partire da qui e dal fatto che nel quarto trimestre del 2013 ci sono stati circa 2,3 milioni di avviamenti di rapporti e oltre 3 milioni di dismissioni. Il mercato del lavoro è una porta che gira, devo cercare di stabilizzarla. Se facilito l'azienda nel rinnovare il contratto allo stesso ragazzo per tre anni di fila, è più probabile che alla fine dei tre anni - sempre che la domanda di lavoro persista - quell'imprenditore decida di assumerlo a tempo indeterminato, visto che il contratto a termine, quanto a contributi, è più caro dell'1,4 per cento. Poi so che la ripresa ha bisogno di altro e che l'impresa assume solo quando è sicura di dare lavoro. Per questo - oltre al decreto - il governo ha promosso investimenti, ha messo soldi nelle buste paga, ha sbloccato l'edilizia scolastica».

Ma essere osannato dagli industriali di Torino, che parla-

no di misure «perfette», e criticato dal sindacato le crea qualche imbarazzo?

«Mi assumo le responsabilità delle scelte fatte. Susanna Camusso, lo so, è in buona fede, fa bene il suo mestiere e se ha dei dubbi è giusto che li faccia pesare. Io ci ho pensato bene, perché di certo la derugulation non è la mia mentalità. Ma avere norme giuste che non producono effetti o ne producono di contrari è peggio. Guardo ai fatti, ai numeri e ai processi e vedo che oggi - pur di non dover rispondere a quel vincolo che lo obbliga ad assumere il 30 per cento degli apprendisti formati prima di chiederne altri - l'azienda manda a casa i ragazzi prima del previsto, senza dar loro nemmeno la qualifica. Io sono più interessato al futuro di quei ragazzi che alla perfezione della norma».

La Cgil vi chiede di cancellare il decreto

e vi offre collaborazione sul contratto unico, accettate la proposta?

«No, il decreto va avanti così. Poi certo, non siamo infallibili e il dibattito in Parlamento farà il suo corso».

Da precarietà in precarietà, cosa farete per i co.co.co e la marea



di partite Iva di cui fino ad ora non vi siete occupati?

«Ce ne occuperemo quando affronteremo la partita dei contratti e l'obiettivo che ci muove è chiaro: non permetteremo finzioni».

Parliamo di cassa integrazione in deroga. Per coprire le esigenze del 2014 manca un miliardo, lo avete trovato?

«No, ho segnalato il problema e il governo troverà la soluzione».

Ma visto che la cassa in deroga è destinata a scomparire come funzionerà il sussidio universale di disoccupazione?

«La riforma degli ammortizzatori sociali si muoverà attorno ad un criterio cardine: ognuno dovrà avere un ruolo. Nessuno starà a casa aspettando il sussidio, sarebbe troppo facile fare come nel passato: ti do quattro soldi e tu non rompi le scatole. Il principio che muove l'intera politica di questo governo - si parli di carcerati, anziani, immigrati - è che tutti dovranno avere un ruolo. Metteremo assieme - come già succede nel mio ministero - il welfare e il lavoro, due temi che sono strettamente correlati visto che due terzi dei problemi che insorgono nel primo sono causati dalla mancanza del secondo. Chi avrà diritto ad un sostegno, perché senza occupazione o in difficoltà, dovrà restituire alla collettività il favore ottenuto. Sarà un vero e proprio cambio di mentalità rispetto ai lavori socialmente utili, perché lì il comune ti pagava se facevi qualcosa, qui ti rimetti in gioco. Stiamo già lavorando con i sindacati e con il terzo settore, prenderemo spunto da esperienze già attivate in singoli municipi per costruire un modello comune. Anche questo sarà un modo per cambiare il Paese».

Oltre al Paese, dice il Premier Renzi, bisogna cambiare anche l'Europa. Ma come riusciremo a convincerla a modificare le regole se il nostro debito pubblico continua a correre?

«Legge elettorale, riforme istituzionali, lavoro, pubblica amministrazione: abbiamo un obiettivo al mese, già stiamo dimostrando che siamo cambiati, che ora crediamo che le cose si possano fare. Comunque sono convinto, come Renzi, che anche l'Europa debba cambiare: se continua così perderà il suo posto nel mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La riforma

CONTRATTI A TERMINE

Nei 36 mesi della durata saranno ammesse 8 proroghe (ora una sola). Niente obbligo di pause fra l'uno e l'altro, nessun obbligo di indicare la causale

APPRENDISTATO

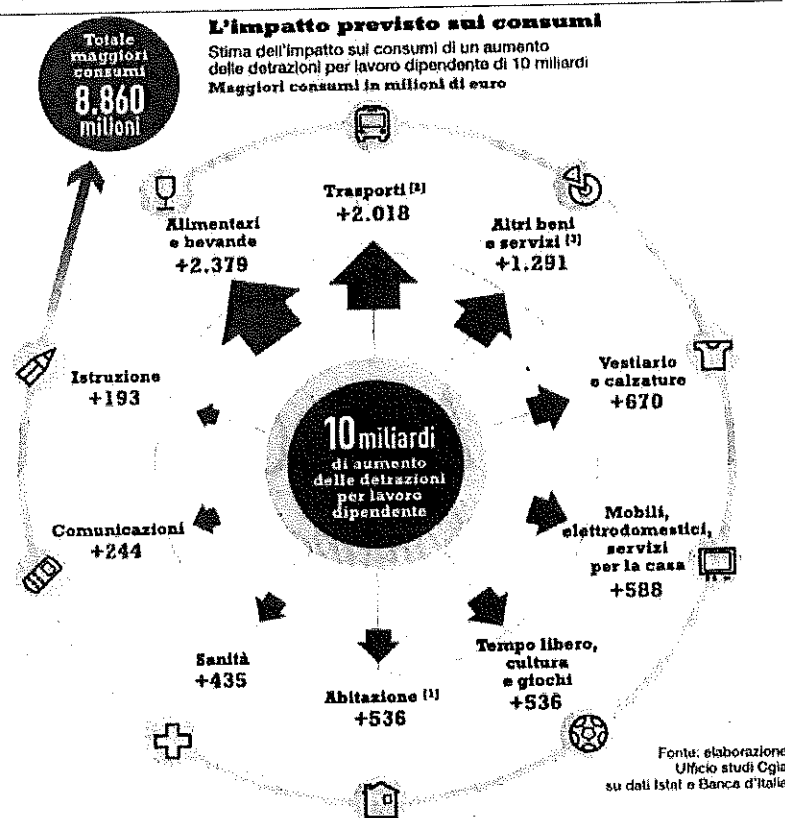
Cassa obbligo di poter assumere di nuovo solo dopo aver stabilizzato almeno il 30% dei contratti precedenti. Niente obblighi di formazione teorica

GARANZIA GIOVANI

Da 1 maggio ai giovani che perdono il lavoro o finiscono gli studi sarà garantita, entro 4 mesi, l'opportunità di stage, lavoro, formazione. Programma europeo che vale 1,5 miliardi

Alimentari, trasporti e abiti le famiglie spenderanno così 9 miliardi del bonus Irpef

Le stime Cgia con i dati di Bankitalia



(1) Spese relative alla manutenzione (ordinaria e straordinaria). Non sono stati considerati i canoni di affitto (compresi quelli figurativi).
(2) Acquisto di mezzi di trasporto, spese di gestione dei mezzi di trasporto, carburanti, biglietti e abbonamenti a mezzi pubblici e privati.
(3) Prodotti e servizi per la cura della persona, alberghi, posti fuori casa, bigiotteria e orologi ecc.

ROSARIA ANATO

ROMA — Si spenderà più in alimentari, bevande e trasporti, si andrà di più al ristorante, si compreranno vestiti e scarpe: è così che verranno impiegati, secondo la Cgia di Mestre, quasi 9 dei 10 miliardi che arriveranno nelle buste paga grazie ai tagli all'Irpef annunciati dal governo. La previsione si basa sulla propensione al consumo media della fascia di reddito fino ai 25.000 euro lordi annui, che beneficerà della misura da maggio: secondo l'ultima indagine della Banca d'Italia, ricorda la Cgia, è pari all'88,6 per cento, e quindi su 10 miliardi 8,86 saranno spesi in consumi, mentre 1,14 verranno risparmiati.

Naturalmente si tratta di una simulazione, visto che la propensione al consumo non rimane ferma, ma cambia a seconda del reddito. Se anche le proporzioni non saranno queste, però è fa-

cile prevedere che gli 80 euro in più in busta paga annunciati da Renzi verranno spesi al supermercato e nei negozi, dal momento che i consumi degli italiani si sono contratti moltissimo negli ultimi anni. Dai primi anni 2000 a oggi, secondo l'ultimo Rapporto Censis, sono diminuite del 6,7 per cento le spese per prodotti alimentari, del 15 per cento quelle per abbigliamento e calzature, dell'8 per cento quelle per l'arredamento e per la manutenzione della casa, del 19 per cento quelle dei trasporti. «Dall'inizio della crisi alla fine del 2013 — dice il segretario della Cgia Giuseppe Bortolussi — i consumi delle famiglie italiane al netto dell'inflazione sono crollati del 7,6 per cento. Ciò vuol dire che la spesa, in valore assoluto, è diminuita di 66,5 miliardi di euro. Solo rilanciando la domanda interna abbiamo la possibilità di far ripartire la nostra economia». I consumi alimentari in particolare, ricorda la Coldiretti, sono tornati indie-

tro di oltre 30 anni. Sono cambiati anche gli stili di spesa: dai dati Istat emerge un aumento degli acquisti di prodotti alimentari negli hard discount, a scapito di supermercati e negozi tradizionali. Tra i prodotti più sacrificati carne e pesce, secondo l'indagine "Noi Italia" sono saliti a 10 milioni gli italiani che non possono permettersi un pasto proteico ogni due giorni. L'aumento di spesa nel comparto alimentare, secondo le proiezioni della Cgia, supererà i 2,3 miliardi di euro. Altri due miliardi riguarderanno i trasporti, 1,3 gli altri beni e servizi (che vanno dalla cura della persona ai pasti fuori casa e pernottamenti in albergo), 670 milioni andranno in abbigliamento e calzature, poco meno in mobili ed elettrodomestici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE MISURE DEL GOVERNO

Addio in otto tappe al sistema-Fornero*Cambiamenti immediati per apprendistato e assunzioni a termine, tempi lunghi per sussidi e nuovi contratti*

Francesca Barbieri

Valentina Melis

Si preannuncia un lento addio al sistema-Fornero, guardando alle direttrici che si possono ricavare dalle anticipazioni dei due provvedimenti esaminati dal Consiglio dei ministri la settimana scorsa. Un pacchetto di regole che incidono sul mondo del lavoro e cambieranno il sistema tracciato dalla legge 92/2012 (la riforma «Fornero»), già ritoccata, l'estate scorsa, dal Dl 76/2013 (il decreto «Giovannini»).

I tempi di attuazione delle nuove disposizioni, però, sono diversi. Cambiamenti immediati per apprendistato e assunzioni a termine, con le novità contenute in un decreto legge. Tempi lunghi, invece, per sussidi universali e nuovi contratti, che dovranno aspettare l'esercizio delle cinque deleghe da parte del Governo, previste da un disegno di legge. L'Esecutivo è chiamato anche a riformare il sistema dei servizi per il lavoro e le politiche attive, a razionalizzare gli incentivi alle assunzioni, ad aggiornare le misure di tutela della maternità.

Un doppio binario su cui camminerà il Jobs act di Matteo Renzi, con nodi da sciogliere su entrambi i fronti.

Tra le misure immediate, con l'entrata in vigore del decreto legge, le imprese potranno sempre siglare contratti a tempo determinato senza indicare la causale (i motivi dell'assunzione «a tempo»), nel limite di 36 mesi, che è il tetto massimo di durata dei rapporti a termine. Finora la possibilità di non inserire la causale era ammessa solo per il primo rapporto di lavoro a termine, della durata di 12 mesi, compresa una (sola) eventuale proroga. In base alle anticipazioni sul decreto legge diffuse dal ministero del Lavoro nei giorni scorsi, la proroga di un contratto a termine diventerà possibile fino a un massimo di otto volte nell'ambito dei 36 mesi.

Sull'apprendistato, invece, arrivano nuove misure di semplificazione: il ricorso alla forma scritta vale solo per il contratto e per il patto di prova e non quindi, come attualmente previsto, anche per il piano formativo individuale.

Si elimina, poi, il vincolo introdotto dalla riforma Fornero, per cui l'assunzione di nuovi apprendisti è legata a doppio filo alla conferma in servizio, alla fine del periodo formativo, di almeno il 30% di quelli già impiegati. Per il datore di lavoro, inoltre, è eliminato l'obbligo di integrare la formazione di tipo professionalizzante e di mestiere con l'offerta formativa pubblica, che diventa un elemento discrezionale.

Una novità, quest'ultima, che potrebbe creare problemi con l'Unione europea, che potrebbe "escludere" dagli aiuti di Stato i cospicui sgravi contributivi di cui gode l'apprendistato.

Quello che doveva essere il piatto forte del Jobs act, invece, finisce nel Ddl delega. Il contratto di inserimento a tutele crescenti potrà essere introdotto dal Governo nell'ambito del riordino delle attuali forme contrattuali (una trentina circa).

Sempre nel disegno di legge delega, c'è il progetto di introdurre un sistema di ammortizzatori universali, che prevede, in caso di disoccupazione involontaria, tutele uniformi e legate alla storia contributiva dei lavoratori, includendo anche i collaboratori. Questo sistema andrà a inserirsi sulla riforma degli ammortizzatori sociali introdotta dal Governo Monti (legge 92/2012), peraltro non ancora completata. Per quest'anno, infatti, resta aperto l'"affaire" Cig in deroga. Il budget per il 2014 è di 1,7 miliardi, quasi un miliardo in meno rispetto alla spesa dell'anno scorso. Le Regioni chiedono uno stanziamento più elevato per coprire le richieste dell'intero anno e lo stesso ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, ha sottolineato la necessità di recuperare un miliardo di fondi.

Peraltro, lo schema di Ddl circolato nei giorni scorsi, prevede che l'attuazione delle deleghe non comporti nuove spese per le casse dello Stato: si dovrà agire, cioè, con una «diversa allocazione» delle risorse economiche oggi esistenti.

Per sostenere la genitorialità, il Ddl prevede l'estensione alle lavoratrici parasubordinate della indennità di maternità, anche in caso di mancato versamento dei contributi da parte del datore di lavoro, e un credito d'imposta per le lavoratrici, anche autonome, con figli minorenni, che si trovino al di sotto di una certa soglia di reddito. Per finanziare quest'ultima misura, lo schema di Ddl prevede l'abolizione della detrazione per il coniuge a carico.

Su alcuni capitoli, le riforme annunciate dal Governo segnano una vera inversione di marcia, rispetto a disposizioni appena entrate in vigore. Si prevede di rivedere il regime delle sanzioni «valorizzando gli istituti di tipo premiale» e favorendo «la immediata eliminazione degli effetti della condotta illecita». Dal 22 febbraio, però, è scattato l'aumento del 30% della maxi-sanzione per il lavoro nero, introdotta dal Governo Letta, ed è stata esclusa la misura premiale della diffida (per mettersi in regola).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sconti Irpef fino a 55mila euro di reddito e riduzione del 10% dell'aliquota Irap

Cuneo, ecco le nuove detrazioni

■ Detrazione fissa di 2.400 euro per i redditi fino a 20mila (con un risparmio Irpef tra 500 e mille euro) e sconto discendente, in modo progressivo, che si azzerà a quota 55mila euro. Prendono formale misure per alleggerire il «cuneo fiscale» sui lavoratori dipendenti e sulle imprese. Su quest'ultimo fronte, si pensa a un taglio del 10% alle aliquote Irap, per assicurare una riduzione lineare a tutti i soggetti.

Mobili e Trovati ► pagina 6

Irpef-Irap, così i nuovi sconti

Detrazione base a 2.400 euro per i redditi fino a 20mila euro

La distribuzione

I benefici maggiori si concentrerebbero nelle fasce più «frequentate» dai dipendenti

Il calendario

Decreto da approvare entro fine marzo per far partire gli effetti da maggio

PER LE IMPRESE

Per l'imposta regionale sulle attività produttive si studia un taglio lineare del 10% alle aliquote portando la base al 3,51%

Marco Mobili
Gianni Trovati
ROMA

■ Taglio lineare dell'Irap con sforbiciata alle aliquote; detrazione Irpef che passa da 1.880 a 2.400 euro e si allarga a tutti i redditi fino a 20mila euro, contro gli 8mila attuali, per modularsi poi in discesa man mano che i redditi salgono e azzerarsi a quota 55mila euro, come accade oggi. Sarebbero queste le coordinate su cui si sta costruendo il maxi-taglio al cuneo fiscale messo in cantiere dal Governo, con un aiuto alle imprese (2,4 miliardi di sconto all'anno) e uno, più pesante (10 miliardi all'anno a regime) per i lavoratori dipendenti e gli «assimilati» come co.co.co e co.co.pro. A loro la nuova «curva» dell'Irpef assicurerebbe, come ha promesso il presidente del consiglio Matteo Renzi, almeno mille euro all'anno (80 euro al mese) per chi guadagna 1.500 euro netti al mese.

Se sull'Irpef si prosegue di simulazione in simulazione, a Palazzo Chigi va avanti il lavoro per tradurre in norme l'annuncio del taglio del 10% dell'Irap

pagata dalle imprese. L'idea iniziale di lavorare su una riduzione del costo del lavoro, che alla fine avrebbe penalizzato chi non ha la componente lavoro e premiato maggiormente le imprese attive in settori "labour intensive", cede ora il passo all'ipotesi di un taglio lineare sulle aliquote Irap, spalmando così la riduzione del 10% in misura uguale per tutti i soggetti all'imposta regionale sulle attività produttive (l'aliquota base si attesterebbe al 3,51%, ma un taglio analogo si applicherebbe a tutte le aliquote speciali per i diversi settori di attività). Più difficile dare forza giuridica all'altra ipotesi sul tappeto, ovvero quella di un taglio del 10% applicato dopo aver determinato l'Irap dovuta con le aliquote attuali e riducendo di fatto i versamenti del 10 per cento. La certezza sull'operazione Irap, al momento, è la copertura del dimagrimento da 2,4 miliardi di euro del tributo regionale pagato dalle imprese: le risorse arriveranno dall'aumento della tassazione sulle rendite finanziarie dal 20 al 26 per cento.

Per conoscere i dettagli della riduzione delle tasse per lavoratori e imprese si dovrà comunque attendere la stesura del decreto legge che, vista la dead line fissata da Renzi con gli aumenti delle buste paga di fine maggio, andrà definito e appro-

vato dal Governo entro la fine di marzo. A cascata nei prossimi dieci giorni, e dunque già per la prossima settimana, il Governo potrebbe approvare il Documento di economia e finanza (Def) in cui saranno messe nero su bianco le coperture del taglio dell'Irpef, stimate in 6,6 miliardi per il 2014 e 10 miliardi per il 2015. Risorse che, come annunciato sempre da Matteo Renzi, arriveranno dalla spending review targata Cottarelli, dal tesoretto sulla riduzione degli interessi passivi con il calo dello spread, dalla maggiore Iva incassata con il pagamento dei debiti della Pa e da un possibile innalzamento dal 2,6% al 2,8% del deficit nominale sul Pil. Sulla reale utilizzabilità di tutte queste voci, e sul contributo che ciascuna di esse sarà chiamata ad assicurare, la trama è ancora tutta da scrivere.

Agli occhi dei contribuenti, però, l'operazione Irpef è più interessante dal lato degli effetti in busta paga. I tecnici del Governo, come accennato, lavorano a un doppio aumento della detrazione fissa, quella che oggi sconta 1.880 euro a tutti i redditi fino a 8mila euro (circa 500mila persone, perché oltre l'80% dei contribuenti che dichiarano cifre simili è incapiente). L'aumento sarebbe doppio perché alzerebbe sia il valore della detrazione, portandola intorno ai



2.400 euro, sia il suo ambito di applicazione, che abbraccerebbe tutti i redditi fino a 20mila euro. A partire da questo livello, lo sconto scenderebbe poi progressivamente al crescere del reddito: il grafico qui a fianco adatta i meccanismi attuali ai nuovi livelli di partenza, spostando da 978 a 2mila euro la detrazione-base a cui si applicano i moltiplicatori per adattarla al reddito. Tecnicismi a parte, in questo modo si assicura la linearità della curva, abbassando progressivamente lo sconto fino ad azzerarlo a quota 55mila euro. In questo modo, gli effetti maggiori (1 mille euro all'anno evocati dal premier) rispetto al sistema attuale si sentirebbero nella fascia di reddito 20-29mila euro, che è anche la più frequentata dai lavoratori dipendenti (vi si collocano 5,2 milioni di dichiarazioni, un quarto del totale). Poco inferiori in valore assoluto, ma ovviamente pesanti in termini percentuali, sarebbero i benefici per chi dichiara fra 15mila e 20mila euro (altri 3,6 milioni di persone): con il "decalage" lungo, fino a 55mila euro, la platea degli interessati da uno sconto più o meno consistente rispetto al livello attuale si allargherebbe a 15 milioni di lavoratori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Detrazione dipendenti

● Per i lavoratori dipendenti e gli assimilati il meccanismo attuale prevede tre formule di detrazione: fissa da 1.880 euro per i redditi fino a 8mila euro; base da 978 euro, aumentata in misura inversamente proporzionale al reddito, per le dichiarazioni fra 8.001 e 28mila euro; base da 978 euro, diminuita in misura proporzionale ai redditi, per le dichiarazioni fra 28.001 e 55mila euro

L'ipotesi di nuovo sistema

Confronto fra le detrazioni attuali e quelle legate al taglio del cuneo fiscale per i dipendenti. Valori in euro

Reddito	Detrazione attuale	Vantaggio fiscale	Ipotesi detrazione nuova
8.000	1.880	520	2.400
10.000	1.790	610	2.400
12.000	1.700	700	2.400
14.000	1.609	791	2.400
16.000	1.519	881	2.400
18.000	1.429	971	2.400
20.000	1.339	1.061	2.400
22.000	1.249	1.022	2.271
24.000	1.158	1.022	2.180
26.000	1.068	1.022	2.090
28.000	978	1.022	2.000
30.000	906	946	1.852
32.000	833	871	1.704
34.000	761	795	1.556
36.000	688	719	1.407
38.000	616	643	1.259
40.000	543	568	1.111
42.000	471	492	963
44.000	398	416	815
46.000	326	341	667
48.000	254	265	519
50.000	181	189	370
52.000	109	114	222
54.000	36	38	74

«Acausalità» solo per il primo contratto e limite al 20% del personale

Contratti a termine, semplificazioni a metà

Altolà del premier per i tagli alle pensioni sotto i 3mila euro

■ Decreto legge sui contratti a termine e apprendistato ancora in mezzo al guado: la bozza circolata mercoledì non rispecchia la forte semplificazione alla flessibilità in entrata annunciata dal governo. Sul lavoro a termine non c'è chiarezza sulla «acausalità», che sembrerebbe limitata solo al

primo contratto. Viene inoltre introdotto un limite del 20% di contratti a termine calcolato sull'organico complessivo, limite prima non previsto. Intanto il premier Renzi annuncia che non ci sarà alcun contributo di solidarietà sulle pensioni sotto i 3mila euro.

Patta e Tucci > pagine 2 e 7

Contratti, semplificazioni in mezzo al guado

Nelle bozze del Dl «acausalità» solo per il primo contratto e tempo determinato limitato al 20% del personale

Apprendistato

La formazione pubblica facoltativa

rischia di essere in contrasto con le norme Ue

Stop and go

Gli intervalli di 10 o 20 giorni per rinnovare

i contratti a termine non vengono cancellati

I PALETTI

Nella bozza di decreto la liberalizzazione delle proroghe c'è ma per stipularle servono «ragioni oggettive»

Claudio Tucci
ROMA

■ C'è attesa per conoscere il testo definitivo del decreto-legge che interviene su contratti a termine e apprendistato; la bozza di provvedimento circolata prima dell'avvio consiglio dei ministri di mercoledì non rispecchierebbe la forte semplificazione alla flessibilità in entrata annunciata con enfasi dal governo.

Sul fronte dei contratti a termine, nel testo in bozza, non c'è traccia di intervento sugli intervalli (10 o 20 giorni a seconda della durata del rapporto) per sottoscrivere un nuovo contratto a tempo. Gli «stop and go», disciplinati dalla Fornero e rivisti con il dl Giovannini, resterebbero quindi in vigore. Ci sarebbe invece la completa liberalizzazione della proroga del contratto a termine (anche più volte) all'interno del limite dei tre anni, come annunciato dal ministro Poletti. Ma nella bozza di dl è previsto che tali proroghe sono ammesse «a condizione che

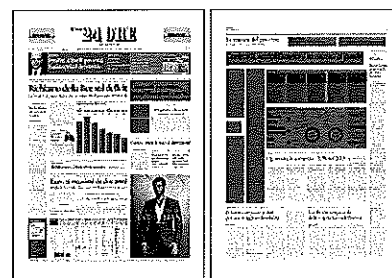
siano richieste da ragioni oggettive» e si riferiscano alla stessa attività lavorativa. Ma questa disposizione sembrerebbe contraddire l'allungamento della «acausalità» del primo contratto a termine da 12 a 36 mesi, anch'essa contenuta nella bozza del dl. La contraddizione sarebbe questa. Un datore di lavoro può sottoscrivere un primo contratto a termine, supponiamo per 18 mesi, senza causale. Poi lo può prorogare (fino al limite massimo di 36 mesi) ma deve specificare le «ragioni oggettive» (cosa che per il primo contratto non ha fatto).

La bozza di dl conferma poi l'introduzione (una novità assoluta, visto che fino a oggi non c'è mai stato) del limite massimo del 20% dell'utilizzo del contratto a termine. Un tetto, parametrato sull'organico complessivo, che sembra non tener conto delle realtà aziendali più piccole (che avranno quindi difficoltà ad assumere dipendenti a tempo). Ma che penalizza anche la stagionalità delle assunzioni e quelle imprese che utilizzano le sostituzioni. Inoltre, non è previsto nessun coordinamento con l'articolo 10 del dlgs 368 del 2001 che consente interventi derogatori da parte della contrattazione collettiva.

Di qui l'auspicio che la versio-

ne definitiva del dl, su cui stanno ancora lavorando i tecnici del ministero del Lavoro, contenga le opportune (e soprattutto annunciate) modifiche. «Per una vera semplificazione del contratto a termine - spiega Roberto Pessi, professore di diritto del lavoro all'università «Luiss» di Roma - serve estendere l'acausalità su tutti i 36 mesi, proroghe comprese, ed eliminare gli intervalli per la successione dei rapporti». In questo modo, aggiunge Pessi, si otterrebbe anche un «forte effetto di contenimento del contenzioso che è praticamente tutto incentrato sulle causali e sugli stop and go».

Positivo, per le imprese, è l'intervento sull'apprendistato di primo livello con la previsione che la retribuzione dell'apprendista, per la parte riferita alle ore di formazione, sia pari al 35% della retribuzione del livello contrattuale di inquadramen-



to (questa misura è collegata all'imminente decollo del programma sperimentale di apprendistato a scuola previsto dal decreto Carrozza). Può invece creare problemi con l'Europa la previsione, contenuta nella bozza di dl, di rendere discrezionale la formazione pubblica. «Il rischio è quello di far rivivere il vecchio contratto di formazione e lavoro - evidenzia il professore di diritto del Lavoro dell'università di Modena e Reggio Emilia, Michele Tiraboschi - e quindi considerando che l'apprendistato gode di sgravi contributivi c'è la possibilità che vengano ritenuti non giustificati dalla normativa europea sugli aiuti di Stato». C'è poi la previsione sul piano formativo individuale (per cui non è più necessaria la forma scritta) che, secondo Tiraboschi, «rischia di snaturare il rapporto. A differenza di quanto accade in Germania dove c'è un forte sistema di apprendistato». Bene invece l'eliminazione della disciplina sulla stabilizzazione (almeno il 30% di assunzioni a tempo indeterminato introdotto dalla legge Fornero come vincolo per poter sottoscrivere nuovi rapporti di apprendistato). Ma bisogna «coordinare al meglio questa previsione con la disciplina prevista dalla contrattazione collettiva, che rimane in piedi, per evitare che si traduca in una semplificazione di facciata», avverte il giuslavorista Stefano Salvato, dello studio legale di Roma «Ghera e associati».

Il ministro Poletti evidenzia come le misure di semplificazione su contratti a termine e apprendistato interesseranno una platea vasta di lavoratori (7 assunzioni su 10, stima il titolare del Lavoro). Che conferma come nel ddl ci sia la norma che ipotizza l'introduzione di un salario minimo e quella che prevede la possibilità di introdurre un contratto a tutele crescenti per i lavoratori coinvolti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli interventi

CONTRATTO A TERMINE/1



Nella bozza del dl si allunga la «causalità» dagli attuali 12 a 36 mesi, ma solo al primo contratto a termine. Si liberalizzano le proroghe, anche più di una, nel tetto massimo dei tre anni. Ma ci si contraddice specificando come tali proroghe sono ammesse «a condizione che siano richieste da ragioni oggettive»

CONTRATTO A TERMINE/2



La bozza di dl conferma l'introduzione (una novità assoluta) del limite massimo del 20% dell'utilizzo del contratto a termine. Un tetto che sembra non tener conto delle realtà aziendali più piccole (che avranno quindi difficoltà ad assumere dipendenti a tempo). Ma che penalizza anche la stagionalità delle assunzioni

APPRENDISTI



Può invece creare problemi con l'Europa la previsione di rendere discrezionale la formazione pubblica. Secondo il giuslavorista Michele Tiraboschi considerando che l'apprendistato gode di sgravi contributivi «c'è la possibilità che vengano ritenuti non giustificati dalla normativa europea sugli aiuti di Stato»

CONTRATTO A TUTELE CRESCENTI



Quello che, nelle anticipazioni delle ultime settimane, doveva essere il punto forte del Jobs Act è finito nel Ddl delega. Il contratto unico (o di inserimento) a tutele crescenti è infatti legato alla delega al Governo in materia di riordino delle attuali forme contrattuali

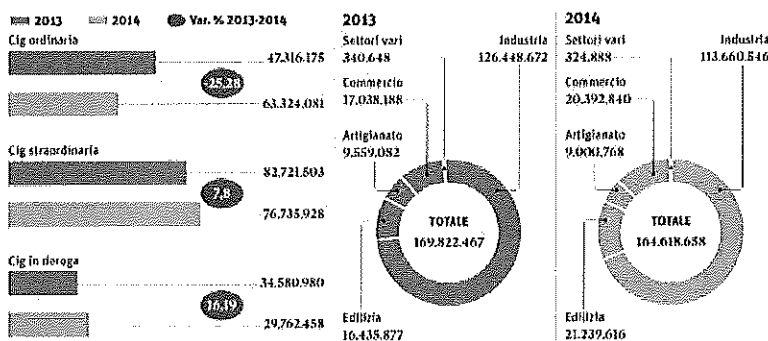
MATERNITÀ E CONCILIAZIONE



Nella quinta delega contenuta nel Ddl si affida al Governo il compito di aggiornare l'attuale regulation sulla maternità e la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro per garantire un adeguato sostegno alla genitorialità. I decreti legislativi non potranno però riguardare i rapporti di lavoro nelle pubbliche amministrazioni

LA MAPPA DELLA CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI

Numero di ore autorizzate per tipologia di intervento e ramo di attività (valori cumulati gennaio-febbraio)



Fonte: Inps

I NUOVI STRUMENTI

Le domande gennaio 2013-gennaio 2014

2013	2014
Disoccupazione ordinaria e speciale edile	
109.172	302
Mobilità	
26.598	16.412
Disoccupazione ordinaria ai lavoratori sospesi	
941	-
Aspi	
43.923	138.352
Mini Aspi	
6.177	49.588
TOTALE	204.654

I dati Inps. A febbraio autorizzate oltre 80 milioni di ore: Cassa in deroga in crescita del 55,6%

Cig ancora in aumento: +5,3% sul 2013

ROMA

Continua a viaggiare, anche a febbraio, sopra le 80 milioni di ore la richiesta di cassa integrazione da parte delle imprese.

Rispetto a gennaio c'è una lievissima riduzione (-0,4%). Mentre sull'anno si registra un aumento del 5,3%, imputabile essenzialmente a una continua crescita dalla cassa integrazione straordinaria (+16,9% tendenziale) e, soprattutto, della cassa integrazione in deroga (+55,6% sull'anno, addebitabile però allo sblocco dei 400 milioni di fondi 2014 deciso dal precedente governo a inizio anno che ha permesso alle regioni di riprendere l'istruttoria delle pratiche, in alcuni casi ferme da luglio 2013). Anche se, ha ricordato il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, il problema risorse per i sussidi in deroga 2014 non è affatto chiuso, considerato che tra la spesa 2013 (2,7 miliardi) e lo stanziamento attualmente previsto (1,7 miliardi) mancherebbe all'appello ancora un miliardo di euro (oltre alle nuove risorse da reperire per chiudere il 2013, come chiedono da mesi regioni e sindacati).

Non si arresta, poi, la crescita delle domande di disoccupazione (Aspi e mini-Aspi). A gennaio, compresa la mobilità, sono state presentate 204.654 istanze, il 9,6% in più rispetto alle 186.811 domande presentate a gennaio 2013. Non solo. In un mese (da dicembre 2013 a gennaio 2014) le domande di disoccupazione (e mobilità) sono cresciute di ben 48.425 istanze (a dicembre 2013 erano state presentate 156.229 domande).

La fotografia scattata ieri dall'Inps conferma le difficoltà del mercato del lavoro. L'utilizzo, in risalita, della cassa integrazione in deroga, che copre i settori meno esposti alle turbolenze internazionali (essenzialmente servizi e piccole imprese) «testimonia le difficoltà di queste aziende per il ristagno della domanda interna», sottolinea l'economista Leonello Tronti. Per questo, aggiunge, «servono subito investimenti pubblici e salari che rianimino i consumi. Mentre la crescita a doppia cifra della cassa integrazione straordinaria potrebbe essere interpretata come un certo numero di imprenditori che hanno avviato processi di ristrutturazione per investire e rivedere i cicli produttivi».

Le richieste di cassa integrazione ordinaria diminuiscono del 27,4% sull'anno. La variazione tendenziale è stata pari a -35% nel settore Industria (mentre cresce del 6% nell'Edilizia). E questo «potrebbe far ben sperare», evidenzia l'economista del lavoro, ed ex sottosegretario, Carlo Dell'Aringa, perché mostra come «le difficoltà congiunturali si attenuino. Ma c'è comunque un problema di gestione degli esuberanti di forza lavoro, e qui è fondamentale agire subito con più robuste politiche attive in grado, nel tempo, di ridurre il bacino di disoccupati». A livello cumulato (gennaio-febbraio 2014) le ore totali richieste di cassa integrazione toccano quota 164,6 milioni, in leggero calo su base annua (-3,06%). Analizzando i singoli settori, spicca la riduzione di ore autorizzate nell'Industria (-10,11%) e nell'Artigianato (-5,84%). In crescita invece il ricorso alla cassa integrazione nel settore dell'Edilizia (+29,23%), e anche nel Commercio (+19,69%). A febbraio il 65,5% delle oltre 83 milioni di ore autorizzate dall'Inps di cassa integrazione è stato nell'Industria; il 14,3% nell'Artigianato; il 13,6% nell'Edilizia. A livello territoriale, nel Nord-ovest sono state richieste 35,3 milioni di ore, nel Nord-est 18,3 milioni, nel Centro 16,1 milioni, nel Sud le restanti 13,4 milioni.

Cl. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il progetto di legge. Il programma a medio termine

Nuovi ammortizzatori e riordino dei contratti

ROMA

Estendere l'applicazione dell'Aspi ai collaboratori, «prevedendo, in fase iniziale, un periodo biennale di sperimentazione a risorse definite». Rivedere i criteri di concessione (e utilizzo) delle integrazioni salariali «escludendo i casi di cessazione aziendale». Prevedere che l'accesso alla cassa integrazione «possa avvenire solo a seguito di esaurimento di altre possibilità di riduzione dell'orario di lavoro». Valutare la possibilità che dopo l'Aspi «possa essere riconosciuta una ulteriore prestazione in favore di soggetti con indicatore Isee particolarmente ridotto».

Sono questi alcuni dei principi e criteri direttivi della delega al governo (l'ennesima negli ultimi anni) a riformare l'attuale sistema degli ammortizzatori sociali. Nel ddl, approvato ieri dal consiglio dei ministri, insieme al decreto legge con gli interventi immediati sui contratti, sono previste anche altre quattro deleghe. A rivedere le forme contrattuali, con l'ipotesi di introdurre, in via sperimentale, un nuovo contratto di inserimento con tutele crescenti per i lavoratori coinvolti. A semplificare le procedure e gli adempimenti per la costituzione e gestione del rapporto di lavoro. Si punta poi a riordinare le politiche attive e a conciliare i tempi di lavoro con le esigenze genitoriali.

Sul fronte dei sussidi, il ministro Poletti ha detto che resteranno in piedi la cassa integrazione ordinaria e straordinaria, che saranno ricondotte all'utilizzo originario (per assistere cioè crisi aziendali temporanee). Sparirà invece la cassa integrazione in deroga, secondo la dead-line prevista dalla legge Fornero (31 dicembre 2016), e le relative risorse (a carico della finanza pubblica) verranno «recuperate» per il nuovo sussidio universale, che nelle intenzioni del governo dovrà proteggere tutti i lavoratori, in caso di disoccupazione involontaria. Dovrà essere legato alla storia contributiva dei lavoratori e in prospettiva supererà gli attuali Aspi e mini-Aspi (che saranno quindi unificati).

L'esecutivo avrà tempo sei mesi per esercitare la delega per riformare gli ammortizzatori sociali e il nuovo sistema dovrà prevedere anche una riduzione degli oneri contributivi ordinari e la loro rimodulazione tra i diversi settori in funzione dell'effettivo utilizzo (dei sussidi). Sempre entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della legge delega bisognerà adottare un nuovo codice semplificato del lavoro, con un riordino delle (troppe) tipologie contrattuali oggi esistenti. In questo contesto potrà essere valutato, in via sperimentale, di introdurre un nuovo contratto di inserimento a tutele crescenti, che costituiva il piatto forte del «Jobs act» del Pd (ma su cui ora, affidando tutto a una delega, si frena decisamente). Tra i criteri della delega c'è anche la possibilità di introdurre, sempre in via sperimentale, il «compenso orario minimo», applicabile a tutti i rapporti subordinati, previa consultazione con le parti sociali. La delega a semplificare le procedure e la gestione dei rapporti di lavoro punta a dimezzare il numero di atti di carattere burocratico e amministrativo; a unificare le comunicazioni alle pubbliche amministrazioni; a promuovere le comunicazioni telematiche (abrogando, ove possibile, lo strumento cartaceo).

Sul fronte delle politiche attive andranno razionalizzati gli incentivi alle assunzioni esistenti; e si punta soprattutto (ma tra forti resistenze) a istituire un'Agenzia nazionale per l'occupazione, partecipata anche dalle regioni, per migliorare il collegamento tra politiche attive e passive: nell'ottica che «nessuno deve restare a casa», ha sintetizzato il ministro Poletti. Il ministro ha annunciato anche per il 1° maggio l'avvio del piano «Youth Guarantee», con la possibilità di registrazione da parte dei giovani. Si amplierà la platea fino ai ragazzi di 29 anni e si stima di raggiungere oltre 900mila giovani. A disposizione ci sono 1,5 miliardi da spendere nel biennio.

Cl. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Jobs Act diventa una legge delega

Sussidio di disoccupazione universale, contratto unico e apprendistato facile

Difficilmente le norme del piano sul lavoro entreranno in vigore prima del 2015

Il progetto

VALENTINA CONTE

ROMA — Il Jobs Act del governo Renzi avrà la forma di un disegno di legge delega. Ma non dovrebbe essere solo un elenco di buone intenzioni, visto che ieri sera a Palazzo Chigi - dove continua la messa a punto del testo, in attesa del confronto tra gli uffici legislativi dei ministeri previsto per questa mattina e il Consiglio dei ministri del pomeriggio - si parlava di un «documento corposo e dettagliato», voluto per «aiutare le imprese a creare lavoro». E nello stesso tempo garantire i non garantiti. Un provvedimento cioè in grado di fare da contraltare allo sconto fiscale sul cuneo (pro-lavoratori), grazie a una serie di semplificazioni mirate per le aziende. A partire da un contratto di apprendistato molto più agile e accessibile dell'attuale. E dal potenziamento delle «politiche attive». Dunque centri per l'impiego rafforzati e coordinamento centrale tramite una sorta di Agenzia unica federale (uti-

le anche per muovere la macchina della *youth guarantee*, la garanzia giovani foraggiata con fondi europei).

Qualche perplessità sul tipo di strumento scelto da Renzi per la sua riforma del lavoro era in realtà emersa già ieri, subito dopo l'annuncio fatto dallo stesso premier che di delega si tratta. Il segretario della Cisl Raffaele Bonanni, pur concedendo che «il Jobs act non crea posti di lavoro» piantava i primi paletti: «Il ddl passa per le commissioni e poi in Parlamento, senza discutere con nessuno. Auguri». Se si guarda all'esperienza della delega fiscale - presentata nel 2012, approvata lo scorso febbraio, transitata per quattro governi (Berlusconi, Monti, Letta, Renzi) - non c'è da stare allegri. Il Parlamento ha i suoi tempi (lungi). E alla fine «delega» il governo che ha una finestra - un anno, ad esempio - per i decreti delegati. Questo significa che il Jobs Act non diventerà «carne e sangue» prima del 2015 avanzato. Ma tant'è.

Tra i punti qualificanti della riforma Renzi, ci sono due pilastri. Primo, il ripensamento totale dell'attuale assetto degli ammortizzatori sociali, con un progressivo esaurirsi della Cassa integrazione in deroga a partire dal

prossimo anno così da liberare risorse per il sussidio unico di disoccupazione (dovrebbe chiamarsi Naspi, ovvero Nuova Aspi), esteso anche per la prima volta ai precari, cioè i coccopro. Secondo, il contratto unico di ingresso, a tutele crescenti: zero artificio 18 per tre anni, dunque licenziamenti facili (non per discriminazione e mobbing), ma contratto a tempo indeterminato. Fermo restando che apprendistato semplificato e tempo determinato per i lavoratori stagionali rimangono scelte possibili per i datori.

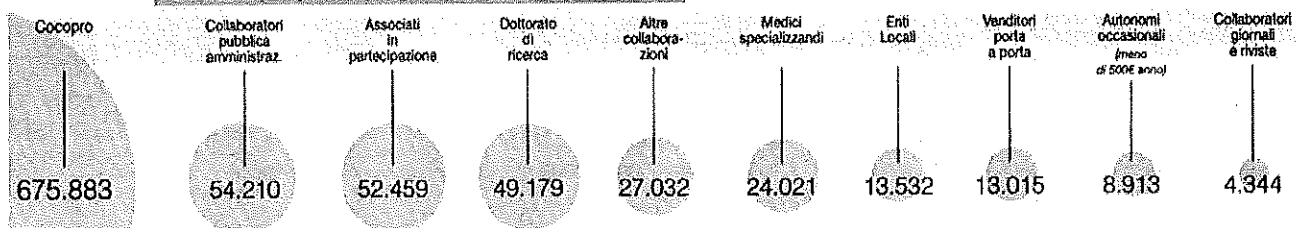
Il governo «sta ancora valutando il materiale a disposizione» e «il provvedimento è ancora in via di definizione», ripeteva ieri il ministro del Lavoro Giuliano Poletti. Precisando che «i sindacati non verranno consultati nuovamente prima del Consiglio dei ministri perché un incontro c'è già stato». E il governo dunque «farà le sue scelte». Perché questa è l'ora delle «responsabilità». E pazienza se i sindacati non sono in sintonia. «Ce ne faremo una ragione», diceva Renzi, domenica in tv da Fazio. La tensione resta alta soprattutto con la Cgil, pronta a mobilitare i suoi. «Aspettiamo il Consiglio dei ministri», frenava ieri Luigi Angeletti (Uil).

DI RIPRODUZIONE RISERVATA

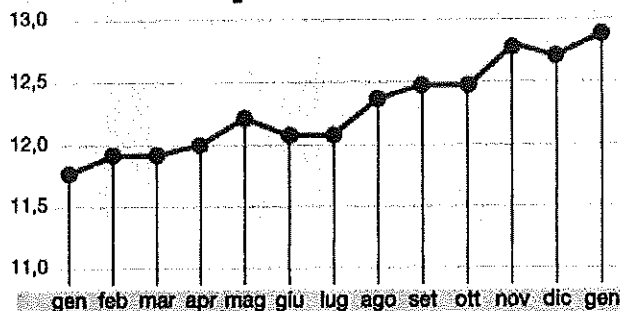
I precari esclusi finora dall'assegno di disoccupazione

Fonte: Istat

TOTALE 922.588 (ma secondo il governo sarebbero saliti già a 1.200.000)



Tasso di disoccupazione valori %



Ue. Le osservazioni sugli accordi di partenariato

Fondi Ue, sbloccati 12 miliardi ma sono già «vincolati»

Le risorse comunitarie 2014-2020

Il commissario Hahn: «Piano nella direzione giusta, no a ricominciare tutto da capo»

LA DESTINAZIONE

L'ammontare è già stato allocato in altre opere infrastrutturali, anche grazie alla rinegoziazione avvenuta negli anni scorsi

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ha illustrato ieri all'Eurogruppo riunito a Bruxelles le sue priorità di politica economica. Negli ultimi giorni, sono emerse due questioni potenzialmente controverse: l'opportunità di eventuali tagli fiscali e l'uso dei fondi comunitari nel periodo 2014-2020, in tutto 32,8 miliardi di euro. Su quest'ultimo fronte, la Commissione europea ha avvertito Roma che cambiare il piano messo a punto dall'esecutivo precedente sarebbe "assurdo".

Alla fine dell'anno scorso, il governo Letta ha mandato una bozza di accordo di partenariato nella quale ha stilato a grandi linee i modi in cui intende usare il denaro comunitario nei prossimi sette anni. «La struttura e l'impianto generale vanno nella direzione giusta - ha spiegato in una dichiarazione scritta il commissario alle politiche regionali, l'austriaco Johannes Hahn - quello che non possiamo assolutamente permetterci è di ricominciare tutto da capo».

Ha aggiunto Hahn: «Abbiamo ovviamente alcuni nodi da risolvere, principalmente sul fu-

turo sistema di governo dei fondi europei, sulla concentrazione delle risorse su poche priorità. Spero veramente che nessuno stia pensando a riscrivere questo documento. Sarebbe illogico e assurdo dato il calendario serratissimo con il quale dobbiamo lavorare». Bruxelles ha così ribadito che il denaro europeo può essere usato solo per rafforzare l'economia italiana, e non per ridurre il debito pubblico.

Le osservazioni - inviate ieri a Roma in modo che il governo italiano possa presentare entro aprile il piano definitivo - contengono apprezzamenti e critiche. Come qualsiasi documento comunitario, vanno lette con la corretta chiave di lettura, tanto più che devono servire a migliorare un canovaccio: che senso avrebbe l'intero esercizio se la Commissione si limitasse a parlarne solo bene? La bozza di accordo presentata dall'Italia deve essere migliorata, ma nel suo insieme è ritenuta convincente.

Sempre riguardo ai fondi europei, ieri è stato confermato che a causa di un cambio nel periodo 2007-2013 del tasso di cofinanziamento dei progetti comunitari (la parte europea è passata dal 50 al 75% su decisione italiana a causa delle difficoltà di bilancio) una somma pari a 12 miliardi di euro è stata per così dire risparmiata dall'Italia. L'ammontare è già stato allocato in altre opere infrastrutturali, anche grazie alla rinegoziazione

avvenuta negli anni scorsi tra Bruxelles e Roma.

Intanto sempre ieri Padoan ha illustrato all'Eurogruppo le sue priorità di politica economica. Il governo Renzi presenterà a breve un piano di riduzione del cuneo fiscale, che verrà finanziato da tagli di spesa, ha detto il ministro. «Se così fosse, il denaro generato dalla spending review non andrebbe alla riduzione del debito, come annunciato in precedenza. Sarà importante capire come il governo intende agire su questo versante», notava ieri sera un esponente comunitario.

Parlando alla stampa, Padoan ha spiegato che il governo vuole rispettare i vincoli di bilancio, adottare riforme strutturali, rafforzare la crescita. Misure economiche potrebbero però avere "eventuali conseguenze" per le finanze statali, che richiederebbero "valutazioni". Ha detto il ministro: «Veniamo in Europa per fare delle cose, non per chiedere favori». Ciò detto, è probabile che nei prossimi mesi tra Bruxelles e Roma si discuterà (animatamente?) di un eventuale nuovo equilibrio tra riforme, risanamento e crescita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fondi Ue

● I Fondi europei 2014-2020 rappresentano la principale fonte di finanziamento con cui l'Unione europea contribuirà allo sviluppo delle regioni. Le risorse destinate all'Italia da quest'anno e fino al 2020 ammontano a 32,8 miliardi. Alla fine dell'anno scorso, il governo Letta ha mandato una bozza di accordo di partenariato nella quale ha stilato a grandi linee i modi in cui intende usare il denaro comunitario nei prossimi sette anni



Il caso

DA OGGI CON IL SISTEMA SISTRI ARRIVA UN TEST PER IL GOVERNO

10 mesi

Il periodo in cui è consentito il doppio regime di registrazione sia cartaceo sia digitale con l'entrata in vigore del Sistri, sterilizzando le sanzioni per lo stesso periodo

di DARIO DI VICO

Il governo Renzi ha affermato in tutte le salse di puntare a drastiche semplificazioni e il premier ha affidato un'apposita delega al ministro Marianna Madia. Il guaio è che rischia di prendere subito un goal in contropiede perché proprio oggi entra in vigore la seconda fase del Sistri, il sistema telematico di tracciabilità dei rifiuti tossici e pericolosi che dovrebbe servire a combattere le ecomafie e che intanto però rischia di complicare la vita alle piccole e medie imprese dell'autotrasporto e dell'artigianato. Sono 350 mila i barbieri, le estetiste, i tipografi, gli orafi e gli orologiai che dal 3 marzo dovranno smaltire i rifiuti (lamette, cerette, toner, ecc.) come fossero un impianto siderurgico o un grande ospedale. In zona Cesarini il governo Letta ha fatto approvare una norma che consente di avere un doppio regime di registrazione sia cartaceo sia digitale per altri 10 mesi sterilizzando le sanzioni per lo stesso periodo. Ma i problemi non si risolvono a colpi di rinvii e il Sistri è diventato l'icona della burocrazia anti-Piccoli. La Cna ha reso noto nelle settimane scorse un accurato dossier sulle contraddizioni del sistema telematico e sugli effetti negativi che ha sull'attività degli artigiani. La **Confcommercio** in questi giorni ha stimato che in virtù dei nuovi obblighi amministrativi le aziende di autotrasporto sotto i 10 dipendenti accusano una perdita di fatturato medio di 20 mila euro annui con punte anche di 40-50 mila e sono costrette a dedicare 30 ore di lavoro agli adempimenti.

La decisione di istituire il Sistri è di sette anni fa e la sua implementazione ha già subito numerose proroghe. Persino il vicepresidente di Legambiente, Stefano Ciafani, ammette che «il Sistri era nato con l'obiettivo di tracciare i rifiuti per tutelare l'ambiente, gli imprenditori onesti e colpire l'illegalità e la criminalità ma alla prova dei fatti è risultato in più occa-

sioni non funzionante ed è stato prorogato più volte senza dare i risultati sperati». Il renziano Ermete Realacci, presidente della commissione Ambiente della Camera definisce il Sistri «un legno storto» e riconosce che il sistema «rischia di essere un appesantimento burocratico e un sovraccarico organizzativo soprattutto per le Pmi, diversamente da quanto messo in atto negli altri paesi europei». Nel comizio finale della manifestazione di **Rete Imprese Italia** del 18 febbraio il presidente della Confartigianato Giorgio Merletti aveva denunciato dal palco come il Sistri fosse «una vergogna per il nostro Paese», un riferimento nemmeno troppo velato all'inchiesta della magistratura che ha come oggetto Luigi Pelaggi, ex capo della segreteria tecnica del ministero dell'Ambiente, chiamato in causa per tangenti e sovrappaffaturazioni legate al contratto da 400 milioni affidato alla Selex.

Quel contratto a suo tempo fu secretato e prevede penali così onerose per la pubblica amministrazione che è impossibile smontarlo, come ha avuto modo di accertare anche di recente il ministro uscente Andrea Orlando. Adesso bisognerà vedere quali saranno i primi atti del suo successore, Gian Luca Galletti e se Matteo Renzi deciderà o meno di considerare il Sistri come un test della battaglia per la semplificazione. Come prova di buona volontà Cna e **Confcommercio** auspicano che il nuovo ministro «sospenda l'operatività del sistema in attesa di rendere effettive le semplificazioni discusse nei tavoli tecnici di lavoro» e azzeri il pagamento del contributo previsto per il 2014.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ESPRESSO

Sistri

Il Sistri, acronimo per Sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti, è nato nel 2009 per iniziativa del Ministero dell'Ambiente con l'obiettivo di monitorare i rifiuti pericolosi tramite la tracciabilità degli stessi. In pratica trasferisce in formato digitale tutti gli adempimenti documentali precedentemente svolti in forma cartacea, basati sul Mud (Modello unico di dichiarazione ambientale), sul Registro di carico e sul Fir.



La possibilità di alzare l'aliquota fino all'11,4 per mille penalizza immobili produttivi e seconde abitazioni

Tasi, così i conti per case e capannoni

■ La clausola di salvaguardia che vieta alla Tasi sull'abitazione principale di superare la vecchia Imu, approvata venerdì in consiglio dei ministri, risolve un problema «genetico» della nuova imposta ma rischia di procurare nuovi aumenti a carico di imprese, negozi e seconde case. È l'effetto della "super-Tasi", con l'aliquota aggiuntiva dello 0,8 per mille che i Comuni possono introdurre per finanziare le detrazioni. Per le imprese, inoltre, si alleggerisce dal 30 al 20% la deducibilità dell'Imu dall'Ires e dall'Irpef.

to della "super-Tasi", con l'aliquota aggiuntiva dello 0,8 per mille che i Comuni possono introdurre per finanziare le detrazioni. Per le imprese, inoltre, si alleggerisce dal 30 al 20% la deducibilità dell'Imu dall'Ires e dall'Irpef.

Gianni Trovati ► pagina 7

Tasi, i nuovi conti per case, negozi e imprese

La possibilità di un'aliquota fino all'11,4 per mille penalizza immobili produttivi e seconde abitazioni

Salvaguardia per la prima abitazione

I sindaci devono varare sconti tali da evitare che il prelievo sia più pesante dell'Imu

Il dilemma dei Comuni

Per chi ha portato l'aliquota al top nel 2013 difficile non utilizzare lo 0,8 per mille

L'ESEMPIO

Nel 2011 per un capannone da 1 milione di euro l'Ici massima era di 5.135 euro
Nel 2014 il conto più salato potrà arrivare 10.817 euro

Gianni Trovati
MILANO

■ A guardare con più preoccupazione le nuove evoluzioni del Fisco sulla casa prodotte dal decreto approvato venerdì in consiglio dei ministri sono i proprietari di seconde case e immobili «produttivi», dai capannoni agli alberghi, dagli uffici ai negozi. Un po' è l'abitudine agli aumenti, che nel passaggio dall'Ici all'Imu ha fatto più che raddoppiare (da 9,2 a oltre 20 miliardi) il carico fiscale su questi immobili, un po' è la filosofia del correttivo che il Governo Letta ha proposto con successo ai Comuni e il Governo Renzi ha trasformato in norma.

L'attenzione del decreto si è concentrata infatti sulla soluzione al difetto originario della Tasi, che nella sua prima versione rischiava di presentare il conto anche alle case di basso valore e quindi sempre escluse da Ici e Imu grazie alle vecchie detrazioni: il problema ora sembra risolto, perché la nuova norma chiede ai sindaci di introdurre detrazioni tali da evitare che la Tasi sia più pesante dell'Imu sullo stesso immobile. Certo, non sarà semplice ai Comuni garantire questo risultato per ogni singola abitazione, ma il principio è fissato e in particolare nessun monolocale o piccolo bilocale, sempre escluso dall'Imu, dovrebbe vedersi recapitare il bollettino Tasi.

Il problema per gli altri immobili

li nasce dal meccanismo di finanziamento di queste detrazioni, che potranno essere alimentate dalla "super-Tasi", cioè l'aliquota aggiuntiva dello 0,8 per mille che potrà portare il nuovo tributo sui servizi indivisibili a superare i tetti massimi appena fissati nell'ultima legge di stabilità: sulle abitazioni principali, la Tasi potrà quindi sfondare il tetto del 2,5 per mille per arrivare al 3,3, e sugli altri immobili la somma con l'Imu (che è bene sottolinearlo - ha la base imponibile praticamente uguale a quella della Tasi) potrà arrivare all'11,4 per mille. A dicembre, anche in considerazione della storia fiscale di questi immobili dominata dalle impennate di gettito citate sopra, la legge di stabilità aveva previsto che Tasi più Imu non potessero superare lo 10,6 per mille, pari all'aliquota massima dell'Imu, ma con il correttivo questo confine si sposta ancora più in alto. In pratica, per gli immobili diversi dall'abitazione principale il peso delle tasse locali potrà crescere ancora anche nelle tante città dove l'Imu era già stata spinta al massimo del 10,6 per mille.

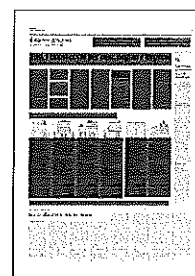
Per capire meglio il significato di questa evoluzione può essere utile ripercorrere le vicende fiscali di un capannone-tipo, da un milione di euro di valore imponibile. Per l'Ici, prima dei nuovi moltiplicatori introdotti nel 2011, questo capannone valeva meno di 750 mila euro, e produceva un'imposta che con l'aliquota massima non poteva superare i 5.135 euro. Con l'Imu il suo valore è cresciuto per legge due volte, nel 2012 e nel 2013, e nonostante una mini-deducibilità dall'Ires introdotta dall'ultima legge di stabilità l'Imu 2013 ha potuto volare fino a 9.725,5 euro, cioè l'89% sopra la vecchia Ici. Nel

2014 la condizione peggiora ancora, perché la deducibilità scende dal 30 al 20%, e l'aliquota massima (di Imu più Tasi) cresce dal 10,6 all'11,4 per mille. Risultato: il conto può arrivare a 10.817 euro, l'11,2% sopra il massimo dell'Imu 2013 e il 122% oltre il tetto dell'Ici nel 2011. Con le nuove regole, secondo la Cgia di Mestre, si può profilare un aumento di un miliardo a carico delle imprese, anche se per i conti definitivi bisognerà attendere le scelte dei singoli Comuni. Una situazione analoga a quella dei capannoni si ripresenta infatti per gli alberghi, i centri commerciali e i negozi posseduti da chi li utilizza per l'attività. Per le seconde case l'evoluzione è ancora più drastica perché non entra in gioco la deducibilità dalle imposte sui redditi, prevista solo per i fabbricati strumentali all'attività d'impresa. Anzi: quando la seconda casa è sfitta, e si trova nello stesso Comune di residenza del proprietario, una regola di cui è difficile cogliere il senso (introdotta dall'ultima legge di stabilità) impone anche il pagamento dell'Irpef sulla metà della rendita catastale.

La traduzione pratica di queste regole in bollettini di pagamento dipenderà dalle scelte dei singoli Comuni. Per ora, però, si può dire che il rischio di aumenti su imprese, negozi e seconde case è diffuso, per due ragioni: nei Comuni che hanno già portato al massimo nel 2013 le aliquote Imu, la super-Tasi diventa indispensabile per far quadrare i conti, mentre negli altri la Tasi "normale" si aggiunge all'Imu facendo crescere il conto.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Beni strumentali

• Sono i beni che vengono impiegati nel processo produttivo direttamente dall'impresa che li detiene a titolo di proprietà o di altro diritto reale. I beni strumentali possono essere tali per destinazione o per natura. Sono strumentali per destinazione le immobilizzazioni utilizzate esclusivamente nell'esercizio dell'impresa dall'imprenditore che li detiene a titolo di proprietà o di altro diritto reale.

Che cosa cambia

I livelli standard e massimi delle imposte locali sul mattone nel 2013 e nel 2014 in base al correttivo approvato venerdì dal consiglio dei ministri*. Valori in euro

ABITAZIONE PRINCIPALE

Nel 2013

L'Imu sull'abitazione principale è stata cancellata, con l'eccezione di una quota (il 40%) del gettito prodotto dagli aumenti di aliquota, che è stato pagato come mini-Imu.

Nel 2014

Per evitare rincari rispetto all'Imu il correttivo approvato ieri prevede che i Comuni possano utilizzare un'aliquota aggiuntiva dello 0,8 per mille per introdurre detrazioni «tali da generare effetti» sulla Tasi «equivalenti» a quelli dell'Imu. Il primo obiettivo è quello di esentare dalla Tasi i cinque milioni di abitazioni che non hanno mai pagato l'Ici né l'Imu grazie alle vecchie detrazioni fisse, che nel loro caso erano sufficienti ad azzerare l'imposta.

IMPOSTE STANDARD**	
2013	160
2014	90
Differenza %	-43,8

IMPOSTE MASSIME**	
2013	340
2014	160-340***
Differenza %	0,0

SECONDA CASA SFITTA

Le tasse locali

Le seconde case, qualsiasi sia la loro condizione e il loro utilizzo, rientrano nella categoria degli «altri immobili»: per loro, quindi, l'Imu del 2013 ha potuto raggiungere il 10,6 per mille, mentre nel 2014 la somma di Imu e Tasi potrà arrivare all'11,4 per mille.

L'Irpef

La legge di stabilità ha reintrodotto, in modo retroattivo anche per il 2013, l'Irpef sul 50% della rendita catastale rivalutata e aumentata del 33% quando la casa sfitta è nel Comune di residenza del proprietario. Nell'esempio si ipotizza un'aliquota marginale del 38 per cento, che è quella media registrata fra i contribuenti che posseggono un immobile in aggiunta alla prima casa.

IMPOSTE STANDARD**	
2013	826
2014	916
Differenza %	10,9

IMPOSTE MASSIME**	
2013	1.096
2014	1.168
Differenza %	6,6

SECONDA CASA AFFITTATA

Le tasse locali

Dal punto di vista della fiscalità immobiliare locale, rappresentata dall'Imu nel 2013 e da Imu e Tasi nel 2014, la seconda casa concessa in locazione ha un trattamento analogo alla casa sfitta. Va considerato che la Tasi ha lo stesso meccanismo dell'Imu, e quindi su questi immobili si traduce in una sorta di "addizionale Imu".

L'Irpef

La reintroduzione dell'Irpef sul 50% della rendita catastale rivalutata e aumentata del 33% non riguarda gli immobili concessi in locazione, dal momento che i proprietari pagano l'Irpef (oppure la cedolare secca) sul canone d'affitto.

IMPOSTE STANDARD**	
2013	684
2014	774
Differenza %	13,2

IMPOSTE MASSIME**	
2013	954
2014	1.026
Differenza %	7,5

NEGOZIO

La tipologia

L'esempio riguarda un negozio da 100 metri quadri in una grande città, con un valore catastale di 260 mila euro, sul quale si scaricano integralmente gli effetti delle imposte locali. Come per la seconda casa, nei Comuni che applicano le aliquote massime l'aumento (7,5%) è proporzionalmente inferiore a quello dei casi standard (13,2%) anche perché l'aliquota complessiva può aumentare solo dello 0,8 per mille, cioè la "super-Tasi".

La variabile

Se il negozio è posseduto dal commerciante che lo utilizza come bene strumentale può essere applicata la mini-deducibilità (si veda l'esempio a fianco).

IMPOSTE STANDARD**	
2013	1.976
2014	2.236
Differenza %	13,2

IMPOSTE MASSIME**	
2013	2.756
2014	2.964
Differenza %	7,5

CAPANNONE**La deducibilità nel 2013**

Per gli immobili strumentali, come i capannoni, è stata introdotta la deducibilità parziale dell'Imu dalle imposte sui redditi, Ires o Irpef a seconda della tipologia di contribuente. Nell'esempio si ipotizza una società soggetta all'Ires. Lo scorso anno la deducibilità era pari al 30% dell'Imu pagata: in pratica, il 30% dell'Imu poteva essere sottratto al reddito soggetto all'Ires, che ha un'aliquota del 27,5%, per cui di conseguenza lo sconto effettivo era pari all'8,25%.

La deducibilità nel 2014

Quest'anno la deducibilità scende al 20%: va considerato che lo sconto si applica all'Imu ma non alla Tasi.

IMPOSTE STANDARD**	
2013	7.182
2014	8.127
Differenza %	13,2

IMPOSTE MASSIME**	
2013	8.918
2014	10.817
Differenza %	17,6

FABBRICA AGRICOLA**Nel 2013**

Gli immobili strumentali all'attività agricola ricevono una particolare forma di tutela rispetto alle altre tipologie, e sono gli unici a incontrare un sicuro abbassamento nella pressione fiscale con il passaggio dall'Imu alla Tasi. Con il vecchio regime, a loro era riservata un'aliquota del 2 per mille, che nel 2012 poteva essere abbassata all'1 per mille dal Comune.

Nel 2014

Nel 2014 questi immobili sono soggetti alla sola Tasi, con aliquota fissa all'1 per mille (che, come negli altri casi, può essere azzerata dal Comune). Il correttivo approvato venerdì dal consiglio dei ministri esclude poi espressamente dalla Tasi i terreni agricoli.

IMPOSTE STANDARD**	
2013	240
2014	120
Differenza %	-50,0

IMPOSTE MASSIME**	
2013	240
2014	120
Differenza %	-50,0

(*) Per le abitazioni si ipotizza un valore di 90 mila euro di valore fiscale; per il fabbricato strumentale il valore ipotizzato è di 120 mila euro; per il negozio di 250 mila euro; per il capannone di un milione di euro. (**) Per il 2013 si tratta dell'Imu (per l'abitazione principale l'Imu è stata soppressa e compensata da trasferimenti stabili con l'eccezione del 40% del gettito prodotto dagli aumenti di aliquota e versato come emfiteusico); per il 2014 si tratta della Tasi sull'abitazione principale e sul fabbricato strumentale, e della somma di Tasi e Imu sugli altri immobili. (***) Dipende dall'indirizzo dell'Imu nel singolo Comune, dal momento che la Tasi sull'abitazione principale non potrà superare l'Imu presente sullo stesso immobile.

Il governo vuole abolirla ma non subito, e intanto studia la copertura del Naspi per chi perde il lavoro

Addio alla Cassa in deroga dal 2015 si cerca la copertura per il sussidio unico

Le cifre

1.100-700€

L'ASSEGNO

All'inizio del periodo l'assegno Naspi sarà di 1.100-1.200 euro. Negli ultimi mesi 700 euro

1,6 mld

IL COSTO

Il costo aggluntivo per lo Stato sarebbe di 1,6 miliardi, oltre ai 7,2 già destinati ai disoccupati

2,5-3 mld

LA CIG IN DEROGA

Gli 1,6 miliardi verrebbero prelevati dalle risorse oggi destinate alla Cig in deroga: 2,5-3 miliardi

Parte con il Jobs Act la riforma totale degli ammortizzatori sociali

La Cig finanziata dallo Stato continuerà ad essere erogata ancora quest'anno

Il progetto

VALENTINA CONTE

ROMA — Far saltare la cassa integrazione in deroga dal 2015. E intanto per quest'anno tutelare in qualche modo i precari che perderanno il lavoro, in vista del debutto del Naspi, il nuovo sussidio di disoccupazione universale. Sono i due punti chiave al centro dei ragionamenti del governo in queste ore, mentre il Jobs Act voluto dal premier Renzi prende forma e sostanza.

Da una parte dunque, la riforma totale del sistema di ammortizzatori sociali, ma non immediata. Dall'altra un segnale da dare comunque, sin da subito, ai collaboratori a progetto che oggi ben difficilmente intascano sussidi quando i «progetti» finiscono. Ma per coprire tutti quelli senza rete, che il piano stilato dal professor Stefano Sacchi — e considerato come base di partenza per il confronto politico ancora del tutto aperto — calcola in circa un milione e duecentomila, ci vorrebbero almeno 1,6 miliardi in più rispetto alla spesa attuale per Aspi e mini-Aspi (7,2 miliardi nel 2013). Dove prendere questi denari? Dalla Cig in deroga, ipotizza Sacchi. Soluzione plausibile, per Renzi. Ma dal prossimo anno, quando la riforma

ma complessiva — superare l'attuale sistema di ammortizzatori — libererà molti più spazi. Mentre i soldi attuali — o poco più — dovrebbero bastare per un primo «gesto» ad horas verso i cocopro.

Renzi vuole un sistema di sussidi più razionale ed equo, le risorse meglio distribuite, così da proteggere più persone possibili e più a lungo. Un sistema che a regime si autoalimenta con i contributi di lavoratori e imprese, dunque interamente assicurativo, automatico e universale. E che non contempla più la cassa integrazione in deroga, da «superare con gradualità», oggi interamente a carico dello Stato per una cifra che ora varia tra 2,5 e 3 miliardi annui. Soldi che potrebbero invece confluire sul Naspi — in tutto o in parte — proprio per includere quanti oggi ne sono privi: atipici e dipendenti non in grado di corrispondere ai requisiti Fornero per Aspi e mini-Aspi. Una riforma complessa, non priva di scogli e salite. E forse anche per questo fatta slittare al 2015. «Per quest'anno la cassa in deroga sarà rifinanziata», è il messaggio che filtra da Palazzo Chigi. «L'anno prossimo cambia tutto, ma i lavoratori devono stare tranquilli. Nessuno sarà lasciato senza sostegno».

Che si vada nella direzione di

una soppressione della Cig in deroga era già chiaro dalle prime mosse del Pd di Renzi e del gruppo che più ha lavorato al Jobs Act, da Filippo Taddei, responsabile economico, a Marianna Madia, ex responsabile lavoro, oggi ministro della Pubblica amministrazione. I tempi sembrerebbero maturi — è la tesi — per dare un freno a uno strumento — la Cig in deroga — partito come emergenza, diventato strutturale, privo di un quadro di regole certo, frutto di tavoli e di trattative, ridiscusso ogni sei mesi, alla fine non pienamente solidale e inclusivo. Meglio stanziare quelle risorse per il Naspi — si ragiona — che ha criteri fissi, non è soggetto a spinte e contropinte. Un messaggio neanche troppo velato ai sindacati, in nome di un «universalismo selettivo» — aiutare veramente chi ha bisogno — tutto però ancora da dimostrare.

OTPRODUZIONE RISERVATA



FIVA**Hobbisti** Legge
sotto attacco

"La Legge sugli hobbisti, di cui abbiamo sostenuto con forza l'approvazione a garanzia della legalità del settore e a tutela di tutti i commercianti su area pubblica - dichiara Alverio Andreoli Presidente di FIVA Emilia Romagna - è oggi oggetto di pesanti attacchi che sviscerano il valore del provvedimento, snaturandone i contenuti". "La recente delibera sul riuso - prosegue Andreoli - di cui abbiamo chiesto alla Regione il ritiro a salvaguardia dei principi stessi della norma regionale, rischia di vanificare gli obiettivi di legalità e contrasto all'abusivismo commerciale che la legge si propone". Per FIVA Emilia Romagna in questo modo si alimenta inoltre la notevole confusione normativa sulla materia. "Non possiamo accettare questi attacchi al nostro settore, che anche in questi anni difficili ha sempre contribuito a sostenere il tessuto economico e la vitalità delle nostre città".



INVESTIMENTI

Fondo imprese da 130 milioni accordo regionale tra banche

► REGGIO

Un fondo da 130 milioni di euro per garantire risorse alle piccole e medie imprese emiliano-romagnole, permettendo loro di realizzare investimenti e rafforzare la propria competitività sui mercati. La disponibilità di risorse a favore delle aziende arriva grazie ai contratti stretti dalla Bei, la Banca Europea di Investimenti, con UniCredit per un plafond di 70 milioni e Mediocredito Italiano, banca del gruppo Intesa Sanpaolo, per ulteriori 60 milioni. Nel dettaglio - è stato spiegato alla presentazione dell'iniziativa - la Bei ha messo a disposizione delle imprese dell'Emilia-Romagna fino a tremila dipendenti una provvista di 130 milioni di euro: ai finanziamenti concessi con fondi Bei, le banche - Mediocredito Italia e Unicredit - affiancheranno una pari provvista fornita attraverso risorse proprie da destinare a finanziamenti per le medesime finalità. La finestra dei finanziamenti concessi andrà da 10.000 euro a un milione di euro. La durata del finanziamento va da 2 a 10 anni, compreso il preammortamento: il tasso che potranno ottenere le piccole e medie imprese beneficiarie di questo contributo potrà variare tra il 3% ed il 6,5% circa. «Questa - ha sottolineato l'assessore regionale alle Attività produttive, Gian Carlo Muzzarelli - è un'altra risposta del mondo bancario, attraverso l'utilizzo delle risorse della Bei con un bando che abbiamo fatto come Regione Emilia-Romagna, per cercare di mettere a disposizione del sistema delle imprese, quello più innovativo, quello che ha voglia di sfidare il futuro».



TUTTA COLPA DI UNA MASTONDICA CLONAZIONE DELLO STATALISMO

Il tam tam del popolo (e non solo) Possiamo fare a meno delle Regioni

Il tam tam anti Regioni va crescendo. E non s'odono nemmeno voci a difenderle. Non è un dettaglio meramente congiunturale, di moda, innescato dagli scandali e dal grillismo anticasta. E' una linea di pensiero che durerà a lungo. Quanto poi a giungere alla effettiva cancellazione, ce ne corre. Basti guardare alla vicenda delle Province. Non è ancora chiaro se siano effettivamente defunte o meno, e quindi se si debba votarle o no nella prossima imminente tornata elettorale.

Una riflessione mancata

Non si è però ancora riflettuto abbastanza sulla cause di questo antiregionalismo e, soprattutto, non si è ragionato su dove vogliamo portare la arrugginitissima "macchina" pubblica, statale o periferica che sia. Le Regioni sono nel mirino semplicemente perché hanno duplicato tutto il peggio dello statalismo che venti, venticinque anni fa era il nemico da abbattere e che è, non lo si dimentichi, la causa principale della nostra crisi e dell'immenso debito pubblico che ci soffoca. Aggiungiamo, statalismo in compagnia della partitocrazia. Sommiamoci poi gli eccessi di ideologia che hanno amalgamato statalismo e partitocrazia in una miscela esiziale. A Roma quanto a Bologna. E' una miscela che ha prodotto un dato terrificante a livello delle Regioni. Non solo scandali, sprechi,

cliente, ma la bellezza di 43 mila leggi regionali, delle quali circa 20 mila in vigore a fine 2012. Un'enormità, una ragnatela normativa che soffoca il Paese, in aggiunta alle altre decine di migliaia generate dallo stato. Non abbiamo guarito lo stato, nel frattempo però lo stiamo rivitalizzando, ridandogli potere, ricentralizzando decisioni.

Una riforma mai decollata

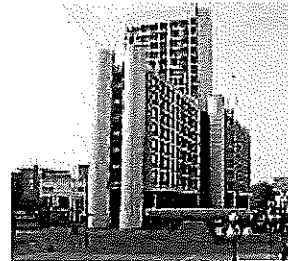
Questo non significa difendere le Regioni. Significa che non è veramente mai decollata una riforma adeguata del nostro ordinamento statale. Nonostante tentativi su tentativi. Ci si era illusi che fosse il federalismo l'antidoto, la medicina guaritrice. Altri hanno sperato a lungo nella sussidiarietà (mai veramente decollata). Ora siamo impantanati nei debiti. La vera tragedia comunque che fa capolino dietro il fallimento del federalismo (o del regionalismo, se vogliamo attenerci al dato reale) è che tutto ciò ha moltiplicato la sfiducia nella stessa democrazia. Recenti sondaggi rivelano che una percentuale allarmante e crescente d'italiani farebbe a meno della democrazia, purché le cose funzionino. Per chi ha un minimo di memoria storica, sono segnali inquietanti.

Una questione di democrazia

Con ciò non si sta dicendo che l'antiregionalismo che

spira è segnale di antidemocrazia. La democrazia c'era e può esserci anche senza Regioni. Ma non può esserci Italia ed Europa senza democrazia. Chi pensa il contrario rischia di riportarci in frangenti drammatici. E allora proviamo a distribuire le colpe. La politica ha le sue. Ma molti applaudivano alle Regioni fino a ieri, pur vedendo da tempo clientele e scandali. Le Regioni han fatto di peggio in passato. Basterebbe vedere quale pletora di enti inutili erano stati inventati o quanti sprechi ci furono in sanità, a cominciare dall'Emilia-Romagna. A molti conveniva però, allora, fin che c'era abbondanza, un potere decisionale più vicino. Finché c'erano carriere, finanziamenti e prebende per molti, il regionalismo andava bene. Il problema di fondo resta un altro. L'architettura istituzionale del Paese va ridisegnata da capo a piedi. Perfino Grillo ha avuto un qualche barlume in questa direzione. Ma le grandi e durevoli riforme sono figlie di grandi politici. E' di un popolo che li genera. Pare scarsegino entrambi.

Primo Saldi



Nuova architettura istituzionale



Roversi-Monaco

«I musei
devono aprire
sei giorni
alla settimana»

ORSI ■ A pagina 11

«Musei aperti sei giorni su sette Impiegare laureati e ricercatori»

Fabio Roversi-Monaco: «Comune e Ateneo lavorino insieme»



**COORDINAMENTO
NECESSARIO**

Serve un centro propulsore
che favorisca
la collaborazione
fra pubblico e privati, anche
nella ricerca di fondi

di LUCA ORSI

MUSEI A SINGHIOZZO? «Inutile cercare colpevoli. Bisogna risolvere il problema». Fabio Roversi-Monaco, già rettore, presidente di Banca Imi, ideatore del progetto *Genus Bononiae* — percorso museale nel cuore della città — non ha dubbi: «I musei di Bologna dovrebbero potere restare aperti sei giorni su sette». Perché una città che guarda (o dice di volere guardare) all'Europa «deve garantire le certezze che i visitatori e i *tour operator* pretendono». Fra queste, la possibilità di potere visitare — senza dovere affrontare il rompicapo di orari di apertura a scacchiera, causa carenza di personale — musei «che, tutti insieme, formano un complesso di livello mondiale». Una condizione «che va garantita al più presto. A tutti i costi».

Come si è arrivati a questa situazione?

«Nel tempo c'è stato un certo lassismo, che ha fatto dimenticare i doveri minimi di serietà e impegno verso chi visita la nostra città».

Manca il personale. Ma ci sono vincoli che contingentano

AI SINDACATI

«C'è tuttora, da parte loro, una comprensione insufficiente di certi temi»

RESPONSABILITÀ

«In passato ci sono stati direttori di museo non all'altezza dei tempi»

L'utilizzo di volontari.

«C'è tuttora, da parte dei sindacati, una comprensione insufficiente di questo tipo di problema».

Servirebbe un po' di flessibilità.

«Invece si è finito per irrigidire il sistema. Inducendo, a poco a poco, ad applicare le regole nel modo più fiscale. Mi pare sia il momento di recuperare una buona e corretta amministrazione».

Come si fa, senza risorse?

«C'è mai stata una seria campagna per favorire la collaborazione fra pubblico e privati, perché questo problema fosse visto come un problema comune, da risolvere insieme? Diciamo che il rapporto pubblico-privati si potrebbe gestire meglio».

Chi dovrebbe farlo?

«Serve un centro propulsore, un centro di coordinamento».

Formato da chi?

«Credo che nessuno si scandalizzerebbe se fosse formato dal Comune e dall'Università».

Quale obiettivo primario dovrebbe porsi?

«Dovrebbe creare le condizioni per potere avere un maggior numero di addetti esperti nei nostri musei. Per attuare quel reclutamento di persone che manca da troppo tempo».

A che figure di esperti pensa?

«Laureati, dottori di ricerca. Ce ne sono tanti. Il loro impiego sarebbe anche un contributo concreto alla lotta contro la disoccupazione giovanile. Non è un fatto secondario».

Si possono indicare colpevoli per questo stato di cose?

«Non occorre guardare indietro e cercare colpe di tizio o di caio. Occorre piuttosto che, chi può farlo, assuma quel ruolo di coordinamento di cui ho detto».

I musei hanno fatto tutto il



possibile per evitare questa crisi?

«Va detto che i musei sono sempre stata la cenerentola delle politiche culturali. Ma in passato, non attualmente, abbiamo anche avuto direttori di musei non all'altezza di un compito divulgativo adatto all'età attuale. Oggi ci sono direttori di qualità, che per esempio sono riusciti a frenare la caduta di presenze».

Pensa a musei aperti sette giorni su sette?

«Diciamo sei giorni su sette».

Ci spera?

«La speranza è d'obbligo».

MAMbo
CHIUSO TUTTE LE MATTINE (DOMENICA INCLUSA) FINO ALLE 12, E TUTTO IL LUNEDÌ

MAMbo
APERTO ANCHE IL SABATO E LA DOMENICA MATTINA DALLE 10

Pinacoteca
SEDE VIA BELLE ARTI CHIUSA MARTEDÌ E MERCOLEDÌ POM. E DA GIOVEDÌ A DOMENICA FINO ALLE 14
SEDE VIA CASTIGLIONE CHIUSA IL MARTEDÌ E MERCOLEDÌ MATTINA E DA GIOVEDÌ A DOMENICA IL POMERIGGIO

Pinacoteca
APERTO ANCHE IL SABATO E LA DOMENICA MATTINA DALLE 10

ESPERTO
Fabio Roveri-Monaco,
ideatore del percorso
museale Genus Bononiae

**CITTÀ
E TURISMO**

**Ai visitatori italiani
e stranieri
e ai tour operator
vanno garantite le certezze
che pretendono**

Un blog delle 'partite Iva' contro i finti hobbisti del riuso

■ A pagina 2



LA GUERRA DEI MERCATINI

«Riuso, grave il dietrofront della Regione
Così noi regolari siamo danneggiati»

Gli ambulanti infuriati: «I presunti hobbisti fanno concorrenza sleale»

GUERRA DEI MERCATINI

IL BLOG
GLI AMBULANTI HANNO DATO
VITA A UN BLOG PER
SCAMBIARE OPINIONI

L'ESEMPIO AGLI SPEYER
«IL MERCATINO AGLI SPEYER
È UN ESEMPIO POSITIVO
DI VERO RIUSO»

LA LEGGE

Le paure

«Con la delibera del 10 febbraio scorso sui 'promotori del riuso', la Regione ha dimostrato che sul tema manca la volontà politica di sostenere gli ambulanti con regolare licenza»



LA NORMATIVA EUROPEA

In tema di riuso c'è una normativa europea: il vero riuso risponde a criteri specifici di aree, materiali e persone



LE RICHIESTE AL SINDACO

Chiediamo al sindaco di rifiutarsi di fare del falso riuso, anche se a Ravenna, tranne poche eccezioni, la situazione non è critica

«NO AI mercatini in cui diversi privati sono in realtà commercianti tutto l'anno ma senza regolare licenza, sì ai veri mercati del riuso sul genere di quello che si tiene ai giardini Speyer a Ravenna». Questa in sintesi l'idea di gran parte degli ambulanti con licenza che tra sabato e domenica sono stati protagonisti della storica mostra dell'Antiquariato nel

centro storico.

INSIEME hanno dato vita al blog 'Movimento ambulanti antiquariato & collezionismo' dell'Emilia Romagna, con lo scopo di scambiarsi informazioni attraverso la rete, esprimere pareri, fare segnalazioni e contribuire alla chiarezza delle leggi vigenti. Il malcontento degli ambulanti è arrivato alle stelle a seguito di un paio di recenti

provvedimenti regionali in materia di mercati ambulanti, hobbisti e attività del 'riuso'.

FRANCESCA Pirazzini lei è ambulante - con regolare licenza - come sottolinea. In cosa la



Regione ha sbagliato a vostro avviso?

«Da più di 20 anni aspettavamo una legge del settore. Siamo sempre stati tolleranti, malgrado la nostra sia ormai una professione sempre più difficile per l'esistenza di mercatini degli hobbisti da un lato e di venditori abusivi dall'altro. Con la legge n. 4 del 24 maggio 2013, relativa agli hobbisti e applicata dallo scorso gennaio, la Regione chiedeva a chi fa il mercato con una certa regolarità di pagare 200 euro, per un massimo di dieci mercati l'anno, con possibilità di tenere al massimo 20 mercati in 5 anni. Significa prendere un tesserino identificativo, una novità per chi era abituato all'anonimato. Ciò ha creato un certo fastidio e la Regione ha fatto 'dietrofront'».

Come mai a vostro avviso?

«Con la delibera del 10 febbraio scorso sui 'promotori del riuso', la Regione ha dimostrato che sul tema manca la volontà politica di sostenere gli ambulanti con regolare licenza. Molti sindaci di Comuni, come l'Anci, si sono rivoltati e la Regione ha tolto il 'riuso' dalla legge hobbisti. Molti, adeguandosi alla prima normativa, avevano preso il tesserino, ora non ce n'è necessità perché possono classificarsi 'promotori del riuso'».

Temete che le mostre-scambio diventino mercatini del riuso?

«Sì, che cambi il nome ma non la sostanza. Eppure in tema di riuso c'è una normativa europea: il vero riuso risponde a criteri specifici di aree, materiali e persone. Per intenderci, il mercatino dei Giardini Speyer in cui, con un gettone simbolico, si scambiano mercanzie è un vero riuso. Non quello praticato da presunti hobbisti che comperano da noi per rivendere».

Cosa chiedete al sindaco?

«Di rifiutarsi di fare del falso 'riuso'. Per ora la situazione a Ravenna è sotto controllo, tranne pochissime eccezioni, ma fuori dalla città, ogni trenta chilometri ci sono mercatini hobbisti che i sindaci hanno la volontà di salvaguardare».

Roberta Bezzi

Wellness Valley, marchio di qualità per il turismo che punta al benessere

Certificazione per le imprese che ne applicano i principi

INNOVAZIONE

Ulteriore passo per la realizzazione di un distretto internazionale in Romagna

WELLNESS Valley diventa un marchio turistico certificato. Il 'battesimo' della nuova iniziativa per il territorio è avvenuto al Technogym Village con un workshop sul «Prodotto turistico Wellness Valley – Romagna Benessere». Si è trattato di un ulteriore concreto passo verso la realizzazione in Romagna del primo Distretto internazionale per competenze nel benessere e nella qualità della vita, promosso dal 2003 da Nerio Alessandri attraverso Wellness Foundation.

Presenti all'incontro l'Assessore regionale al Turismo Maurizio Melucci, l'Azienda di Promozione Turistica dell'Emilia Romagna, le Camere di Commercio di Forlì-Cesena, Ravenna e Rimini e i rappresentanti delle Associazioni di categoria del territorio.

Dopo un percorso di certificazione da parte di una società esterna, specializzata e qualificata, il marchio Wellness Valley sarà quindi rilasciato da Wellness Foundation – titolare del marchio e unica

titolata ad autorizzarne l'utilizzo – a quelle imprese ricettive che si impegneranno concretamente nell'applicazione del Wellness Lifestyle su quattro macro-temi: qualità della struttura, offerta di esercizio fisico e movimento per gli ospiti, sana alimentazione e promozione della Cultura del Wellness come stile di vita per la Salute e la prevenzione.

Una volta certificate, le imprese entreranno a far parte del Club di Prodotto Wellness Valley – Romagna Benessere che Regione Emilia Romagna e Apt si occuperanno di promuovere e commercializzare nel mondo con l'obiettivo di conquistare i turisti di quelle aree, come ad esempio Nord Europa e Stati Uniti d'America, alla ricerca di una vacanza che abbia al centro la qualità della vita, sia come benessere psico-fisico che come esperienza culturale ed enogastronomica.

Subito dopo le strutture ricettive, il sistema di certificazione verrà esteso alle altre realtà come spiag-

ge, scuole, imprese, palestre, terme, aziende enologiche e della filiera agro-alimentare, fino ad arrivare alla concretizzazione di quell'ecosistema della salute e della qualità della vita che è l'obiettivo del progetto Wellness Valley – Romagna Benessere. Con un criterio guida imprescindibile: la qualità.

«LA WELLNESS Valley è un'opportunità unica per la Romagna – commenta Alessandri – per presentarsi la terra che rimette al centro le persone e la loro salute, anche nel momento della vacanza. Proprio la domanda di vacanza all'insegna della salute, del movimento e delle sane abitudini è quella in maggiore crescita a livello mondiale». «Quello della Wellness Valley è un treno che non possiamo perdere – ha commentato l'Assessore Melucci chiudendo l'incontro – perché rappresenta un'innovazione vera e concreta per il territorio romagnolo, per intercettare la domanda di turismo di benessere e qualità della vita diffusa a livello mondiale».



IN BREVE**Federalberghi**

Provenienti da tutta la Regione, Albergatori, Consulenti, Responsabili sindacali e degli uffici paghe, hanno partecipato alle due giornate di incontri sul nuovo contratto di lavoro, organizzate da Federalberghi Emilia Romagna, le Associazioni Albergatori territoriali e Federalberghi nazionale, al Grand Hotel di Rimini e all'Hotel Europa di Bologna.

L'accordo è stato siglato dopo 15 mesi di trattative.

"Uno dei punti qualificanti dell'intesa - ha precisato Alessandro Nucara, Direttore generale di Federalberghi - riguarda la nuova disciplina dell'orario di lavoro, per offrire alle aziende un importante strumento di flessibilità".

"Il contratto avrà una durata di 40 mesi, la scadenza prevista sarà il 31 agosto 2016 - continua Nucara - l'aumento salariale complessivo è di 88 euro".

"Anche per gli apprendisti - sottolinea Nucara - sono previste soluzioni che accelereranno l'avvio al lavoro e la durata del rapporto di lavoro."

"E' stato sottoscritto un protocollo sull'Expo 2015 con le Organizzazioni Sindacali - aggiunge Alessandro Giorgetti Presidente degli Albergatori dell'Emilia Romagna - che prevede l'impegno a collaborare per contribuire al successo della manifestazione".



FOCUS

**Parma e l'Expo:
si lavora
sui progetti**

PAG. 11

Parma e l'Expo: avanti adagio in attesa dei progetti

Il territorio prova a mettere in campo idee per intercettare visitatori. Ma il tempo stringe

Francesco Bandini

II Ventì milioni di persone che arriveranno da tutto il mondo per andare a visitare un posto che dista poco più di cento chilometri dalla tua città farebbero gola a chiunque. Quel posto è Expo 2015, la grande esposizione universale che terrà banco a Milano dal 1° maggio al 31 ottobre dell'anno prossimo; il luogo a poco più di cento chilometri da Expo è, ovviamente, Parma.

Quell'accordo «inutile»

Proprio Parma era stata una delle primissime città a muoversi in vista di questo appuntamento, addirittura quando ancora Milano era soltanto candidata a ospitare l'Expo 2015. Il titolo della Gazzetta risale al 6 dicembre 2007: «Parma-Milano, siglata l'intesa: nasce l'alleanza per Expo 2015». Nella foto accanto a quel titolo, l'allora sindaco di Milano Letizia Moratti, nella sala di rappresentanza del municipio di Parma, è ritratta mentre firma un protocollo d'intesa insieme all'allora primo cittadino Pietro Vignali. Sono passati sei anni e mezzo da allora e nel frattempo Milano è riuscita ad aggiudicarsi l'Expo, e per di più il capoluogo lombardo ha scelto, come titolo dell'even-

to, un tema con il quale un territorio a vocazione agroalimentare come il nostro dovrebbe andare a nozze: «Nutrire il pianeta, energia per la vita». Ma di quell'accordo firmato ai massimi livelli dalle due città a fine 2007 non è rimasto praticamente nulla. «Non erano impegni, ma solo indicazioni nel caso a Milano fosse stato assegnato Expo», è la lettura dell'attuale sindaco Federico Pizzarotti, che tanto per essere chiaro fino in fondo precisa: «In questo momento l'utilità pratica di quel protocollo d'intesa è pari a zero, a meno che non ne facciamo un altro noi, ma in questo momento è molto meglio concentrarsi sulle cose concrete».

E così Parma, da città che si era mossa con ampio anticipo, si vede ora costretta a rincorrere gli altri territori che si sono già organizzati, specie quelli intorno al capoluogo lombardo, dove molte cose sono già state fatte (le schede in fondo a questa pagina lo dimostrano). Anche la collaborazione a livello istituzionale per mettere in campo iniziative per Expo segna il passo: finora si contano sulle dita di una mano gli incontri - o «tavoli», come si dice in questi casi - in cui si è discusso di strategie e di colla-

borazioni. Per il momento, ancora senza risultati tangibili.

Parma a Milano

Comunque, qualcosa si sta iniziando a mettere in campo. Le direttrici sono essenzialmente due: quello che Parma farà per essere presente all'Expo di Milano; quello che Parma farà per attrarre sul proprio territorio visitatori da Milano. Per quanto riguarda il primo aspetto, di sicuro è da escludere che Parma possa avere un proprio spazio dedicato all'interno dell'esposizione, come invece ha fatto ad esempio Piacenza, che ha comprato una piazzetta in posizione di rigore all'interno di un padiglione. Parma dovrebbe invece disporre - come del resto le altre province della regione - di uno spazio nell'area dedicata all'Emilia Romagna, anche se ancora non è stato definito con quali modalità.



Un'opportunità forte, invece, potrebbe essere rappresentata dalla proposta avanzata a Expo da Federalimentare (la componente di Confindustria che riunisce le industrie del settore alimentare), che punta a realizzare a Milano due padiglioni dedicati all'agroalimentare, nell'ambito dei quali ovviamente il nostro territorio, con il suo patrimonio di eccellenze alimentari e di competenze nell'ambito della produzione industriale, potrebbe avere un ruolo centrale. Ma la cosa è al momento ancora a livello di proposta. «Stiamo lavorando con Federalimentare - fanno sapere dalle Fiere di Parma - per dare visibilità durante Expo all'industria alimentare italiana, che tiene alta la bandiera del made in Italy in tutto il mondo».

Attrarre visitatori sul territorio

Sul fronte di quello che Parma può fare per attrarre visitatori sul proprio territorio, sono diverse le idee in campo, anche se tutte ancora allo stato embrionale. Innanzitutto, c'è la volontà di approntare uno spazio espositivo che funga da vetrina del territorio e dei suoi prodotti: un'idea lanciata dal Comune lo scorso settembre ma la cui strada è già parecchio in salita. Il progetto, che prevedeva la ristrutturazione e la riconversione dell'ex scalo merci per accogliere i visitatori provenienti da Milano in arrivo in stazione, non sembra trovare partner disposti

a sborsare i due milioni di euro mancanti (gli altri due li metterebbe il Comune). Se il progetto non dovesse partire, il municipio è comunque intenzionato a individuare un altro spazio: il più probabile sarebbe la struttura del ponte Europa, tuttora inutilizzata. Altri progetti: un Festival Verdi «allargato», che anziché in ottobre inizi magari a metà settembre, «compatibilmente con le risorse disponibili», precisa l'assessore alla Cultura Laura Ferraris, che in effetti solo qualche settimana fa aveva segnalato la mancanza di copertura per lo stesso festival di quest'anno; un evento espositivo in collaborazione con lo Csac, che attinga proprio al vastissimo patrimonio di collezioni custodite all'abbazia di Paradigna, con un filo conduttore ispirato al made in Italy, magari sui temi che ruotano intorno al cibo.

L'attrazione di visitatori parte ovviamente dalla predisposizione di pacchetti turistici: il Comune sta lavorando alla creazione di eventi legati ai prodotti del territorio, di cui già quest'anno intende organizzare delle «edizioni zero». Ma soprattutto, gli operatori turistici del territorio stanno lavorando alla creazione di proposte, che saranno di due tipi diversi: uno dedicato a quei visitatori di Expo che saranno già presenti sul nostro territorio, in quanto avranno trovato autonomamente una sistemazione alberghiera: l'altro fi-

nalizzato ad attirare visitatori da Expo, affinché decidano di fare un'esperienza su Parma, preferendola o aggiungendola ad altre mete italiane. «Fare pacchetti è facile - osserva Enzo Malanca, direttore di Ascom e presidente di Parma incoming -, il difficile è essere visibili fra migliaia di altre proposte. Quello che conta in un caso come questo credo che sia riuscire a fare massa critica con gli altri territori della regione». Allo studio anche l'istituzione di un bus navetta fra l'aeroporto di Parma e la stazione dell'alta velocità mediopadana di Reggio Emilia.

L'Università

Anche l'Università sta facendo la propria parte. In vista di Expo, già quest'anno organizzerà tre convegni: uno a carattere divulgativo sui temi dell'innovazione tecnologica nel Parmense; gli altri due, a carattere scientifico, all'interno di Cibus (su sicurezza e qualità) e Cibus Tec (sulla sostenibilità della filiera alimentare), in collaborazione con le Fiere. Il nostro Ateneo fa anche parte della rete delle università italiane che collaborerà con il comitato scientifico di Expo per proporre eventi da sviluppare nel corso dell'esposizione. In questa veste, l'Ateneo di Parma sarà portatore dei modelli e dei saperi del territorio di cui è espressione, in particolare nell'ambito dell'alimentazione, ma anche della cultura e dell'innovazione. ♦

20 142 1,1

MILIONI

I visitatori attesi all'esposizione universale di Milano nel corso dei sei mesi della manifestazione, dal 1° maggio al 31 ottobre dell'anno prossimo

PAESI

Le nazioni, che hanno già confermato ufficialmente la propria presenza a Expo 2015, con propri spazi espositivi o interi padiglioni

MILIONI DI MQ

La superficie sulla quale si estenderà Expo 2015, situata in un'area nel settore nord-ovest di Milano che comprende anche parte del territorio della città di Rho

"Sbaracco", i commercianti sfidano la crisi

Torna domenica per tutto il giorno la terza edizione del "fuoritutto" a prezzi scontati



Da sinistra, Giovanni Struzzola, l'assessore Katia Tarasconi, Fausto Arzani e il consigliere Guglielmo Zucconi, che con Paolo Garetti, anche lui consigliere, è entrato di recente a far parte della "cabina di regia" (foto Lunini)

■ Sbaracco: al via la terza edizione, domenica 9 infatti dalle 8.30 alle 20 tutto il centro storico chiuderà alla auto ma aprirà agli acquisti. Torna infatti la manifestazione dedicata agli affari e agli ultimi saldi che rappresenta ormai uno degli appuntamenti più attesi dai piacentini e non solo: ad annunciarlo, ieri mattina negli uffici comunali di via Beverora, sono stati l'assessore Katia Tarasconi, i direttori di Unione Commercianti e Confesercenti Giovanni Struzzola e Fausto Arzani e il consigliere Guglielmo Zucconi che insieme al "collega" Paolo Garetti è entrato recentemente a far parte della cabina di regia.

In pratica, come è ormai tradizione, a partire dalla mattina lungo le vie del centro chiuse alle auto tutti i commercianti esporranno le loro merci e cercheranno di ammalgiare con le loro offerte i piacentini. Lo scorso anno ce l'avevano fatta: difficile infatti dimenticare il successo straordinario che le prime due edizioni dello Sbaracco avevano incassato, ma anche stavolta c'è da credere che non sarà da meno. I commercianti si sono tutti mobilitati con l'obiettivo di trasformare per una giornata la rete di strade storiche della città in un grande centro commerciale a cielo aperto: «Si tratta di una manifestazione particolarmente attesa - ha spiegato l'assessore Tarasconi - e non solo dai piacentini: la dimostrazione è nell'affluenza straordinaria di persone che nelle passate edizioni si è registrata. Quest'anno però lo Sbaracco è stato ancora più strutturato e organiz-

zato: del resto con gli anni e l'esperienza non può che migliorare».

Dello stesso avviso si è detto anche il direttore Struzzola: «Come cabina di regia abbiamo cercato di focalizzarci su eventi che andassero incontro alle aspettative dei commercianti del centro - ha dichiarato - riteniamo che lo Sbaracco rappresenti un volano per rimettere in moto i consumi che in questi anni sono calati perché a essere proposte sono delle vere occasioni: alla base c'è uno sforzo congiunto che si fa insieme e nel quale noi crediamo profondamente». A unirsi per la realizzazione dell'iniziativa sono stati infatti Comune, Camera di Commercio, Unione Commercianti e Confesercenti, senza dimenticare il prezioso contributo dei pubblici esercizi e dei comitati di via come l'associazione Centro Storico Piacenza di Gianpaolo Aspetti dal quale l'idea dello Sbaracco era partita la prima volta con l'obiettivo di creare davvero e dare forza all'idea del centro commerciale naturale.

«Siamo un gruppo di lavoro che progetta - ha aggiunto il direttore Arzani - e che subito ha capito che lo Sbaracco avrebbe potuto avere un buon successo come lo ha avuto la cabina di regia». Cabina di regia nella quale recentemente hanno fatto il loro ingresso due consiglieri comunali: «Rappresentiamo i consumatori - ha spiegato Zucconi - partecipiamo in rappresentanza dei cittadini».

Betty Paraboschi



La giunta lo ha nominato direttore provinciale. Succede a Pier Paolo Occhiali

Confcommercio punta su Alessandro Grande

E' ALESSANDRO Grande il nuovo direttore provinciale di Confcommercio - Imprese per l'Italia di Reggio Emilia. Lo ha nominato la giunta provinciale dell'associazione nella seduta del 26 febbraio.

Alessandro Grande ha 54 anni, è laureato in Giurisprudenza, ha conseguito un master in diritto contrattuale e lavora in Confcommercio da quasi vent'anni. Succede a Pier Paolo Occhiali, che è andato in pensione.

Per oltre dieci anni, Grande ha ricoperto la carica di presidente della Commissione lavoratori autonomi del Commercio presso l'Inps di Reggio Emilia. Ha maturato anche un'importante esperienza a livello Comunitario, quale componente, dal 2004 al 2007, del Cfr-net, organismo costituito presso la Commissione Europea con il compito di riordinare le direttive in materia di tutela dei consumatori.

«Un incarico che mi onora e di cui ringrazio la Giunta, la presidenza e il caro amico Pier Paolo Occhiali - dice Alessandro Grande -. Mi accosto a questo nuovo compito con umiltà e spirito di servizio nei confronti di soci e colleghi, perfettamente conscio della difficoltà del momento, ma anche consapevole del valore della squadra che mi accompagnerà in questo percorso».

«Desidero esprimere un sentito ringraziamento a Pierpaolo Occhiali - ha sottolineato la presidente provinciale Confcommercio Donatella Prampolini Manzini - il quale ha saputo interpretare al meglio il suo ruolo in questi anni complicati, e un grande in bocca al lupo ad Alessandro Grande che si appresta ad assumere la direzione dell'associazione mentre gli effetti della crisi sono tutt'altro che passati».

«Alessandro Grande - conclude la Prampolini, che corre come sindaco di Reggio - conosce molto bene le complicate dinamiche associative, per cui contribuirà da subito al percorso intrapreso dall'associazione per migliorare costantemente i servizi a favore degli associati».



Servizi

Alessandro Grande direttore Confcommercio

REGGIO EMILIA

Nella seduta del 26 febbraio 2014 la Giunta provinciale di Confcommercio - Imprese per l'Italia

Reggio Emilia ha nominato Alessandro Grande nuovo direttore provinciale con decorrenza 3 marzo 2014.

Alessandro Grande ha 54 anni, è laureato in giurisprudenza, ha conseguito un master in diritto contrattuale.

Lavora in Confcommercio Reggio Emilia dal 1985, dove ha ricoperto incarichi a vari livelli di responsabilità. Per oltre dieci anni ha ricoperto la carica di Presidente della Commissione Lavoratori Autonomi del Commercio presso l'INPS di Reggio Emilia.

Ha maturato anche un'importante esperienza a livello Comunitario, quale componente, dal 2004 al 2007, del CFR-net, organismo costituito presso la Commissione Europea con il compito di riordinare le direttive in materia di tutela dei consumatori. Alessandro Grande succede a Pier Paolo Occhiali, che ha lasciato l'incarico per raggiunti limiti di età.

«Un incarico che mi onora e di cui ringrazio la Giunta, la Presidenza e il caro amico Pier Paolo Occhiali - dice Alessandro Grande. Mi accosto a questo nuovo compito con umiltà e spirito di servizio nei confronti di soci e colleghi, perfettamente conscio della difficoltà del momento, ma anche consapevole del valore della squadra che mi accompagnerà in questo percorso.»



E INTANTO SI CHIEDONO AL GOVERNO POLITICHE PER IL RILANCIO DEL SETTORE

Turismo, rinnovato il contratto nazionale di lavoro

Lombardini, Federalberghi/Confcommercio: L'intesa affronta le problematiche di un settore in affanno

Dopo mesi di trattative, è stato rinnovato il contratto nazionale di lavoro dell'industria turistica scaduto il 30 aprile scorso. "L'accordo raggiunto tra Federalberghi, Faltu-Federcamping e le organizzazioni sindacali di categoria affronta le problematiche di un settore in grande affanno", commenta la presidente di Federalberghi - Associazione provinciale albergatori di Confcommercio Reggio Emilia, Francesca Lombardini. E prosegue: "Il rinnovo rappresenta un atto di grande responsabilità delle imprese che, pur a fronte di una situazione di crisi prolungata, hanno inteso dare ai lavoratori e alle loro famiglie un segnale di speranza per il futuro. La firma è stata possibile grazie all'adozione di soluzioni innovative, che realizzano il giusto equilibrio, offrendo risposte concrete anche alle esigenze delle imprese. In particolare, i meccanismi di gestione del mercato del lavoro e dell'orario di lavoro realizzano la flessibilità necessaria per adattarsi tempestivamente all'andamento del mercato, che purtroppo non è ancora uscito dalla congiuntura negativa".

L'accordo si apre con un invito al governo affinché vengano tempestivamente adottate politiche per il rilancio del settore. Le parti indicano un pacchetto d'interventi concreti su una pluralità di materie, tra cui la destagionalizzazione, la riqualificazione dell'offerta, le politiche fiscali e il contrasto all'abusivismo.

Il contratto avrà una durata di 40 mesi (da maggio 2013 ad agosto 2016), con un primo aumento salariale, pari a 17,60 euro, che sarà pagato a febbraio 2014. Sono previste ulteriori quattro rate di identico importo, che determineranno un aumento complessivo di 88 euro, che arriverà a regime ad aprile 2016.

L'accordo prevede anche soluzioni innovative in materia di contratto di apprendistato, lavoro a tempo determinato e organizzazione degli enti bilaterali.

E' previsto un adeguamento del sistema di assistenza sanitaria integrativa e l'impegno a proseguire il confronto per l'istituzione del fondo bilaterale di sostegno al reddito previsto dalla legge 92/12.

A margine del contratto, le parti hanno sottoscritto un protocollo sull'Expo 2015, con cui s'impegnano a collaborare per contribuire al successo della manifestazione.



L'INTERVISTA IL PRESIDENTE DI CONFCOMMERCIO

«Cosa manca alla città? Una visione d'insieme»

Malpighi: «Scelte fatte senza ascoltare le associazioni»

REGOLAMENTO UNESCO

È l'ennesimo esempio di assenza di comprensione. Chiedere ai commercianti di coprire costi d'adeguamento oggi, con la crisi, è sbagliato

di CHIARA MASTRIA

«A MODENA manca da troppo tempo una visione complessiva del centro storico, che nasca da un progetto serio». E che, il presidente di Confcommercio Massimo Malpighi non perde l'occasione per ribadirlo, «coinvolga le associazioni a monte, non quando ormai i progetti sono già partiti o peggio, terminati. Altrimenti si continuerà a vivere solo di polemiche postume, quindi sterili». Due punti secondo lui fondamentali per la (ri)crescita della città, che non mancherà di sottolineare al sindaco Pighi domani pomeriggio. Tema dell'incontro: regolamento Unesco per piazza Grande.

Malpighi, quali sono i problemi principali legati a questo regolamento e alle sue restrizioni?

«Innanzitutto il modo: non ha senso aver fretta di chiuderlo in un momento come questo, costringendo i commercianti a dover metter mano a determinati costi di adeguamento mentre lottano con la crisi economica. Attenzione: chi dovrà adeguarsi, cambiando magari il modello della vetrina, oggi rischia davvero di chiudere. Ma l'amministrazione li ha capiti i problemi che la nostra categoria si trova a dover affrontare?».

È forse la famosa 'partecipazione' di cui tanto si parla a

mancare?

«È estremamente relativa, purtroppo. Perché quando ci siamo seduti, come Rete Imprese Italia, ai tavoli di confronto con l'amministrazione, abbiamo sempre avuto la sensazione di essere chiamati a progetti già a metà o sul fine, quindi senza poter dare il supporto logico che come associazioni dovremmo portare».

Qualche esempio?

«Uno fra tutti piazza Roma, ma anche questo del regolamento Unesco, o il caso dei chioschi al parco delle Mura».

Tema spinoso. Cosa ne pensa?

«Mi chiedo dove fossero tutti quelli che oggi li criticano quando il comune ci ha imposto determinate restrizioni, della serie 'o vi adeguate, o si rischia di perdere le licenze'. Lì si doveva intervenire. Ora che gli imprenditori hanno investito, si deve andare avanti».

Altro tema spinoso, l'identità delle nostre piazze. Esiste?

«Hanno un'identità a evento, è sbagliato: la paura di tutti è che gli eventi che si fanno in piazza Grande si spostino in piazza Roma. Ecco, vede? Manca la visione d'insieme, ma è l'amministrazione che deve costruirla».

Turismo e commercio, così legati nella nostra città, e fonda-

mentali in vista dell'Expo 2015. Qual è la nostra grande pecca?

«La madre delle pecche? Sempre la mancanza di un progetto identitario di cosa deve essere il centro. Modena ha dei contenitori vuoti che non sappiamo che fine faranno (la Caserma Garibaldi o il diurno di piazza Mazzini per esempio) e poi il museo del Volley chiuso in una stanza. Ma perché non lo spostiamo in uno di questi spazi vuoti, anche solo temporaneamente, magari in concomitanza con il Festival Filosofia o nel periodo estivo? Poi Modena non è ben sponsorizzata su internet: se cerchi su youtube un video di presentazione della città, non lo trovi fatto dall'amministrazione».

Parliamo del problema sicurezza in centro storico. È grave?

«Molto. E questo perché non nasce solo da un problema del sistema di monitoraggio del territorio, ma anzi da un discorso di decoro urbano: una città più pulita, con illuminazione adeguata, telecamere. È fondamentale perché una città con una visione d'incoming, che si presenta nel modo giusto ti porta persone nuove. E il movimento porta a sua volta controllo».

Un sogno per Modena?

«Che si comincino a fare battaglie per grandi progetti, e non per le misure o la forma di saracinesche e vetrine dei negozi».



Zone franche, le imprese esultano

Rete Imprese Italia: «Buona idea, ora bisogna che il governo le approvi in fretta»

«Considerata la grave situazione, dovuta al combinarsi di eventi come sisma e alluvione un primo risultato è stato ottenuto: nella conversione in legge del Dl 4 avremo tre mesi in più di sospensione delle imposte per le imprese alluvionate; mentre il cosiddetto Ddl "Zanda" prevederà in tempi "compressi" grazie al passaggio alla Camera e al Senato in Commissione deliberante, la rateazione in tre anni delle imposte sospese per le imprese terremotate; questo lasso di tempo potrà consentire di perfezionare e di assumere altri provvedimenti per favorire una fiscalità di vantaggio per le imprese con sede nei comuni maggiormente colpiti dal sisma e dall'alluvione. Ora si tratta di presidiare gli iter parlamentari e soprattutto continuerà il lavoro in commissione per potere ottenere al più presto un decreto del Governo per il riconoscimento e risarcimento dei danni subiti, per la sicurezza idrogeologica ed una fiscalità di vantaggio costituita dalle Zone Franche Urbane». È la sintesi dell'incontro diffuso da Rete Imprese Italia dopo la riunione con i parlamentari modenesi.

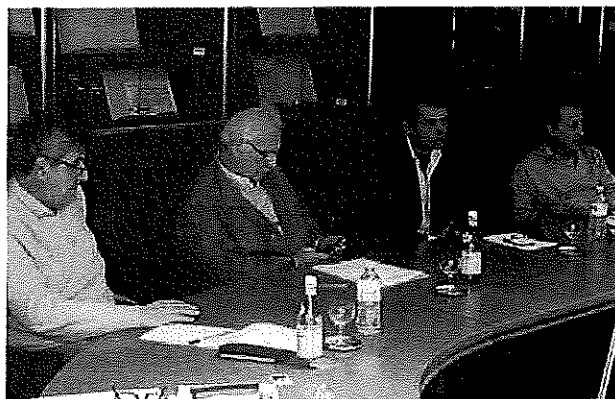
«C'è la determinazione dei parlamentari riguardo la necessità di premere sul Governo - fa sapere Rete Imprese Modena - per un decreto ad hoc in merito al risarcimento dei danni, ai beni strumentali delle imprese, alle merci ed alla forzata sospen-

sione dell'attività causati dall'alluvione. Per questo hanno assicurato la presentazione in tempi brevi di un Ordine del Giorno che impegni il governo in tal senso.

Nel documento saranno ripresi gli emendamenti al Dl 4 stralciati in commissione, che prevedono tra l'altro procedure semplificate per i rimborsi degli importi meno consistenti (fino a 20mila euro per i privati e fino a 30mila per le imprese). Inoltre vista la sensibilità già mostrata dal Governo Renzi in materia di messa in sicurezza del territorio provvederanno a sollecitare l'Esecutivo anche in questa direzione».

Il confronto è servito inoltre per fare chiarezza in tema di "No tax Area". «Via legalmente impercorribile e assolutamente non attuabile, hanno ripetutamente detto i deputati presenti all'incontro - aggiunge Rete - l'Unione Europea non lo prevede in quanto considerato "aiuto di Stato" e conseguentemente vietato. Risulta invece percorribile la strada per l'istituzione di Zone Franche Urbane, anche per i centri del territorio maggiormente colpiti dal sisma, sulla scorta di quanto applicato a L'Aquila».

Rete Imprese Italia ha quindi richiesto di attuare in tempi rapidi anche questi provvedimenti che dovranno essere dotati delle adeguate coperture finanziarie affinché il maggior numero di imprese possa beneficiarne.



Belluzzi (Lapam), Vecchi (Ascom), Venturi (Cna) e Silingardi (Confesercenti)



Confcommercio punta sulla formazione

L'associazione organizza una lunga serie di eventi e workshop a disposizione degli imprenditori

Fiducia. È la parola chiave, quella da cui partire per presentare il programma di formazione con il quale guardare "Oltre la crisi". Promotore è la Confcommercio di Modena, insieme alla sua società Iscom Formazione. Le attività saranno svariate. Si parte domani, alle 19, presso l'auditorium di Confcommercio-Fam di via Viale 125, con la presentazione della prima "Storia di sfide": il giovane imprenditore Andrea Pelleschi presenterà la sua esperienza, una storia di successo, per iniettare nei presenti la fiducia necessaria per credere che vale ancora la pena fare impresa. Sarà solo il primo di una serie di appuntamenti con lo stesso taglio; saranno circa una trentina, infatti, le storie di imprenditori (soprattutto giovani) che verranno presentati agli imprenditori, in questo programma lanciato dall'associazione, che organizzerà nel corso del 2014 una serie di workshop, eventi e corsi di formazione che si concentreranno su tre tematiche principali «in primo luogo – spiega Andrea Alessandrelli, direttore Iscom Formazione – la relazione dell'impresa con il mondo digitale. Per passare poi al rapporto con la gestione

economico-finanziaria e con il territorio». L'obiettivo è ampio, ma il comune denominatore è imparare a valorizzare le eccellenze di casa propria, perché «c'è un forte ritardo culturale – afferma Alberto Crepal-di, segretario Confcommercio per la città di Modena – su cosa può significare il turismo per questa città. C'è tanto da lavorare, ma anche tanti ritardi istituzionali e politici». E per aiutare le imprese a orientarsi ci saranno eventi pubblici e workshop, ad esempio sul marketing turismo o sul turismo 2.0. Guardare al domani con rinnovata fiducia, dunque, «è l'obiettivo di questo piano di formazione – spiega il presidente di Confcommercio Modena, Carlo Galassi – affinché le imprese trovino risposte». «Abbiamo voglia di metterci in gioco – aggiunge Massimo Malpighi, presidente Confcommercio per la città di Modena – e il progetto di raccontare storie positive nasce dalla voglia di comunicare che ci sono imprese che ci credono, ma anche di lanciare un messaggio alle istituzioni, affinché gli imprenditori siano ascoltati. Il lavoro deve essere il primo welfare, perché senza impresa e lavoro non c'è stato democratico».

(f.h.)



Ascom inaugura la nuova sede territoriale

Casalecchio Il presidente Postacchini: «Diventerà un punto di riferimento»

— CASALECCHIO —

BRINDISI e taglio del nastro, ieri mattina a Casalecchio, per l'apertura della nuova sede territoriale di Confcommercio-Ascom. Punto di riferimento per un migliaio di imprese associate con sede a Casalecchio, Zola, Monte San Pietro, Sasso e Monzuno. Tutte comunità ben rappresentate ieri alle 12 quando alla presenza del presidente Ascom Enrico Postacchini e del sindaco di Casalecchio Simone Gamberini, il parroco don Lino Stefanini ha benedetto i locali di via Cavour 14, a poca distanza dalla precedente sede ormai troppo stretta per la quindicina di operatori che in questi spazi svolgono attività di servizio di contabilità, paghe, ambiente, assistenza legale e notariale, l'attività di patronato Enasco, di assistenza di pratiche pensionistiche e previdenziali.

«QUESTA NUOVA sede rappresenterà un punto di riferimento per le imprese del terziario presenti su un'area rilevante della nostra provincia nella quale sono evidenti sia le potenzialità di crescita del tessuto imprenditoriale e dell'occupazione sia le sfide che il territorio deve affrontare in una fase economica tuttora complessa — ha detto il presidente Postacchini —. Anche per noi si tratta di un investimento che acquista un valore reale ma anche simbolico come attestato di fiducia pur in un momento di difficoltà».

Un messaggio colto dal sindaco Gamberini: «Le difficoltà sono evidenti, ma ci sono anche i segni di ripresa e di fiducia che manifestano imprenditori che continuano ad investire, aprire attività e innovare. Casalecchio è un territorio nel quale l'impegno di queste

realità, e fra essi i tanti associati Confcommercio, risulta evidente e spero trainante».

FRA I PRESENTI i cinque presidenti delle delegazioni comunali che da ora fanno capo alla nuova sede di via Cavour: Zina Rovatti, Daniele Montaguti, Ado Zivieri, Mirella Brunelli e Pierpaolo Zanasì. «La nostra associazione ha attivato a Casalecchio, come in tutte le sue delegazioni, l'attività di promozione economica, di rappresentanza sindacale e di supporto alle imprese — ha spiegato il direttore Ascom Giancarlo Tonelli —. Anche gli investimenti messi in campo per realizzare una delegazione funzionale e moderna rappresentano un valore aggiunto per i nostri associati e per tutte le attività commerciali del territorio».

Gabriele Mignardi



BRINDISI L'inaugurazione della nuova sede di Confcommercio con Enrico Postacchini, Giancarlo Tonelli, il sindaco Gamberini e altre autorità



Mercato di Mezzo, patto Coop-Ascom

La storica struttura riapre ad aprile. Alleanza per un «polo d'eccellenza dell'enogastronomia» | ORSI ■ A pagina 2 e 3

Torna a vivere il Mercato di Mezzo «Polo di eccellenza dell'enogastronomia»

Protocollo di intenti fra Comune, Ausl, Coop Adriatica e Ascom. Apertura in aprile

POSTACCHINI

«È una grande sfida
e un bellissimo segnale
Attirerà nuovi clienti»

LA CITTA CHE CAMBIA

LE ORIGINI

ESISTEVA GIÀ NEL XII SECOLO CON IL NOME DI
'FORUM MAIOR'. NEL XIII SECOLO ASSUME
LA DENOMINAZIONE 'FORUM MEDII'

IL SECOLO SCORSO

IL PIANO REGOLATORE DEL 1889 CAMBIA
L'ASSETTO DELLE STRADE. IL FASCISMO
LO CHIUDE NEL 1934-35

IL PERIODO D'ORO

DAL XIII AL XVIII SECOLO ATTIRA TRAFFICI
E GENTE, SI COMPRA, SI VENDE MA SI SCAMBIANO
ANCHE IDEE E CONOSCENZE

VERSO LA RINASCITA

FORTUNE INCERTE DAL SECONDO DOPOGUERRA
QUANDO SI SUSSEGUONO VARIE GESTIONI
POI LA CHIUSURA DAL 2008 E ORA IL RECUPERO

di LUCA ORSI

TORNA a battere il cuore dell'antico mercato della città. A inizio aprile — dopo sei anni di chiusura — riapre il Mercato di Mezzo, incastonato nel Quadrilatero, struttura da secoli vocata al commercio. Ieri, Comune, Ausl (proprietà), Coop Adriatica e Ascom hanno firmato un protocollo di intenti in cui si «impegnano a promuovere la sua vocazione di mercato alimentare». Nel nuovo mercato trovano spazio 14 operatori, «pro-

duttori locali, piccoli negozianti e il meglio della produzione enogastronomica del territorio nazionale e regionale». Uniti in un luogo simbolo «per offrire ai bolognesi e agli ospiti della città un nuovo polo dell'eccellenza enogastronomica italiana».

L'obiettivo è promuovere e sostenere il commercio di vicinato, riconoscendo nella tradizione del Mercato di Mezzo «un patrimonio condiviso della città, dei suoi abitanti e visitatori, dell'economia, del-



la storia e della cultura bolognese, da preservare e valorizzare».

IL RECUPERO del mercato è stato realizzato da Coop Adriatica (che ha investito oltre 4 milioni di euro), di concerto con l'Ausl di Bologna. Il mercato si articola su tre livelli: interrato (birreria), terra (Coop Adriatica, fruttivendolo, pasticceria, gelateria, fornaio, pescheria, salumificio) e primo (pizzeria Eataly).

La novità è la collaborazione fra Coop e Ascom (che entrerà con alcuni associati, in affitto). Grande e piccola distribuzione alleate in

un unico progetto. «Abbiamo accettato la sfida di contribuire a rivitalizzare uno dei luoghi simbolo del commercio cittadino», commenta Enrico Postacchini, presidente di Ascom.

La rinascita del Mercato di Mezzo «è un bellissimo segnale» per la città. Che, assicura Postacchini, non deve preoccupare i negozianti al dettaglio dei dintorni: «Avere il mercato chiuso è senz'altro peggio per chi la-

vora nella zona. La nuova struttura sarà un motivo ulteriore di attrazione per bolognesi e turisti».

MARTEDÌ 18 MARZO, in Comune, ci sarà un'anteprima, con presentazione del logo del mercato. Intervistato da Davide Paolini (il Gastronauta di *Radio24*) Massimo Montanari, docente di Storia medievale, presenterà una ricerca storica. Sul palco anche Tiziana Primori (Coop Adriatica-Eataly) e Postacchini.

■ Pane, bio e fantasia: ecco il progetto

Al Mercato di Mezzo, tra gli altri Granarolo, Alce Nero e Eataly

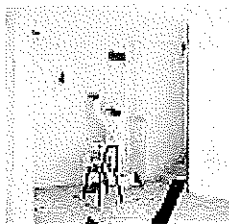
ECCO chi verrà ospitato all'interno del Mercato di Mezzo: nel piano interrato troverà spazio la **birreria Baladin**; a piano terra un ampio spazio con **Agribologna** (fruttivendolo), **Gino Fabbri** (pasticceria e bar), la **Granarolo** (gelateria e laboratorio), **Grandi Salumifici Italiani**, la **Pescheria del Pavaglione**, la **macelleria Zivieri** assieme al ristorante **Quanto Basta**, **Matteo Calzolari** (pane), **Alce Nero** con **Libera Terra** e **Fior Fiore** di Coop, l'**Enoteca regionale di Dozza**; al primo piano, prevista invece la **pizzeria di Eataly**. Il punto focale del progetto è il soppalco in ferro e legno di rovere; al piano terra si camminerà invece su un granito abbastanza grezzo, come se fosse una strada.



■ Una capitale del cibo in centro

Mancano solo gli ultimi dettagli: presto l'inaugurazione

L'INAUGURAZIONE avverrà a brevissimo, ormai si stanno definendo i dettagli e si rifiniscono gli elementi d'arredo, visto che la parte architettonica è sostanzialmente conclusa. La caratteristica del progetto è che si ricrea la situazione di alcuni secoli fa, con tanti box per le varie attività. Ogni punto, tra l'altro, non solo venderà i prodotti, ma potrà anche cucinarli: in questo modo il Mercato di Mezzo riacquisterà la sua fisionomia originaria e, complice la vicinanza di Eataly-Ambasciatori e dei templi gastronomici del Quadrilatero, la zona diventerà la capitale del cibo (dal bio al *comfort food*) d'Italia. In attesa poi del futuro Fico...



IN SALA BORSA INCONTRO SUL LEGAME FRA IL GIORNALE E LA CITTA'

Pane e Carlino da record: 100mila coupon utilizzati

Dal 27 marzo sconto del 10% anche sulla colomba

di NICOLETTA BARBERINI MENGOLI

CELEBRARE il prodotto artigianale con il prodotto dell'editoria certamente si può. Nasce così, da un'idea di Massimo Gagliardi, vicedirettore de il Resto del Carlino, la campagna 'Pane e Carlino', promossa dall'Associazione Panificatori assieme a Concommercio Ascom.

Ieri, nell'incontro all'auditorium Enzo Biagi in Sala Borsa, in occasione delle conferenze organizzate per questa iniziativa, Francesco Mafaro, presidente dei Panificatori, ha riassunto in poche parole la positività dell'iniziativa: 100.000 confezioni di pasta regalate, che significano altrettanti coupon ritagliati dal Carlino con lo sconto del 10% su 5 euro di spesa per il pane.

E, **FORTI** di questi dati, dal 27 marzo con 5 euro di spesa si avrà, oltre al 10% di sconto sui prodotti da forno, lo stesso sconto sulla co-

lomba pasquale. Il successo di questa iniziativa, concordano sia il direttore di Ascom Giancarlo Tonelli che il direttore marketing Poligrafici Pierluigi Masini, è da attribuire al fatto che il pane ed il Carlino rappresentano la corretta alimentazione e la corretta informazione, connubio che nella storia della nostra città significa tradizione di sana qualità.

«Chi ha aderito a questa iniziativa – ha sottolineato Gagliardi – ne ha capito il valore. Infatti, tra breve, sarà copiata in altre città. Il Carlino non è solo un giornale, ma è anche un compagno di strada: lo spiegano le sottoscrizioni, le raccolte fondi e le campagne contro il degrado del centro storico (siamo stati i primi a farle, dal '98-'99), nonché l'istituzione del Premio Biagi con finalità sociali, e tante altre campagne, come quella contro i graffiti. Tutto ciò è la esemplificazione di come il Carlino riesca a tenere forte il rapporto con i propri lettori».



‘Io gioco, tu shopping’: torna il baby-sitting Ascom

Tutti i sabati fino a maggio. A dicembre 100 bimbi in 4 giorni

DOPO il successo riscontrato nei weekend del periodo natalizio, Ascom, Federeventi e la Fondazione Marino Golinelli ripropongono lo spazio di divertimento intelligente ‘Io gioco, tu shopping!’.

Dal primo marzo al 31 maggio, ogni sabato, dalle 15 alle 18.30, lo spazio Start, sotto il Voltone del Podestà tornerà a ospitare fino a 25-28 bambini dai 3 ai 10 anni per laboratori, animazioni, giochi, mentre mamma e papà si dedicano allo shopping in centro. Un servizio «gratuito e continuativo» — spiegano Enrico Postacchini e Giancarlo Tonelli, presidente e direttore di Ascom — che darà un maggiore impulso al nostro centro storico, fornendo un importante contributo di welfare alle famiglie e allo sviluppo di una città sempre più a misura di bambini.

no».

A DICEMBRE genitori e bambini «sono rimasti estremamente soddisfatti dell’iniziativa — spiegano le dirigenti di Federeventi, Irene Govoni e Simona Pinelli, coordinatrici dei primi passi dello spazio durante il periodo natalizio che ha visto la partecipazione di più di 100 bambini in appena 4 pomeriggi —. Gli adulti hanno potuto dedicarsi agli acquisti in centro sapendo che i loro bambini erano in un luogo sicuro e divertente, affidati ad educatrici professioniste e tutto in modo completamente gratuito». Quanto al secondo round, continuano Govoni e Pinelli, «coincide con tantissime festività, cosa che ci darà modo di sviluppare laboratori e iniziative a tema. Proporremo giochi creativi,

dove i bambini potranno imparare facendo».

Da piccoli regali per la Festa della Mamma e della Donna, al Carnevale di questi giorni, senza dimenticare la Pasqua, ma anche la presenza della Ragazza con l’orecchino di Perla, a cui sarà dedicato il pomeriggio di sabato 24 maggio. «Quello di Start è un luogo dedicato all’apprendimento e alla scoperta — aggiunge Antonio Danieli, direttore generale della Fondazione Golinelli — e l’iniziativa arricchisce il ricco programma di manifestazione ‘La scienza in Piazza-Food immersion’, festa della cultura di cui i più piccoli saranno come sempre protagonisti, per imparare divertendosi».

Valeria Melloni



L'Ascom di Imola ha sondato i propri associati ed emerge un quadro di sostanziale stabilità, «senza infamia e senza lode»

Saldi, gli imolesi spendono un po' di più

Il 17% però fa spese solo ed esclusivamente durante le promozioni di fine stagione

IMOLA. Erano partiti sconsolati i commercianti imolesi. Il bilancio finale è invece un tantino meglio del previsto, e il giudizio complessivo parla di saldi invernali «senza infamia e senza lode». Quello che emerge dai dati raccolti dalla Confcommercio Ascom di Imola attraverso un'indagine condotta in collaborazione dal Centro studi della Confcommercio Emilia Romagna, conferma una situazione di stabilità. Quel che conta per i commercianti, alla fine, è quanto hanno speso gli imolesi approfittando delle svendite, e le stime sono in crescita, seppur lieve, rispetto all'inizio del 2013. Ma i giudizi restano cauti.

Il monitoraggio è stato realizzato su un panel di imprese commerciali del territorio, composto in prevalenza da punti vendita di abbigliamento e di altri beni per la persona. L'indagine ha evidenziato, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, un andamento delle vendite stabile per il 53% degli operatori, e in aumento per il 17%. Di questi ultimi, più della metà ha dichiarato incrementi nelle vendite fino al 20 per cento.

«I dati indicano una certa stabilità - com-

menta il presidente dell'Ascom Imola **Danilo Galassi** - a dimostrazione che siamo ancora di fronte a un contesto di contrazione dei consumi, in cui le famiglie hanno modificato i propri comportamenti di acquisto. Anche nei saldi le scelte sono sempre più razionali, con un'attenta valutazione dei prezzi e programmazione degli acquisti».

L'indagine conferma l'attenzione al prezzo da parte della clientela (54%), la tendenza a comprare anche nei saldi lo stretto necessario (40%), la propensione a verificare il prezzo scontato (17%). Inoltre, segnale non trascurabile della modificazione dei consumi intervenuta negli ultimi anni, per il 17% degli intervistati la clientela è ormai orientata ad effettuare i propri acquisti quasi esclusivamente nei saldi.

A conferma di questo orientamento, tra i prodotti più venduti per l'abbigliamento si segnalano maglioni, leggings, pantaloni e in generale capi da tutti i giorni.

Anche la spesa nei saldi, rilevata dall'indagine, mostra un andamento nel complesso stabile (per il 48% degli inter-

vistati). Sono il 13% (il 5% in più rispetto al 2013) gli operatori che hanno dichiarato un aumento della spesa nei saldi. I consumatori sono propensi a spendere qualcosa in più rispetto al periodo natalizio: il 33% degli intervistati indica infatti in crescita la vendita di prodotti di fascia media e, per quanto riguarda il range di spesa, nel 65% dei casi sono in aumento le vendite al di sopra dei 50 euro.

La spesa pro-capite si attesta a 93 euro circa per l'abbigliamento e a 85 euro circa per gli altri beni persona (calzature, articoli sportivi, accessori, pelletteria, ecc.).

«Si conferma la capacità dei punti vendita tradizionali - conclude il Presidente Danilo Galassi - di affiancare all'attenzione per il rapporto qualità-prezzo il valore aggiunto di servizi personalizzati alla clientela. Azioni di comunicazione mirate, che affiancano gli strumenti tradizionali a quelli più innovativi, come i social media, sono il segnale di nuove scelte di investimento da parte degli operatori, su cui il nostro sistema associativo sta già investendo, e che vanno sostenute per rilanciare ulteriormente l'attrattività delle nostre città».



La gente fa acquisti solo durante i saldi

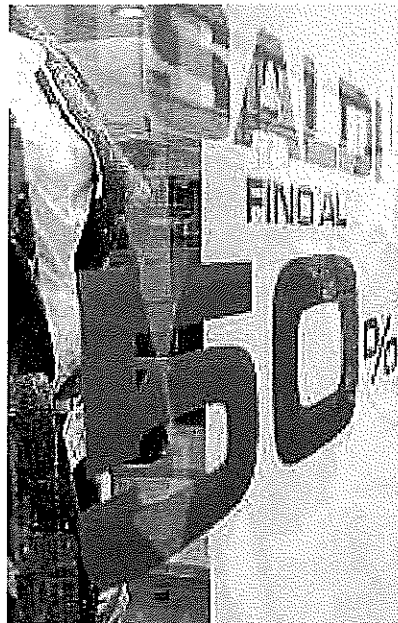
COMMERCIO Ricerca dell'Ascom tra i negozi associati per un bilancio sugli sconti invernali. Tra tenuta e incremento delle vendite, quadro "senza infamia e senza lode"

"Senza infamia e senza lode". Questa è l'analisi sui saldi invernali effettuata da Ascom-Confindustria. Presentando parzialmente un'indagine statistica di sole percentuali effettuata tra i commercianti, l'associazione parla di un aumento delle vendite per il 17% degli intervistati e un andamento stabile per il 53%. Il presidente Danilo Galassi parla di "una certa stabilità, a dimostrazione che siamo ancora di fronte ad un contesto di contrazione dei consumi, in cui le famiglie hanno modificato i propri comportamenti di acquisto. Anche nei saldi le scelte sono sempre più razionali, con un'attenta valutazione dei prezzi e programmazione degli acquisti". Ecco: programmazione. Se durante i saldi si registrano degli aumenti, è opinione comune che tale dato sia determinato dal fatto che in molti fanno acquisti solo durante il periodo dei grandi sconti.

"L'indagine - prosegue poi Ascom - conferma l'attenzione al prezzo da parte della clientela (54%), la tendenza a comprare anche nei saldi lo stretto necessario (40%), la propensione a verificare il prezzo scontato (17%). Inoltre, segnale non trascurabile della modificazione dei consumi intervenuta negli ultimi anni, per il 17% degli intervistati la clientela è ormai orientata ad effettuare i propri acquisti quasi esclusivamente nei saldi".

"Anche la spesa nei saldi - illustra la nota - mostra un andamento nel complesso stabile (per il 48% degli intervistati). Sono il 13% (il 5% in più rispetto al 2013) gli operatori che hanno dichiarato un aumento della spesa nei saldi".

"I consumatori sono propensi a spendere qualcosa in più rispetto al periodo natalizio - evidenzia Ascom-Confindustria - il 33% degli intervistati indica infatti in crescita la vendita di prodotti di fascia media e, per quanto riguarda il range di spesa, nel 65% dei casi sono in aumento le vendite al di sopra dei 50 euro. La spesa pro-capite si attesta a 93 euro circa per l'abbigliamento e a 85 euro circa per gli altri beni persona (calzature, articoli sportivi, accessori, pelletteria, ecc.)".



Ascom

«Sagre
e feste,
servono
controlli»

Servizio ■ A pagina 2

«Servono più controlli contro le finte sagre Ora un tavolo di confronto»

Galassi (Ascom): «I ristoratori non sono soli»

NEL DETTAGLIO

La protesta

Ieri, sulle pagine del Carlino, alcuni ristoratori si sono lamentati dell'eccessiva presenza di sagre e feste di partito

Il nodo tasse

«Dalla Tia a oggi c'è stato un costante incremento delle tariffe. Molti ristoratori non ce la fanno davvero più»

SAPORI & POLEMICHE

LA SOTTOLINEATURA
«LE VERE SAGRE SONO UN'OCCASIONE PER RICHIAMARE
L'INTERESSE DELLA GENTE. A QUELLE SIAMO
ASSOLUTAMENTE FAVOREVOLI»

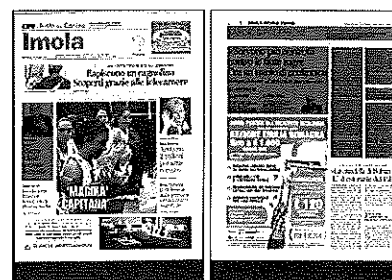
L'INVITO

«Bisogna verificare
gli aspetti igienico-sanitari
e se c'è lavoro minorile»

di ENRICO AGNESSI

FESTE di partito, finte sagre, circoli sportivi e culturali: nel mirino di Confindustria Ascom, scesa sul campo di battaglia già la scorsa estate, c'è di tutto. E nonostante la bozza di regolamento

(durata delle manifestazioni limitata a non più di quattro giorni consecutivi per un totale di 30 l'anno) si sia dimostrata sensibile solo Castel del Rio, l'associazione di categoria è pronta a tornare alla carica anche con gli altri ammini-



stratori locali e i candidati sindaci alle prossime amministrative. Del resto, come raccontato ieri dal Carlino, la posizione dei ristoratori in materia è chiarissima: così, non si va avanti.

E proprio per questo motivo, Confcommercio Ascom Imola metterà le parti in causa davanti a un tavolo entro metà aprile. «Vogliamo sottolineare le difficoltà che stanno vivendo le aziende di ristorazione — afferma il presidente Danilo Galassi —. Al di là degli auspici e del regolamento, il tema vero è quello del controllo. Tra le false sagre e chi, come le associazioni e i circoli, sfrutta il proprio status per fare concorrenza sleale non il settore è in grave difficoltà».

E IN QUESTA ottica, secondo Confcommercio Ascom, la vera leva sulla quale agire per fronteggiare il fenomeno è quella della vigilanza: «Bisogna controllare gli aspetti igienico-sanitari e se c'è del lavoro minorile — fa notare Galassi — ma queste manifestazioni vanno in scena di sera, quando l'organico è ridotto e così spesso la sorveglianza non c'è».

Da qui la decisione di convocare una tavola rotonda sul tema della legalità, attorno alla quale far sedere amministratori, forze dell'ordine e rappresentanti dell'azienda sanitaria e dell'ispettorato del lavoro.

«Ma non siamo contro le vere sagre, che sono un'occasione per richiamare l'interesse della gente — ribadisce il presidente di Confcommercio Ascom —. Parliamo dei falsi e delle feste di partito per raccogliere adesioni e sottoscrizioni. Bisogna fare un ragionamento più complessivo: le nostre aziende, vere eccellenze non solo a livello locale, fanno i conti con un calo della redditività e un costo di utenze e tariffe ormai insostenibili. Dalla Tia a oggi c'è stato un incremento importante, molti non pagano o chiedono dilazioni. Bisogna penalizzare i furbetti e dare gli stessi diritti a tutti». Infine, da Galassi, anche una risposta a quanti accusano di lassismo le associazioni di categoria: «Siamo sempre sul pezzo e ci impegniamo ogni giorno non per fare cinema o cercare visibilità. Cerchiamo di trovare soluzioni con i fatti, e non con le parole, andando all'origine del problema».



La festa dell'Unità

LA POLEMICA NEL MIRINO ANCHE LE «CONTINUE FESTE DEI DEMOCRATICI»

Ristoratori contro le 'troppe sagre' «E' ora di creare un regolamento»

GAMBERINI # A pagina 2

«Nella giungla di sagre e feste Pd chi pensa a noi?»

Ristoratori all'attacco: «Servono regole»

SAPORI & POLEMICHE

DI TUTTO E DI PIÙ

«DITECI COSA C'E' DI TIPICO, PER ESEMPIO, NELLA SAGRA DEL PESCE DI MARE DI TOSCANELLA, NON SIAMO MICA IN RIVIERA...»

LA SCRITTA GALEOTTA

L'attacco contro la festa del Pd e, nella foto piccola, Raffaele Benni. I ristoratori, in vista dell'arrivo dell'estate con le varie kermesse, lanciano l'allarme

PERPLESSI

«Abbiamo bisogno delle associazioni di categoria. Che fine hanno fatto?»

PARTIAMO da una scritta sintetica, ma eloquente. Un 'basta' in stampatello sul manifesto dell'ultima Festa del Pd a Bubano. Con un certo anticipo sui tradizionali appuntamenti estivi, fra febbraio e marzo le serate di intrattenimento alla Cittadella sono state sedici. La parolina non è sfuggita all'occhio di alcuni ristoratori, che sul proliferare di feste promosse da associazioni e sagre dal menù sempre più ricco — non solo a targa Pd —, il dente avvelenato ce l'hanno da tempo.

E' DI LUGLIO scorso la presa di posizione netta di Confcommercio Ascom, che aveva chiesto alle amministrazioni una «bozza di regolamento» per limitare la durata delle sagre «a non più di quattro giorni consecutivi» e per un totale di trenta giorni l'anno. Di questo provvedimento non si è parlato più, ma non è cambiata la posizione dei ristoratori, in particolare quelli radunati sotto l'ombrello Arialco. Il presidente Raffaele Benni non fa che confermarlo. «No, quella scritta

non è opera nostra — ride —, ma di certo il problema c'è. Non ci riferiamo alle sagre storiche, ma a quelle che proliferano ovunque. In questo senso a Castel del Rio ci sono venuti incontro riducendo il programma delle feste. Per quanto riguarda quelle di partito, andrebbero fatte una volta all'anno, non un mese di fila. E poi si dovrebbe regolamentarne l'accesso ai soci». La pensa così anche Domenico Di Maggio, dell'Hostaria Novecento, vicepresidente di Arialco. «Noi — spiega — non abbiamo potere sindacale: solo le associazioni di cate-

goria possono smuovere qualcosa con gli enti preposti, ma ultimamente sembrano 'evaporate'. Sappiamo che c'è stato un incontro con il sindaco, ma nessuno ci ha contattato». I ristoratori, invece, sperano in un incontro chiarificatore a stretto giro di posta. «Noi siamo a favore delle sagre storiche, che valorizzano i prodotti di un territorio — prosegue Di Maggio —, ma alcune, invece di proporre attività ricreative, sono diventate dei veri ristoranti». Qualche esempio. «Cosa c'è di tipico nella Sagra del pesce di mare di Toscanella? Mica siamo in riviera. — incalza il ristoratore —. Oppure la nuova Cittadella a Bubano: lì si fa festa sempre». E quindi giù con le feste de-

mocratiche. Che, guardando il calendario pubblicato sul sito del Pd, nel 2013, in tutto circondario, si sono 'spalmate' su un centinaio di serate. «L'anno scorso, per la Superbike, — tuona Di Maggio — hanno anticipato la festa Lungofiume. In questo modo sono stati portati via posti anche per i visitatori e i camperisti». C'è da chiedersi se il cliente della sagra e quello del ristorante sia lo stesso.

«**DI SICURO** è lo stesso delle pizzerie — conclude il numero due di Arialco — e poi noi facciamo un discorso di regole. Siamo sicuri che siano tutti volontari? E comunque tutti devono pagare come noi l'occupazione del suolo, la Tares, i contributi per i lavoratori, l'Iva, l'Irpef. Per non parlare dei controlli dell'Ausl». Sul tasto della «legalità» insiste anche Ambra Lenini, dell'Osteria del Vicolo Nuovo. «Non conosco esattamente quali regole debbano rispettare queste ma-



nifestazioni, per questo chiediamo che ci sia esercitato un controllo. Su questa proliferazione esagerata di feste — conclude la ristoratrice — ho notato un'inversione di tendenza anche da parte dei clienti. Anche loro ormai non ne possono più».

Letizia Gamberini



Ambra Lenini

Osteria del Vicolo Nuovo

Ho notato un'inversione di tendenza anche da parte dei clienti. Anche loro ormai non ne possono più



Domenico Di Maggio

Hostaria Novecento

Ci interessano le regole: se le associazioni funzionano come ristoranti, devono pagare le tasse come noi

MENÙ RICCO

Nel piatto

Nell'ultima festa della Cittadella di Bubano, era proposto un menù tradizionale e uno di pesce. Al centro sociale di Pontesanto, la festa di metà febbraio prevedeva una cena di autofinanziamento da diciotto euro



ASCOM E COMUNE INCONTRO ALLE 19,30 AL VERGANI

«Ri-muoversi in centro» Ecco il progetto per tutti

OBIETTIVO

«Lavoriamo per una città aperta, accessibile a chiunque, a portata di cittadini e commercianti»

RI-MUOVERSI in Centro incontra la città: il progetto di accessibilità, promosso da Ascom in sinergia con il Comune, verrà presentato ai cittadini e alle associazioni questa sera alle 19.30 al Vergani (via Sogari 3). Un incontro interattivo pubblico che intende focalizzare l'inizio di un percorso informativo per capire quali siano le esigenze di accessibilità secondo i bisogni di tutti i cittadini (anziani, bambini, disabili) ed ovviamente delle stesse categorie professionali ponendo le linee guide per un futuro arredo urbano (panchine, fontane, segnaletica) davvero alla portata di tutti. «Come Ascom — ricorda il presidente Giulio Felloni — siamo stati l'unica associazione di categoria a partecipare a questo bando regionale. Intendiamo lavorare per un città aperta e vivibile per tutti che sia davvero accogliente ed a portata di persona coinvolgendo in primis i nostri associati come i commercianti, i titolari di pubblici esercizi. Una Ferrara accogliente e ricca di opportunità che possa mirare a diventare una destinazione turistica pienamente ac-

cessibile soprattutto in vista dell'Expo Internazionale di Milano del 2015». Un progetto che ha trovato l'attenzione del Comune, che ha messo in campo da tempo l'ufficio di Benessere ambientale, che si è impegnato a tenere conto delle indicazioni che scaturiranno dal percorso condiviso. «Questo lavoro è la naturale e logica conseguenza di un progetto comune che fu presentato nel 2013 da Ascom e dall'associazione Commercianti di Padova con il supporto dei relativi comuni — spiega Roberto Vitali presidente di Village for all-V4A ed esperto internazionale di accessibilità impegnato nella realizzazione di questo lavoro informativo e di sensibilizzazione che prosegue — Ri-muoversi in centro non è solo un importante progetto che mira a rendere pienamente accessibile e fruibile il centro storico di una città per facilitare l'accesso ai flussi turistici così come l'Unione Europea chiede a tutti gli stati membri, ma è soprattutto un modo per valorizzare profondamente ed in modo condiviso il centro storico a tutto vantaggio dei residenti (cittadini ed attività commerciali, bar, ristoranti) rendendolo davvero fruibile in primis a chi ci vive, nell'ottica di un centro commerciale naturale».



COMPRA BONDENO PRESENTATA L'INIZIATIVA

«Ogni vetrina illuminata è un occhio sulla città»

di CLAUDIA FORTINI

«OGNI vetrina illuminata rappresenta un occhio acceso sulla città. È vitalità delle strade e delle piazze nelle frazioni e nel centro storico, senso di appartenza ad una comunità. Significa una maggiore sicurezza e occasioni di socialità per un paese che si incontra e si ritrova». Ne è convinto il sindaco Alan Fabbri che ieri ha presentato alle associazioni di categoria il progetto 'Compra Bondeno' con azioni impegnate nel rilancio degli acquisti nei negozi del territorio, tra iniziative che iniziano ad aprile e si diffondono in diverse fasi. «L'incontro con le associazioni di categoria è servito per portare avanti il progetto su tutto il territorio comunale e ci aspettiamo ora suggerimenti - ha affermato dopo l'incontro -. Ad aprile, organizzeremo una serata con tutti i commercianti, il giovedì, una giornata per loro meno impegnativa, per avere la collaborazione di tutti su questo progetto». «È senz'altro un' iniziativa positiva - ha commentato Marco Amelio, presidente di Ascom-Confcommercio

dell'Alto Ferrarese - perché è un progetto territoriale che comprende le frazioni. Oggi ci vogliono delle idee e qualsiasi idea che viene a supporto del commercio è ben accetta. Non è che in questo modo risolviamo i problemi, ma pensare per il commercio in una fase così complessa come questa, è una cosa positiva. Faremo un incontro con i nostri associati e l'amministrazione comunale per andare più sul particolare. È un progetto di filiera, accentrato sul commercio di vicinato che lo coinvolge, facendo di ciascuno un protagonista». Depliant informativi e gadget, calamite e segnalibro. Tra le novità, curiose ma accattivanti, i negozianti, tutti, entrano in album di figurine. Ci sarà poi una lotteria con buoni acquisto da spendere negli esercizi del territorio e prodotti locali che si fanno premi. Alla creatività di ogni negoziante poi, la possibilità di mettere del proprio in questa campagna promozionale, che servirà a fidelizzare il rapporto cliente-negoziante, in un'opera di rilancio del settore. All'incontro hanno partecipato Stefano Grechi della Cna e Brunella Benea di Confartigianato.



ASCOM L'INIZIATIVA IN COLLABORAZIONE CON REGIONE E PROVINCIA DI ROVIGO

«I Love riso del Delta», eccellenza sulle tavole di ottanta ristoratori

«I LOVE riso Delta del Po Igp»: una dichiarazione d'amore enogastronomica dedicata al Riso del Delta del Po Igp, che svilupperà due regioni (Emilia-Romagna e Veneto) coinvolgendo le provincie di Ferrara e Rovigo (ma non solo) radunando quasi 80 ristoratori e agriturismi 'pazzi per questa perla enogastronomica alla quale dedicheranno un apposita ricetta che troverà evidenza nel materiale in via di realizzazione dal Consorzio di tutela del Riso del Delta del Po Igp che in sinergia con Ascom Ferrara e l'Associazione commercianti di Rovigo hanno ideato e promosso la manifestazione. Il riso e la sua eccellenza verranno celebrati sulle tavole delle attività che hanno aderito da sabato a metà aprile e non mancheranno un paio di sfide culinarie una delle quali si terrà all'Accademia del Gusto (via Giuseppe Fabbri a Ferrara). «E' un valore aggiunto avere sul territorio un presidio Igp come il riso — dice Matteo Musacci presidente Fipe provinciale — con un cospicuo numero di ristoratori che lo proporranno. È un progetto che può fare da leva per avvicinare al territorio i turisti legati all'enogastronomia d'eccellenza». Un evento che valorizza il territorio in senso ampio come spiega Massimo Biolcatti presidente di Ascom Codigoro: «L'iniziativa valorizza profondamente i prodotti principe delle nostra terra come il riso Igp e nel contempo promuove l'opera e l'esperienza dei nostri ristoratori». «Già dalla primavera scorsa — dice Davide Urban direttore Ascom Ferrara — abbiamo varato iniziative e servizi mirati al Basso Ferrarese. L'idea anche in questo caso è di creare nel prossimo futuro eventi a calendario e condivisi nel modo più ampio possibile su un territorio interregionale per incrementare i flussi di visitatori e turisti, curiosi di poter apprezzare l'area davvero unica del Delta di Po».



TURISMO VERTICE IN PREFETTURA

Spiaggia ammessa nei 'distretti'



BUONE notizie nel vertice di ieri in Prefettura sui distretti turistici, a cui hanno preso parte gli amministratori di Ravenna e Cervia e i rappresentanti delle categorie. L'assessore regionale Melucci ha chiarito che la fascia degli stabilimenti balneari è inserita nei distretti a

burocrazia zero, pur con i vincoli che derivano dal fatto di operare in fascia demaniale. Ma c'è l'impegno della Regione ad affrontare i problemi con il ministero e a risolverli. «È un passo avanti — dice Graziano Parenti, presidente dei balneari di Confcommercio Ravenna —. Appoggiamo convintamente la linea della Regione, ma dobbiamo andare fino in fondo. Occorre che si capisca che la spiaggia rappresenta l'80% del turismo di questo territorio. Dunque o si dà la possibilità alle strutture di ammodernarsi, o siamo finiti».

LO SNODO della burocrazia zero è fondamentale per le attività balneari che, oltre alle norme a cui sono assoggettate le altre aziende, devono rispondere a prescrizioni e ordinanze di Regione, Provincia, Comune, Demanio, Forestale, Soprintendenza. «Ci è stato chiesto di formalizzare un'ipotesi di protocollo — aggiunge Parenti — finalizzata a ottenere un raccordo tra tutti gli enti chiamati a operare le verifiche sull'arenile. La prepareremo entro fine mese».



L'INTERVENTO

di GRAZIANO PARENTI *

**IL RINASCIMENTO
DEL TURISMO****L'INTERVENTO****Turismo,
serve
un progetto**

I DATI resi noti dalla Camera di commercio di Ravenna fotografano una situazione che potremmo definire 'intermittente' nel senso che a fronte di una perdita numerica di 694 imprese, alcuni settori risentono maggiormente dello stato di stagnazione dell'economia ravennate. Dall'edilizia ai trasporti, dall'agricoltura alle attività manifatturiere, le percentuali negative assumono contorni preoccupanti. Al contrario, commercio, turismo e servizi, e cioè i principali settori di riferimento di Confcommercio Ravenna, secondo i dati della CCIAA mantengono le posizioni, addirittura con segni leggermente positivi e questo in un periodo in cui difficilmente si vedono segni più davanti alle percentuali, a meno che non si tratti di aumenti di imposte e tasse varie.

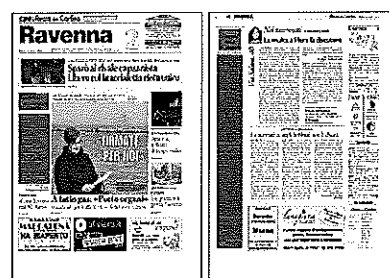
DOVREMMO quindi essere soddisfatti di questa situazione? Ogni numero, ogni percentuale va inserito in un contesto che non sempre appare per quel che è realmente. Di certo, però, nell'ultimo periodo stiamo assistendo ad un nuovo 'rinascimento' imprenditoriale, soprattutto per qualità, una scia positiva che sta portando in particolare nel centro di Ravenna all'apertura o alla riqualificazione di realtà imprenditoriali. Questi imprenditori che hanno creduto nel futuro della loro città meritano tutto il nostro sostegno e il nostro plauso, perché nonostante la crisi, il calo dei consumi, la burocrazia, i continui aumenti dei costi di gestione, la difficoltà di accesso al credito si sono messi in gioco, sono riusciti a creare imprese che danno lavoro e qualificano veramente la città in senso turistico. Non è così scontato,

per nulla. Se questi imprenditori ce l'hanno fatta, magari realizzando il sogno della loro vita, pensiamo a che cosa potrebbe essere o diventare Ravenna se solo ci fosse finalmente anche una vera politica per il turismo, se si mettessero in atto vere azioni a favore del settore, lasciato per troppo tempo ai margini del sistema economico.

IL FUTURO della città è nei 'turismi' che sapremo attirare, che saremo in grado di coinvolgere con i 'nostri tesori' le nostre proposte, le nostre offerte, le nostre idee. Balneare, città d'arte, eventi, natura, un mix che ci rendono se non unici, certamente attrattivi, e ben posizionati rispetto ad altre blasonate 'capitali'. Manca però un progetto a medio-lungo termine per ottenere quei numeri che la città merita e che le azioni finora messo in campo hanno dimostrato di non poter raggiungere. Questo progetto a medio-lungo termine non può che avere al primo posto trasporti e collegamenti che sono il nostro tallone d'Achille. La realizzazione di un unico aeroporto di Romagna (individuabile in quello di Pisignano, già idoneo) e due collegamenti ferroviari, veloci e senza fermate intermedie tra Venezia-Ravenna e Ravenna-Firenze darebbero impulso e creerebbero quella svolta epocale alla città, che nel dna ha la vocazione turistica.

Gli imprenditori ravennati e non sono pronti e lo stanno dimostrando, adesso è compito dell'Amministrazione coinvolgere in primis la politica e il credito per raggiungere il risultato, con l'auspicio che si possano trovare le stesse condizioni che ci hanno permesso di avere le crociere.

Graziano Parenti
Presidente
Confcommercio Ravenna



CONFCOMMERCIO PARENTI

«I turisti sono una risorsa immensa Serve un progetto»

LA CRISI

«I suoi effetti si risentono su tutta la riviera ma a Marina è più evidente»



GRAZIANO PARENTI

Il turismo è l'unica risorsa che abbiamo per il domani. Non possiamo sottovalutarlo

LE POTENZIALITÀ ci sono tutte, manca un progetto concreto e lungimirante. Ne è convinto Graziano Parenti, presidente di Ascom Confcommercio. «La crisi si rispecchia in città come sul mare, ma sui lidi e in particolare a Marina di Ravenna è più evidente — spiega —. È una località che è sempre stata vissuta dai ravennati come il loro mare, dove meno confusione c'era e meglio era. Purtroppo la ricettività manca, se togliamo le strutture per il commerciale per il turismo rimane molto poco. Non si è creata rete nella ricettività e per i posti letto e così il turista si trova spiazzato, in difficoltà».

ALCUNI esercenti hanno proposto di provare a far transitare i crocieristi da Porto Corsini al centro di Marina, magari allestendo mercatini o iniziative appositamente per loro. «Sulle crociere si poteva certamente lavorare per

un coinvolgimento più ampio — continua Parenti —. Sono anni che insistiamo su questo punto. Se non si realizza un progetto non solo non si attirano nuovi turisti ma non riusciamo neanche a tenerci le crociere che già arrivano. Cito un esempio: a Messina e Catania i commercianti, tutti insieme, hanno attivato trenini elettrici per accompagnare i turisti delle crociere al loro arrivo. Qui li facciamo transitare attraverso la zona industriale per arrivare in centro a Ravenna e dal finestrino vedono le fabbriche. La progettualità è il nodo centrale». Specialmente a Marina di Ravenna dove replicare i numeri del passato oggi sembra impossibile. «Il turismo è l'unica risorsa che abbiamo per il domani. I giovani a Marina in due anni hanno fatto raddoppiare il valore degli edifici e immobili. Sembra poco? Oggi la località sconta questo e, qui più che altrove, serve un'idea concreta per far tornare i turisti».



ALBERGHI LA PROROGA ANTINCENDIO HA SCONGIURATO LE CHIUSURE FORZATE

Vendite bloccate, meglio gli affitti

Si sperava in acquirenti russi e arabi, ma non se ne sono visti

SCONGIURATO il pericolo di chiusura forzata per gli alberghi non in regola con la normativa antincendio, vista l'ennesima proroga al 31 dicembre, le tessere del mercato immobiliare si stanno ricomponendo nel quadro degli affitti commerciali per la prossima stagione. Ancora immobile, invece, il settore delle compravendite.

«La proroga antincendio consentirà agli albergatori di cavalcare la prossima estate senza particolari problemi — afferma Andrea Casadei Della Chiesa, direttore Confefercenti — e, sebbene con molta calma, alcuni affitti d'azienda sono andati in porto, favoriti anche dalla revisione al ribasso dei canoni. Poiché si tratta di lavori che richiedono investimenti importanti, quantificabili in un albergo medio intorno ai 100 mila euro, abbiamo preso accordi con le banche per l'erogazione di finanziamenti specifici per questi interventi».

Il presidente Ascom Confcommercio, Terenzio Medri, spiega che «le maggiori richieste di affitto sono per alberghi di 70, 80 camere. Quelli con poche camere non riescono ad ammortizzare i costi e pertanto hanno poco mercato e in futuro saranno probabilmente accorpate a strutture più grandi, oppure divente-

ranno dei 'garni' gestiti direttamente dai proprietari».

«**PER** chi vuole intraprendere un'attività — afferma Claudio Abbondanza dell'omonima agenzia — l'affitto d'azienda è la soluzione più comoda e conveniente in quanto, oltre al canone, non richiede investimenti e normalmente l'impresa è già avviata. Quanto ai canoni, non ci sono più parametri di riferimento; a prescindere dal calo fisiologico degli ultimi anni, ogni struttura è diversa dall'altra, così come le esigenze personali. Il prezzo è dato dalla sintesi dei bisogni reali dei proprietari e degli affittuari».

«Visto il fascino esercitato da Milano Marittima nella clientela straniera, sembrava che nuovi compratori potessero arrivare da Russia o Paesi arabi — racconta Giorgio Benzi dell'Agenzia Bologna — ma quello era un sogno, o una favola. Di russi e arabi non se ne sono visti, le vendite sono al palo. E' andata meglio negli affitti: quasi tutte le strutture sulla piazza sono collocate, o sono in corso le ultime trattative. I proprietari in alcuni casi hanno ridotto i canoni del 15, 20% inseguendo la certezza dell'affitto più che il massimo guadagno».

Rosa Barbieri



TURISTI Gli alberghi si stanno preparando alla nuova stagione

Rimini decima in Italia per segnalazioni. Indino: «I Comuni non fanno rispettare le regole»

Protesta, le disco ridanno le licenze

Il Silb contro i balli clandestini: «Diventiamo circoli privati per andare avanti»

RIMINI. Restituiranno le licenze da locali da ballo per diventare dei circoli privati. Obiettivo: «Ignorare le regole che seguiamo da anni perché tanto le amministrazioni comunali non intervengono per farle rispettare». E' la proposta provocatoria del Silb.

● MASCHIA a pagina 5

NIENTE AUTORIZZAZIONI, SCOPPIA LA POLEMICA

Rimini tra le prime dieci province in Italia per segnalazioni su locali senza permessi. Il presidente di Confcommercio: «Irregolarità impunte»

Balli clandestini, le disco: addio licenze

Protesta del Silb: «Ci trasformiamo in circoli privati, tanto dai Comuni non intervengono»

Indino: «A Rimini c'è chi organizza matinée e non può: perché succede?»

Pasca (Silb nazionale): «L'unico modo per sopravvivere è trasformarsi»

RIMINI. Restituiranno le licenze da locali da ballo per diventare dei circoli privati. Obiettivo: «Ignorare le regole che seguiamo da anni perché tanto le amministrazioni comunali non intervengono per farle rispettare». Con una pesante dose di provocazione, il Silb Confcommercio annuncia l'iniziativa che non dovrebbe restare solo sulla carta ma concretizzarsi dopo la votazione di martedì prossimo a Firenze, quando si svolgerà la riunione di tutti i rappresentanti di Italia dei Sindacati locali da ballo.

L'anticipazione è stata data ieri a Rimini da Maurizio Pasca, presi-

dente del Silb nazionale, e da Gianni Indino, presidente della Confcommercio locale. Ed è proprio quest'ultimo a confermare che «a livello riminese è già stata data la totale adesione all'iniziativa», che ha al suo centro il contrasto ai balli clandestini. Una lotta, continua Indino, che «ci vede in prima fila da tempo: basta vedere gli esposti contro ristoranti, stabilimenti, circoli privati che organizzano balli e non hanno le autorizzazioni; ma anche le feste di carnevale come quella della Villa Des Verges: non è un caso che non si faccia più».

Rimini, in base al report del Silb nazionale, risulta tra le prime dieci province per numero di segnalazioni di luoghi dove si balla «senza ri-

spettare le regole». Il giro di affari a livello nazionale si attesta attorno al miliardo di euro. «La stessa cifra dei 2700 locali in tutta Italia che invece hanno le autorizzazioni», spiega Pasca, che ricorda: «L'unico modo per sopravvivere è trasformarsi in circoli privati, che hanno esenzione Irpef e Iva, riduzione Siae, scontrini fiscali e registratori di



cassa non richiesti».

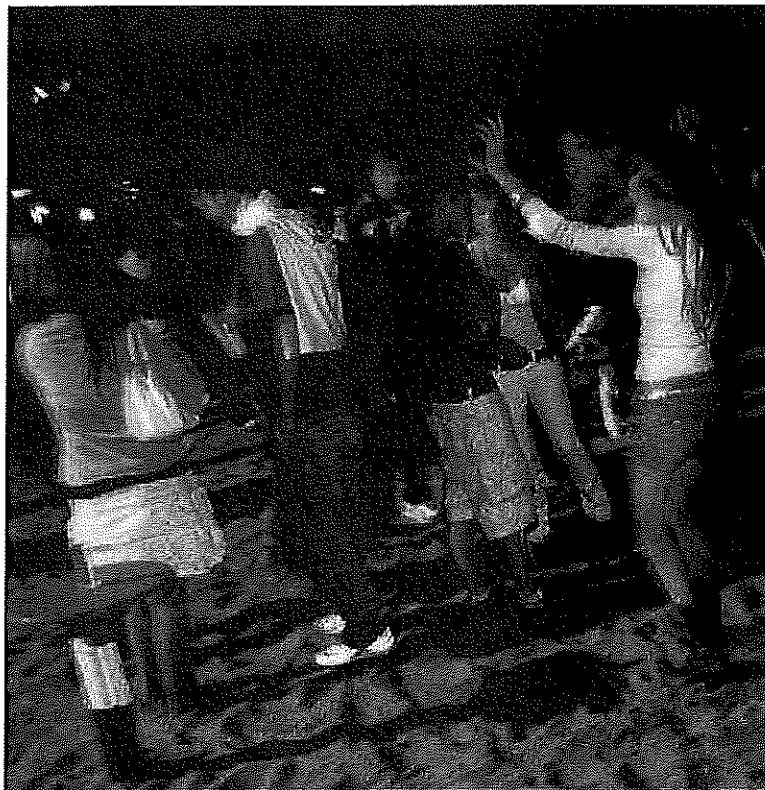
I casi eclatanti non mancano neanche a Rimini, ribatdisce invece Indino, che tuona contro quelle realtà che «organizzano addirittura i matinée senza la minima autorizzazione e ci chiediamo perché l'amministrazione comunale non fa niente? Perché a Rimini succede questo?». E dire che il settore, prosegue Indino, non sarebbe neanche in crisi: «I locali con licenza

a Rimini sono passati dai 145 del 1985 ai 45 di adesso, ma la voglia di ballare non è passata di

moda, anzi».

Di certo, prosegue il numero uno di Confcommercio Rimini, «la concorrenza sleale provoca un danno pesantissimo a livello economico». Ecco perché anche a livello locale la «guardia deve restare alta, ma a questo punto le irregolarità passano impuniti - conclude Indino - e siamo pronti a dare indietro le licenze: abbiamo solo da guadagnare».

Il Silb lancia la battaglia contro ristoranti, stabilimenti, circoli privati che organizzano balli e non hanno le autorizzazioni



Il presidente del Silb Gianni Indino guida dalla Riviera la protesta nazionale. Martedì al voto a Firenze

La rabbia delle discoteche

*“Basta con attività e feste abusive
Via le licenze, diventiamo circoli”*

RIMINI - Le discoteche passano all'attacco contro feste, locali abusivi e circoli privati. “Così non si può andare avanti - spiega il presidente provinciale Confcommercio Gianni Indino - Ormai si balla dappertutto e nei circoli privati in primis. Non possiamo essere solo noi a pagare tasse e burocrazia, ricevendo in cambio concorrenza sleale. Ora ri-consegniamo le licenze”.

SERVIZIO A PAGINA 4

Indino: “Noi dobbiamo sottostare a una valanga di regole e pagare Imu, Irpef, Iva. Per loro anche esenzioni fiscali”

Locali da ballo contro i circoli privati

*“Consegneremo per protesta le licenze, così non si può andare avanti”
Battaglia nazionale della Confcommercio, a Rimini nel mirino c'è il Classic*

di FEDERICO ROSSI

RIMINI - E' un annuncio shock quello arrivato ieri a Rimini dal presidente nazionale dell'associazione imprese da ballo (Silb-Confcommercio) Maurizio Pasca: martedì a Firenze l'assemblea generale di tutti i presidenti provinciali d'Italia, metterà ai voti la consegna delle licenze, in polemica con il fenomeno dilagante dei locali che fanno ballo pur non avendo le autorizzazioni necessarie. In prima ci sono innanzitutto i circoli privati. “Noi voteremo per il sì come abbiamo deciso all'unanimità pochi giorni fa in assemblea - spiega il presidente provinciale della Confcommercio Gianni Indino - Così non si può andare avanti. Ormai si balla dappertutto e nei circoli privati in primis - qui in Riviera abbiamo poi il Classic che praticamente da anni fa tutto ciò che gli pare, matinee, le feste che vanno avanti fino a mezzogiorno, in primis senza alcun tipo di intervento - Peccato che solo noi paghiamo l'Imu, l'Irpef, l'Iva oltre a dover sottostare a tutta una serie di obblighi, leggi autorizzazioni tra le più svariate, onerosissimi.

Che cosa succederà una volta che consegneremo le licenze, nel caso appunto che martedì l'assemblea generale decida per il sì? Diventeremo anche noi circoli privati. In fondo, dato l'andazzo generale, ovvero il lassismo dei Comuni, questo è l'unico modo per tornare a guadagnare e salvarci così dalla chiusura. Potremo così godere di tutte le esenzioni fiscali di cui godono i circoli, di una riduzione della Siae, oltre che della possibilità di non dover richiedere scontrino fiscale e registro cassa”. Nonostante Indino preferisca non sbilanciarsi, il sentore è che martedì siano tanti i presidenti che voteranno per la consegna delle licenze, data proprio la diffusione capillare sul



territorio del fenomeno del ballo illegale. Fenomeno che genera un giro d'affari di più di un miliardo di euro. 850mila invece quello delle 2.770 imprese regolari in Italia, che danno lavoro a 32.000 addetti e che garantiscono un gettito allo stato, tra imposte dirette e contributi, di 120 milioni di euro, una parte consistente del quale verrebbe appunto a mancare con la consegna delle licenze e la trasformazione in circoli privati.

**Concessioni
Spiagge,
Bolkestein
più "leggera"
Soluzione
vicina**

SERVIZIO A PAGINA 7

Soddisfazione dai parlamentari Pizzolante (Ncd) e Petitti (Pd). Ora il tavolo con il governo

Bolkestein più "leggera"

*L'Ue disponibile a dare maggiore flessibilità agli Stati
Spiagge, si avvicina una soluzione per le concessioni*

RIMINI - E' stata fino a ieri lo spauracchio per decine di migliaia di imprese balneari. Ma da ieri, appunto, la famigerata direttiva Bolkestein, la norma europea sulla concorrenza, sembra abbia assunto parvenze più "gentili". La notizia arriva da Atene, dove si è tenuto un incontro delle commissioni economiche dei parlamenti europei dedicato alla "Blue economy" (mare, turismo, pesca e spiagge). Nel corso della riunione il commissario europeo agli Affari marittimi Maria Damanaki ha ammesso che la direttiva Bolkestein, applicata alle concessioni balneari, pone vincoli troppo stringenti. La Damanaki, sulla base del fatto che ogni Paese ha coste diverse rispetto agli altri, ha annunciato dunque che la nuova direttiva darà maggiore flessibilità ai singoli Stati per poter tenere conto delle differenti caratteristiche. Alleluia, Eureka. La soddisfazione in Riviera è immediata. "Le notizie che arrivano da Atene sulla questione dei balneari confermano quanto sostenuto da me e dal vice ministro Casero nel recente incontro con le associazioni di categoria. L'obiettivo è far valere le ragioni di 30mila

aziende italiane del settore balneare" esulta l'onorevole riminese Sergio Pizzolante (Ncd), sostenitore (ha presentato anche una proposta di legge) della "sdemanializzazione" di parte dell'arenile e del riconoscimento del diritto di superficie. "Ci tengo a evidenziare - evidenzia l'onorevole - che sulla questione del diritto di superficie c'era stata la disponibilità dell'Europa. Tali proposte erano già contenute in un mio emendamento alla legge di stabilità che poi ho trasformato in un progetto di legge che ho presentato alla Camera". Ma la soluzione improntata sulla sdemanializzazione era stata rigettata dal Pd che torna però a dirsi disponibile al confronto. Come già emerso durante gli incontri della scorsa settimana a Roma con le associazioni dei balneari, la soluzione è ora demandata ad un tavolo di lavoro. "Si va verso la soluzione positiva di un tema cruciale per il nostro turismo e per le nostre imprese balneari - il commento dell'onorevole riminese del Pd Emma Petitti - che devono poter investire e riqualificare in un contesto di norme che tenga conto e valorizzi la loro specificità".



LETTERE & OPINIONI**Il Comune faccia crescere il potere d'acquisto**

DARE più poter di acquisto alle famiglie e sgravare le imprese per rimettere in moto la crescita è una strada maestra non solo per il Governo, ma anche per le amministrazioni locali e Confcommercio cesenate chiede ai Comuni di agire in tal senso e alle liste in lizza per le amministrative di tenerne conto nei loro programmi. Confcommercio ritiene che il sostegno alle famiglie con i redditi più bassi, che hanno patito da lungo tempo la morsa dell'aumento delle tasse e del calo dei redditi tornati ai livelli del 1986, sia un primo aiuto concreto. Ma rimane tuttavia un errore da correggere quanto prima quello di aver escluso dai benefici sull'Irpef i lavoratori indipendenti e autonomi, che in questi anni hanno sofferto della crisi nella stessa misura delle famiglie. Quanto agli altri provvedimenti annunciati, si è finalmente intervenuti per semplificare la burocrazia sulla gestione dei rapporti di lavoro e facilitare strumenti, come l'apprendistato e i contratti a termine, che rispondono alle esigenze di gestione delle imprese del commercio, del turismo, dei servizi e dei trasporti; ma sulla riduzione delle tasse per le imprese - l'Irap - non è stato individuato il percorso auspicato da Confcommercio, quello cioè di

innalzare la quota esente a favore delle imprese dei servizi e del terziario di mercato.

AL LIVELLO locale occorre alleggerire le tasse sulle imprese - per questo abbiamo chiesto l'azzeramento dell'occupazione di suolo pubblico, la riduzione dell'Imu sulle attività produttive e commerciali e un'azione dei Comuni su Atersir per evitare che il nuovo tributo sui rifiuti sia ancora penalizzante dopo che la Tares per certe categorie ha visto nel 2013 aumenti fino al 50! Non è più possibile mungere le imprese perché se le si fa stramazzone al suolo tutto il sistema crolla: per distribuire ricchezza bisogna prima di tutto produrla.

Il potere di acquisto dei cittadini si rafforza anche con altri provvedimenti - aggiunge Patrignani - ad esempio evitando di spennarli con le multe di Icarus che andrebbe abolito, sanzioni che sottraggono danaro a bilanci familiari già esigui e che si ignora ancora a che fine verranno utilizzate dal Comune di Cesena e ad esempi avviando una politica della sosta diversa con costi minori, utilizzo di parcheggi in cui si paghi sul tempo di occupazione alla fine della sosta e gratuità nei pressi del centro per favorire il rilancio dello shopping.

Augusto Patrignani, presidente Confcommercio cesenate



Patrignani: "Sogno una piazza così"

PIAZZA DEL POPOLO "L'ideale sarebbe avere un parcheggio sotterraneo, come in tutte le città moderne del mondo"

**"L'inaugurazione
del Foro è vicina
Pensare alla sosta"**

Si avvicina il taglio del nastro del rinnovato Foro Annonario (sabato 22 marzo), Icarus fa multe da un anno (25mila sanzioni e un milione di incassi) e la situazione del centro storico di Cesena continua a vivere un momento delicato: ci sono strade che si spopolano di attività, molte vetrine chiuse anche in zone un tempo pregiate per il commercio, ma gli imprenditori non mollano e con le loro associazioni fanno di tutto per tenere vivo il cuore della città. E poi c'è la campagna elettorale, il tempo delle promesse dei politici.

Per Confcommercio alla base di un serio processo di rilancio del centro ci deve essere una precisa politica della viabilità, dell'accessibilità e della sosta. Guardando una foto in bianco e nero della piazza del Popolo, quando ancora ci si poteva parcheggiare, il presidente della Confcommercio cesenate, Corrado Augusto Patrignani, sorride. Anche recentemente il numero uno di Ascom aveva proposto di riaprire la piazza alle macchine, e le polemiche non erano mancate. "La sosta è fondamentale per qualsiasi centro commerciale - ragiona Patrignani - figuriamoci per un centro storico. Questa piazza è

bellissima, ma è quasi sempre vuota: forse qualche automobile non darebbe poi quel fastidio che qualcuno vuol far credere. Ma soprattutto farebbe lavorare un pochino di più le attività di questa parte del centro, in un momento di crisi come questo non farebbe di certo male".

Le auto in piazza, sembrerebbe una provocazione. "Certo, metterle sotto, come hanno fatto in tutto il mondo, sarebbe l'ideale, sarebbe un sogno - prosegue il presidente di Confcommercio - solo che qui a Cesena sembra che i parcheggi sotterranei non si possano fare, per via dei re-

perti romani. I romani avevano conquistato il mondo, i reperti ci saranno dappertutto e non solo a Cesena..."

Insomma, per l'associazione è mancata la volontà di realizzare aree di sosta centrali. Ma ora che ci si prepara all'inaugurazione del Foro Annonario cambierà qualche cosa? "L'apertura del rinnovato Foro dovrebbe essere quel magnete per il centro atteso da tanti anni,

noi ci auguriamo che lo sia", risponde Patrignani. "E' chiaro che

in questo momento rischia di essere una cattedrale nel deserto: ecco perché credo che il discorso della possibilità di sosta sarà fondamentale per questo nuovo centro commerciale collocato nel pieno centro della città. Se costruiamo un albergo nel deserto del

Sahara e non ci facciamo una pista di atterraggio per gli aerei, credo sarà difficile che i clienti possano arrivare in quell'albergo: i servizi, come possono essere i parcheggi e la viabilità, sono fondamentali per un centro e per le strutture commerciali che vi si realizzano".

Intanto si continua a fare i conti con Icarus. "Certo che i cittadini hanno percepito la presenza di questo sistema. E chi ha preso la multa la prima volta difficilmente è tornato in centro. Purtroppo, anche a causa di Icarus, credo che ci sarà una diminuzione sostanziale delle persone che fruiscono del nostro bel centro storico. La gente si sposta dove può andare tranquillamente in macchina, dove trova facilmente parcheggio e dove non rischia una multa".

Maicol Mercuriali



LETTERE & OPINIONI**Bonus carburante per gli agenti rappresentanti**

ANCHE gli agenti rappresentanti cesenati erano in piazza a Roma il 18 febbraio per chiedere risposte alla loro piattaforma rivendicativa. Fnaarc Confcommercio cesenate chiede di introdurre benefici fiscali sul costo del carburante che condiziona la possibilità di produzione da parte degli agenti di commercio, costretti a ridimensionare il numero di visite ai clienti nel tentativo di contenere le spese giornaliere. Si tratterebbe di un incentivo attraverso un bonus carburante destinato ad influire positivamente sulla produzione che ogni agente sviluppa nell'acquisizione ordini da tutto il comparto produttivo nazionale. L'altra richiesta è un'ulteriore un'ulteriore deduzione a fine anno sulla base almeno del fatturato prodotto come avviene per altre realtà economiche. Sono due punti prioritari della piattaforma di Fnaarc Confcommercio del comprensorio cesenate, il sindacato storico degli agenti che nel Cesenate conta circa 250 iscritti (in crescita, dato anticongiunturale) e 20mila iscritti a livello nazionale, la più grande federazione a livello nazionale e rappresenta oltre 20mila iscritti.

AI COMUNI cesenati la Fnaarc chiede libertà di circolazione e accesso ai varchi ztl per il raggiungimento veloce dei clienti presso i centri storici. Un altro obiettivo è quello della patente professionale anche per gli agenti di commercio come avviene per tutti gli altri utenti professionali. Inoltre gli au-

menti di inizio anno dei pedaggi autostradali hanno fatto lievitare i costi di almeno 400-500 in più l'anno. La richiesta di Fnaarc è quella di adottare il modello austriaco del bollino per le aziende. Nel Cesenate sono oltre 250 gli iscritti al nostro storico sindacato a cui aderiscono anche molti giovani allestiti da un mestiere impegnativo ma che consente, al termine della

necessaria gavetta, di affermarsi sul mercato. Nonostante la crisi gli iscritti sono stazionari. I punti chiave delle linee programmatiche di Fnaarc per sostenere le imprese sono eliminare l'iniqua Irap; rafforzare la difesa di Enasarco con consiglieri esperti ed efficienti; operare per raggiungere nuovi associati e a questo scopo sono allo studio nuove azioni e tipologie di comunicazione, utilizzando i nuovi mezzi tecnologici; incrementare la formazione e l'aggiornamento dei nostri associati a vari livelli, utilizzando anche Bandi europei, regionali, camerali; utilizzare al meglio le opportunità offerte dal mercato globale.

DA PARTE della categoria è in atto un processo di innovazione molto sviluppato che si prefigge di utilizzare al meglio le risorse informatiche e tecnologiche per rendere il profilo professionale dell'agente più moderno e adeguato ai tempi nel contesto di un mercato sempre più impegnativo e selettivo.

Corrado Augusto Patrignani,
presidente Fnaarc cesenate



Forlì, turismo sull'Appennino Sindaci coalizzati

● GIANARDI a pagina 5



ACCORDO
PROMOZIONE

Il direttore di Ascom, Alberto Zattini, invita ristoratori, albergatori e operatori a proporre pacchetti da pubblicizzare in fiere ed eventi internazionali

Acquacheta, i Comuni puntano sul turismo

I sindaci siglano la convenzione con l'agenzia "Romagna Fulltime"

di ELISA GIANARDI

FORLÌ. Il territorio vuole spingere sul turismo, per questo è stata siglata ieri la convenzione tra i cinque sindaci dell'Unione montana dell'Acquacheta e l'agenzia "Roma-

gna Fulltime", che si occuperà di raccogliere proposte per realizzare pacchetti vacanza e offerte turistiche da portare all'attenzione in fiere e eventi internazionali.

Al tavolo per la promozione del territorio si sono seduti i sindaci di Dovadola, Modigliana, Portico e San Benedetto, Rocca San Casciano e Tredozio. E' dal 2003 che la società promossa da Ascom Confcommercio si occupa di ideare e promuovere pacchetti turistici per l'area della Romagna. «Con questo nuovo rapporto di collaborazione si aggiunge un tassello importante» sigilla il direttore dell'associazione dei commercianti, **Alberto Zattini**. Adesso si attendono idee da parte di ristoratori, albergatori e tutti gli operatori coinvolti nel settore.

«Ci sono quelli che fanno di tutto per emergere» commenta il primo cittadino di Tredozio, **Luigi**

Marchi - ma anche chi sta alla finestra, e non è più tempo di attendere. Solo insieme si può far decollare il turismo, e non solo quello domenicale». Sono già state individuate le prime date per raccogliere idee e aspettative, con l'intento di farsi conoscere poi in fiere ed eventi internazionali. «Il territorio ha urgenza di spingere sul turismo - insiste il sindaco di Rocca, **Rosaria Tassinari** - e uscendo anche dalle logiche di quello che già funziona ed esiste, come sagre e feste. Proprio per questo ci incontreremo la prima volta con gli operatori della vallata del Montone il 6 marzo alle 16 nella sede dell'Unione montana a Rocca San Cascia-

no, mentre per la vallata del Tramazzo il 10 marzo, alla stessa ora, nella sala Bernabei di Modigliana».

«Oggi giorno - fa notare **Enrico Illotta** di "Romagna Fulltime" - un singolo hotel, anche con le migliori idee, non riesce a promuoversi se non attraverso una agenzia viaggi e inserito in un contesto comune». Tutta la Romagna «merita e vuole essere ben rappresentata - sottolinea, in chiusura, **Gabriele Zelli**, sindaco di Dovadola - in questa logica la sua promozione potrebbe arrivare anche all'Expo di Milano del 2015».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

